

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1998

Il 26 luglio compie gli anni il regista che prima e meglio di altri ha dato voce alle pulsioni umane più primitive

Festeggiare i 70 anni di Stanley Kubrick - nato a New York, in un Bronx molto diverso da quello attuale, nel 1928 - è al tempo stesso doveroso e incongruo. Doveroso perché i compleanni «tondi» dei grandi sono una consuetudine giornalistica e un giusto omaggio a personaggi che ci hanno regalato grandi libri, grandi film, grandi musiche. Incongruo perché il vero compleanno di Kubrick verrà festeggiato in un giorno molto particolare del quale, per il momento, nessuno parla: l'1 gennaio del 2001. Fra due anni e cinque mesi.

Il motivo è ovvio: *2001 Odissea nello spazio* rimane il titolo più celebre, proverbiale e imprescindibile della carriera di questo enorme cineasta. Ma, nonostante questa fama, non è riuscito a impedirci di commettere - fra un anno e cinque mesi - un clamoroso errore di prospettiva temporale e culturale. Tutti, ormai lo sappiamo benissimo, festeggeremo la fine del millennio la notte del 31 dicembre 1999.

Il giorno dopo, saremo nel 2000. In realtà, saremo nell'anno 2000, ma non nel terzo millennio, che comincerà solo... quando l'ha detto Kubrick, ovvero all'alba del 2001: perché, non esistendo un anno indicato dal numero zero, il 2000 è l'ultimo anno del secondo millennio, non il primo del terzo. Kubrick ci aveva pensato già nel '68, quando lui compiva 40 anni e, attraverso un film come *2001*, stava ridefinendo la nozione antropologica di Tempo e di Essere Umano. Vi sembrano eccessive, queste maiuscole? Seguiteci, e forse vi convinceremo che non lo sono.

Il primo capitolo di *2001* si intitola «L'alba dell'uomo» e comprende, come tutti ricordano, le stupefacenti sequenze sulla preistoria: quelle in cui una scimmia - il primo Uomo - scopre il potere delle armi, impugnando un osso a mò di clava e imparando ad usarlo per uccidere i nemici e difendere il proprio territorio, la propria caverna, la propria tribù. A un certo punto, la scimmia getta in aria l'osso, che in un prodigioso salto temporale si trasforma in un'astronave volteggiante nel cosmo al ritmo del *Bel Dambio blu* di Strauss. E qui siamo al punto che pochi, invece, ricordano: siamo ancora nell'«alba dell'uomo», perché non è comparso il titolo di un nuovo capitolo! Comparirà solo in seguito, dopo che gli uomini - eredi della scimmia - hanno scoperto il Monolito sulla Luna e hanno deciso di



IL NUOVO FILM

Un vero thriller del male

Un uomo appesantito, avvolto in un impermeabile, scende goffamente gli scalini di una roulotte. È Stanley Kubrick, il regista le cui opere sono accolte come le migliori del grande schermo degli ultimi anni e la cui vita è immersa nella segretezza e nel mistero. Kubrick compie settant'anni il 26 luglio. Non veniva fotografato da trent'anni, da quando partecipò all'ultima conferenza stampa. Il suo desiderio di nascondersi da tutti sembrava dover essere pienamente soddisfatto, se solo sul set dell'ultimo film, «Eyes wide shut», non si fosse presentato un paparazzo alla ricerca di Nicole Kidman e Tom Cruise, gli interpreti principali.

Dal 1969 Kubrick abita in Inghilterra, a circa due ore di macchina da Londra, con la terza moglie Christiane. Nella casa londinese ci sono due stanze che sintetizzano bene il modo di vivere e di pensare del grande cineasta: una sala cinematografica in cui proietta tutti i film (anche recentissimi) di cui riesce ad ottenere una copia e lo studio con computer modernissimi costantemente collegati alla rete telematica. Kubrick prese l'abitudine di usare il computer per lavoro all'epoca di «2001: Odissea nello spazio» e da allora l'informatica è diventata la terza passione della sua vita insieme al cinema e alla lettura. Se è costretto ad uscire da quello che è ormai definito «Castello Kubrick», il regista pretende la massima segretezza. Gli studios di Pinewood, dove «Eyes wide shut» è stato in gran parte girato, in occasione della sua permanenza hanno triplicato le misure di sicurezza. Si sa però che è una storia contemporanea ambientata a New York in cui due psicoanalisti, marito e moglie, scoprono l'attrazione del male e gli abissi della propria anima. Una storia in cui Kubrick ha innestato un motivo per lui ricorrente, la passione per il thriller con cui aveva esordito con «Il bacio dell'assassino» (1955). Il film sembra destinato a sorprendere e scandalizzare: del resto, da sempre Kubrick ama suscitare forti reazioni e quasi sempre si è divertito a seguire le polemiche come quando in America vietarono «Lolita» (1962), in Francia tagliarono «Orizzonti di gloria» (1957) o in Inghilterra si scatenarono rivolte di piazza per «Arancia meccanica». Se è vero che le riprese di «Eyes wide shut» sono ultimate, il film potrebbe essere pronto in tempo per la selezione agli Oscar.

Alberto Crespi



Settantavolte Kubrick

Genio e profeta dell'uomo del terzo millennio

Una scena da «2001 Odissea nello spazio»
In alto Stanley Kubrick
A sinistra l'unica immagine recente del regista



inviare un'astronave alla ricerca delle sue origini: «Diciotto mesi dopo: in missione verso Giove».

Da qui deriva una doppia vertigine temporale. La prima: come abbiamo visto, l'«alba dell'uomo» comprende anche il nostro presente, la nostra sapienza tecnologica, le nostre lotte per il potere e per il territorio. Per tutto il XX secolo, anche negli anni successivi a quell'epocale '68 in cui Kubrick ci raccontava questa fiaba galattica, migliaia di uomini-scimmia hanno continuato a impugnare clava appena più

s sofisticate, per sterminare altri uomini-scimmia nel nome della religione, del denaro, del dominio, della conquista. La scimmia non si è evoluta molto, almeno nell'intimo: è questo è uno dei temi profondi del cinema di Kubrick, l'analisi dell'aggressività dell'uomo e del modo in cui essa si realizza nella storia.

Qualche anno fa, Emir Kusturica disse una cosa bellissima: «Non capisco perché un'arte moderna come il cinema debba occuparsi ancora di una cosa ottocentesca come la psicologia». Se prendiamo per

buona questa affermazione, possiamo dedurre che Kubrick è il cineasta più moderno che esista. I suoi film non parlano mai di psicologia. Parlano di pulsioni primarie: dominio, potere, ansia di controllo sul prossimo, violenza, sesso (non amore! Mail). I suoi protagonisti sono sempre «scimmioni» guidati dal desiderio di sopraffazione e dalla logica del branco: pensate ai «druggi» di *Arancia meccanica*, ai marines di *Full Metal Jacket*, ai generali del *Doctor Stranamore* (l'unico suo film nel cui titolo compaia, con feroce ironia, la citata parola

«amore»). L'osso che diventa astronave è l'immagine-icona che racchiude tutto il cinema di Kubrick e tutta la sua amara filosofia.

La seconda vertigine temporale deriva, ancora, dal titolo di quel capitolo di *2001*. Se diamo per scontato che il 2001 è l'anno in cui l'astronauta Bowman incontra il proprio doppio cosmico, il «bambino delle stelle» che lo aspetta fra le lune di Giove, allora bisogna ammettere che il Monolito sulla Luna viene scoperto diciotto mesi prima. Ovvero, nel 1999, più o meno fra giugno e luglio.

Fra un anno. Seguite bene le notizie della cronaca lunare, fra 365 giorni o giù di lì.

Kubrick è il più grande regista vivente perché ci ha insegnato che il futuro è nascosto nelle nostre passioni più inconscie e primarie. Il fatto che oggi compia 70 anni è del tutto incidentale. Gli facciamo gli auguri lo stesso. Come regalo, un bel Monolito, o un'Arancia Meccanica. E quando lui vorrà regalarci un nuovo film, sarà il più bello dei compleanni (nostri).

Con ostriche o stufati: una mastodontica guida propone trecento ricette con la più famosa bevanda gassata Coca-Cola, se vi fa schifo per cucinare lavateci i vetri

STEFANIA SCATENI

I BUONGUSTAI verranno scossi da brividi di disgusto. I salutisti, consumatori di alimenti biologici rigorosamente garantiti, scuoteranno con sdegno la testa. Sono avvisati. I palati rotti a tutte le esperienze troveranno, forse, pane per i loro denti. O meglio, bolline per le loro lingue.

Che ne dite di una salsa preparata con crema di funghi, formaggio fuso e Coca-Cola da versare sulle uova strapazzate? O di un bel sughino per la carne con pomodori, cipolla, sedano, sale, aglio e un quarto di litro di Coca? Troverete tutto (di più) in un manuale per imparare a cucinare con la bevanda gassata più famo-

sa del mondo. Manca, a onor del vero, la famosa ricetta che, pare, piacesse a Elvis, quell'insalatata Coca-Cola che ha mangiato persino uno diffidente come Kinky Friedman (vedere *Elvis, Gesù e Coca-Cola*).

Si intitola *Cucinare con la Coca-Cola* ed è stato scritto da Ralph Roberts insieme a Elizabeth Candler Graham, pronipote di Asa G. Candler, il metodista farmacista che per 2300 dollari acquistò nel 1888 la formula della bibita. Ora la Coca-Cola è una multinazionale (nel '19 la famiglia Candler vendettero la compagnia fondata da Asa), ma Elizabeth è rimasta una degli azionisti. Questo spiega

in parte l'entusiasmo che l'autrice riversa nel presentare al lettore le «trecento semplici ricette» (con la Coca-Cola e anche altre bevande del colosso, ovvero Sprite e Fanta, tutte rigorosamente scritte, nel libro, con il loro logo).

È ammirevole la fede che ripongono sia gli autori che l'editore italiano Newton Compton (che spera di doppiare il successo di un altro suo manuale, *Cento ricette per cucinare con la Nutella*) nell'apertura mentale degli italiani, noti in tutto il mondo per chiedere un piatto di spaghetti anche all'Isola di Pasqua. Il manuale, pieno di curiosità, ricette e consigli culinari presi da vecchie

riviste, sembra appetibile più per i collezionisti di «oggetti Coca-Cola» che per cuochi apprendisti. I quali peraltro, se sono collezionisti seri, se lo saranno già fatto arrivare per posta, gratis, dalla stessa Coca-Cola. Il manuale ufficiale della ditta *Cooking with Coke* può essere richiesto a The Coca-Cola Company, Industry and Consumer Affairs, P.O. Drawer 1734, Atlanta, GA 30301.

Dopo la «colonizzazione» della sete arriverà anche quella del palato? Piaceranno anche a noi le «Ostriche al barbecue»? Prendete due tazze di ostriche senza guscio, lavatele bene e lasciatele asciugare su carta assorbente. Ricopritele con farina e fatele dora-

re in tre cucchiai di burro in una padella. Togliete le ostriche dal fuoco, aggiungete un altro poco di burro, un quarto di Coca-Cola e un quarto di salsa zingara. Mescolate. Riponete le ostriche e fate cuocere alla griglia per insaporire. Vi fanno schifo? Gli autori hanno pensato anche a questo. Insieme alle ricette culinarie, ci sono infatti anche ricette varie. Come questa. «La prossima volta che dovete guidare sotto la pioggia scrosciante e avete difficoltà a vedere la strada, provate la Coca-Cola. Versatene un po' sul parabrezza e azionate il tergicristallo. Voilà, il parabrezza è pulito! La pioggia laverà la Coca-Cola che cade sul cofano».

musica
PU
Torna in edicola la collana
MUSICA DEL MONDO
i CD che fanno girare la terra

In edicola il primo CD:
Sudafrica

Ogni lunedì
due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Mercoledì 22 luglio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



Per il '99 i senza lavoro in Italia resteranno 2 milioni e 700mila, al di sopra della media europea

Disoccupazione, l'Ocse vede nero

Ma la produzione industriale torna a salire

ROMA. In Italia nel biennio '98-'99 l'occupazione aumenterà solo dello 0,4% (meno della metà della media Ocse), e i disoccupati resteranno 2 milioni e 700.000 (l'11,9% della forza lavoro). La previsione negativa viene dall'Ocse, l'organismo che riunisce i paesi industrializzati, che ieri al Cnel ha presentato un rapporto a due facce. Da un lato infatti emerge che nel nostro paese l'incremento del Pil nel biennio '98-99 sarà in linea con quello degli altri paesi industrializzati (2,5%), mentre dall'altro si segnala un tasso di disoccupazione

ne 4 volte più alto rispetto alla media Ocse. Insomma: bene la produzione e male il lavoro. Il buon andamento della produzione italiana è sottolineato anche dall'ufficio studi di Confindustria, secondo il quale a luglio la crescita è stata robusta. L'indice medio giornaliero della produzione manifatturiera, infatti, depurato della componente stagionale, è cresciuto dell'1,2% rispetto a giugno. E, a parità di giornate lavorative, l'indice di luglio è superiore del 2,6% a quello del luglio '97. Crescita anche per gli ordinativi,

che registrano un progresso tendenziale del 2,5%. Ma torniamo all'analisi Ocse. Nel rapporto si dice che a fine '99 lo stock dei disoccupati all'interno dei 29 paesi Ocse sarà pari a 35 milioni di persone, il 7% delle forze lavoro complessive. Ma il dato preoccupante è la forbice tra sviluppo del Pil e occupazione, che tende a crescere. Infatti, nel biennio '98-99, il Pil dell'area Ocse aumenterà del 2,5% circa, e l'occupazione solo dell'1%. «Considerando che l'incremento della forza lavoro sarà sostanzialmente in linea con l'oc-

cupazione - afferma il rapporto - è da escludere qualsiasi recupero dello stock di disoccupati». Il dato globale, tuttavia, non tiene conto dei progressi ineguali dei singoli paesi. In Italia, per esempio, l'incremento del Pil, nel '98-99, sarà in linea con la crescita dei paesi Ocse, ma l'occupazione aumenterà solo dello 0,4%, meno della metà della media Ocse. Il problema della disoccupazione, secondo il rapporto, richiede comunque un impegno di medio-lungo periodo e può essere sconfitto con un mix equilibrato di misure che possono

variare da paese a paese; ma al di là delle soluzioni tecniche, la strada da privilegiare è quella della concertazione fra le parti, l'unico strumento - spiega l'Ocse - in grado di «costruire società coese». La riduzione dell'orario di lavoro, invece, non risulta nel mix delle misure consigliate. Inoltre il rapporto mette in evidenza che, nel corso dell'ultimo decennio, il numero delle famiglie nelle quali nessun adulto ha un'occupazione è aumentato dappertutto, salvo in Irlanda, Olanda e Usa, raggiungendo il 17% nel '96 per i paesi dell'a-

LE STIME VERSO IL 2000			
Elaborazione del Cnel in base ai dati di crescita e occupazione dell'area Ocse nel biennio 1998-1999: (incremento % media annua)			
Indicatori	Ocse	UE	ITALIA
Pil	2,5	2,7	2,5
Occupazione	0,9	0,9	0,4
Forza lavoro	0,8	0,5	0,1
Disoccupazione in %*	7,0	10,5	11,8
Disoccupazione in milioni *	35,1	17,7	2,7
Costo del lavoro	1,7	1,0	0,5
Salario per addetto	3,1	3,1	3,0
* fine 1999			

rea Ocse. E rileva che soltanto 3 giovani su 5 troveranno rapidamente un'occupazione alla fine del ciclo scolastico, mentre la metà dei giovani occupati svolgerà prevalentemente impieghi temporanei. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu parla di «un momento molto difficile» durante il quale il governo «si sta impegnando: dob-

biamo vincere molti ostacoli, - dice - non c'è una soluzione miracolistica. L'orientamento che stiamo perseguendo è diverso. Per le politiche del lavoro abbiamo costruito una strumentazione ricca». Poi Treu pone l'accento sull'impegno dei paesi europei nel «rendere le politiche del lavoro nazionali sempre più convergenti».

IN PRIMO PIANO

Pressing sull'esecutivo. I Ds rilanciano l'ipotesi delle «46 ore» appoggiata dalla maggioranza alla Camera

Guerra sugli straordinari

Patto di ferro tra sindacati e Confindustria: il governo adotti la nostra soluzione

ROMA. Braccio di ferro sugli straordinari fra la maggioranza di centro-sinistra da una parte, sindacati e Confindustria dall'altra. Nel merito quel che divide è la soglia di orario straordinario, dopo le 40 settimanali, da cui far scattare il controllo istituzionale con l'obbligo di notifica all'ispettorato del lavoro: dalla 47ma nell'immediato per la maggioranza, dalla 49ma per i sindacati e Confindustria. Nella sostanza politica si tratta dell'ennesimo scontro su chi conta sulle questioni del lavoro: le parti sociali o i partiti, i sindacati o Rifondazione comunista, Cofferati o Bertinotti. Oltretutto Botteghe Oscure attacca il ministro del Lavoro Treu perché non si decide ad adottare la sua soluzione che ha il conforto della maggioranza, dai Popolari a Rifondazione. E così il governo Prodi si trova tra due fuochi: il partito di maggioranza relativa che spara da una sponda, le parti sociali che sparano dall'altra.

Le parti sociali vogliono che il controllo parta dalla 49ª ora, come stabilito nell'accordo del novembre 1997

Il nodo degli straordinari è venuto al pettine in seguito alla fine della proroga della legge del 1923, scaduta domenica scorsa, che ha fatto entrare in vigore la norma del «pacchetto Treu» con cui si modifica quella legge quasi secolare riducendo l'orario settimanale legale da 48 a 40 ore: in questi giorni infatti dalla quarantunesima ora scatta lo straordinario, ma

con esso anche quell'obbligo di notifica che l'antica legge imponeva al supero delle 48 ore. Un problema per le imprese, anzi una emergenza che il governo deve affrontare con un decreto legge in attesa che tutto il regime degli orari venga definito nel disegno di legge sulle 35 ore. Ma questo decreto non arriva perché tra le soluzioni disponibili non c'è quella che

metta tutti d'accordo, e già lunedì Cofferati, D'Antoni, Larizza e Fossa avevano avvisato Treu. Il bubbone è scoppiato ieri. Sindacati e Confindustria hanno stretto un patto d'acciaio sugli straordinari: il decreto del governo deve recepire l'accordo interconfederale di novembre '97. Accordo, anzi «Avviso comune» che a sua volta aveva fatto propria la Direttiva comunitaria sulle 40 ore che pone un tetto

annuo di 250 ore allo straordinario (80 nel trimestre). E l'obbligo di notifica restava dopo le 48 ore.

Confindustria, Cgil Cisl e Uil hanno affidato questa posizione addirittura ad un comunicato congiunto: «Per risolvere il problema degli straordinari deve essere recepito con un provvedimento urgente l'Avviso comune stipulato dalle parti sociali nel novembre scorso per ciò che si riferisce al lavoro straordinario». Molto esplicito al termine della riunione il commento del vicepresidente della



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. Oliverio/Ap

Confindustria Carlo Callieri: «Se il governo non terrà conto della nostra posizione come sarà la riprova che non esiste coerenza nel governo su quanto afferma a proposito della concertazione e i comportamenti

successivi. Se salta un sistema di regole che fa comodo anche al governo - ha concluso - lo stesso governo pianga sulle sue responsabilità e non sulle nostre». Ovvero, se il primato è della concertazione, questo deve valere

anche per gli straordinari. I leader sindacali Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno confermato l'importanza del comunicato congiunto con Confindustria. «Si tratta - ha detto D'Antoni - di una decisione politicamente

importante perché è un pronunciamento secco sullo straordinario che è materia oggetto di una trattativa al di fuori delle parti sociali e che può avere conseguenze rischiose».

Ora però un decreto che avesse questi contenuti non ha la maggioranza in Parlamento. Rifondazione infatti non è disponibile a votare un decreto sugli straordinari che recepisca l'Avviso comune siglato dalle parti sociali.

«Perché ciò significherebbe - ha spiegato il responsabile lavoro, Franco Giordano - far rientrare dalla finestra quello che avevamo cacciato dalla porta e cioè le 48 ore settimanali, senza certificazione degli straordinari. Noi vogliamo ridurre gli orari e non voteremo mai un decreto che non vada in questa direzione». Se la Confindustria «si sta preparando, come ad una crociata, alla guerra delle 35 ore», Rifondazione «ha ritenuto l'ipotesi del "décalage", con immediato avvio delle 46 ore, una mediazione possibile e praticabile».

E l'ipotesi del «décalage» è appunto quella caldeggiata dalla Commissione lavoro della Camera e formulata dai Democratici di sinistra. I quali ieri sono tornati alla carica con Alfiero Grandi, responsabile dell'area Lavoro della Quercia, invitando il ministro del Lavoro Treu a fare una scelta che non vada contro la volontà di

una larga parte della maggioranza. Il ministro viene criticato per «aver perso fin troppo tempo», col rischio di mettere contro maggioranza e parti sociali. E di fronte al rischio di un ennesimo rinvio del decreto sugli straordinari la Quercia rilancia la proposta del «décalage»: introdurre subito e per sei mesi un orario normale di 46 ore con lo straordinario dalla 47

ma; nel frattempo governo, maggioranza e parti sociali aprono un serrato confronto per rivedere tutta la normativa sugli straordinari; se dopo sei mesi non ci sarà intesa, l'orario passa a 44 ore, sempre gradualmente, si andrà verso le 40. «È una soluzione ragionevole, sulla quale c'è l'accordo di una larga parte della maggioranza - sostiene Grandi - e credo che anche Confindustria, alla fine, non farebbe le barricate».

Oggi pomeriggio c'è Consiglio dei ministri, il decreto sugli straordinari non è all'ordine del giorno ma potrebbe essere introdotto «fiori sacco». Nulla può essere escluso, ma le cannonate dai fronti opposti sono ancora calde: sarebbe un miracolo se Prodi e Treu riuscissero a quadrare il cerchio nel Consiglio dei ministri di venerdì, con un decreto i cui contenuti sono ancora misteriosi.

Raul Wittenberg

Oggi presidio al ministero del Lavoro

I pensionati a Prodi

«Non dimenticare i poveri»

ROMA. Oggi i pensionati della Cgil, Cisl ed Uil attueranno un presidio davanti al Ministero del Lavoro, nell'ambito della mobilitazione della categoria già in atto da giorni in varie regioni.

In una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil esprimono insoddisfazione per la scarsa attenzione che il governo sta riservando alle richieste dei sindacati. «Vogliamo sapere - scrivono a Prodi i segretari generali Raffaele Minelli (Spi-Cgil), Melino Pillitteri (Fnp-Cisl) e Silvano Miniati (Uilp-Uil) - se il suo governo è effettivamente interessato a coniugare il risanamento con una politica per il lavoro ed una incisiva lotta alle povertà».

Le richieste dei pensionati sono incentrate sui processi di riforma dell'assistenza, sulla qualificazione della sanità pubblica, sulla diffusione di servizi integrati sul territorio, nell'ottica del welfare state. Sul versante economico, in particolare, i sindacati chiedono al ministro del Lavoro un incremento di 50.000 mensili per 800.000 pensionati titolari di assegno sociale,

di pensione sociale o di trattamento al minimo, sprovvisi di altri redditi e che vivono soli.

Su altri versanti ciò che deve partire non parte. L'iter per la stipula del contratto d'area per Gioia Tauro è stato avviato, ma non si è ancora alla definizione di tutte le procedure ed alla conseguente firma. Lo ha precisato, in una dichiarazione di agenzia, il coordinatore del comitato per l'occupazione di Palazzo Chigi, Gianfranco Borghini.

La notizia della firma era stata diffusa nel primo pomeriggio di ieri dalle organizzazioni sindacali e dall'Assindustria di Reggio Calabria. «Stamani - ha precisato Borghini - sono state attivate le procedure in seguito alla richiesta di attivazione del contratto d'area. La firma del contratto avverrà solo quando sarà espletata una serie di adempimenti. Si tratta di una fase preliminare. È una questione di tempi. Il contratto d'area - ha sottolineato il coordinatore della task force per l'occupazione di Palazzo Chigi - potrà essere firmato solo quando tutto l'iter sarà stato espletato».

Pubblico impiego, decollano i progetti Rap-100 e Cipa

Formez, 257 miliardi per rinnovare le pubbliche amministrazioni del Sud

ROMA. Si parte a settembre: con la Finanziaria, prenderà il via il piano straordinario per la formazione che punta a spostare entro il 2000 l'un per cento della massa salariale sulla riqualificazione professionale del personale della Pubblica Amministrazione, in particolare nel Mezzogiorno. La prima fase di questo processo è già scattata con il via libera ai progetti messi a punto dal Formez, il Centro di Formazione presieduto da Stefano Patriarca, che adesso ha esteso all'intero territorio nazionale il suo raggio d'azione.

Due tra i progetti più significativi di formazione e assistenza organizzativa alle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno e delle aree di crisi sono RAP-100 (Rete di Assistenza per le Pubbliche Amministrazioni) e CIPA (Coesione e innovazione nelle pubbliche amministrazioni), che prevedono un investimento di oltre 257 miliardi in quattro anni da poco messi a disposizione dal Cipe, e che saranno gestiti dal Dipartimento della Funzione Pubblica e coordinati dal Formez. Gli interventi previsti dai progetti RAP-100 e CIPA sono rivolti in particolare al Mezzogiorno (il 75% delle risorse)

alle aree di crisi nelle altre Regioni (25%), dove più forte è l'esigenza che le amministrazioni sappiano promuovere lo sviluppo e dove il livello di efficienza e di qualità dei servizi deve essere più urgentemente migliorato. Sullo stesso asse di azione arriveranno anche gli oltre 83 miliardi del programma comunitario Pass, già in corso di realizzazione.

Dunque, si amplia in modo significativo il raggio di azione del Formez. Come noto, una delle ipotesi su cui governo e maggioranza stanno lavorando in queste ore prevede un coinvolgimento anche del Formez (insieme a Ig e Italia Lavoro) in «Lavoro Italia», l'organismo cui verrà affidata la gestione delle politiche di inserimento e reinserimento sul mercato del lavoro. In realtà il Formez ha un'area di intervento specifica, ovvero la formazione nella P.A. ed è impegnato a pieno nella realizzazione della riforma amministrativa messa in pista dal ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini: tra i suoi compiti, quello di coinvolgere direttamente chi lavora all'interno della Pubblica Amministrazione, migliorando la prepara-

zione del personale e per questa via accrescere l'efficienza delle amministrazioni locali. Tra le principali attività gestite dal Formez negli ultimi anni c'è il corso-concorso Ripam (Riqualificazione delle pubbliche amministrazioni), che mira a una diversa selezione delle assunzioni negli enti locali: i vincitori vengono preparati a ricoprire il posto assegnato nell'amministrazione comunale o provinciale attraverso un processo di formazione teorico-pratico retribuito con borse di studio. Dal 1994 a oggi sono stati organizzati quattro corsi-concorsi per un totale di 787 posti messi in palio, oltre 200.000 domande presentate e 83.102 candidati partecipanti alle prove. Il Formez ha anche gestito il lancio del programma comunitario Pass (Pubbliche amministrazioni per lo sviluppo del Sud), con 280 miliardi destinati a migliorare la capacità di progettazione e di spesa dei fondi comunitari (oggi ancora poco e male utilizzati) nelle amministrazioni regionali e locali. Un passaggio decisivo, in tempi di vacche magre per la finanza pubblica.

R.E.

Fs, via al Fondo di sostegno

ROMA. Diventa operativo il fondo di sostegno al lavoro per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Il decreto, pubblicato ieri sulla G.U., è lo strumento previsto dal contratto per la gestione del personale in esubero e per la riqualificazione professionale, frutto dell'accordo raggiunto tra azienda e sindacati lo scorso 21 maggio. Al fondo, che servirà per coprire le spese di esuberi e formazione professionale di ferrovieri messi in mobilità con l'applicazione del nuovo contratto di lavoro, contribuiranno anche i lavoratori che hanno già 33 anni di contributi e per questo è stato anche definito «accompagnamento alla pensione». Il totale versato ogni anno sarà di 40 miliardi di lire.

Festa de l'Unità sul LAVORO

Fori, dal 9 luglio al 27 luglio 1998
Area della Fiera, via Punta di Ferro

Programma

21 luglio, ore 21 - **Federalismo e mercato del lavoro**
Giuseppe Casadio, Alberto De Crais, Antonio La Forgia, Antonio Pizzinato, Sandro Schmid

23 luglio, ore 21 - **La Pubblica Amministrazione per lo sviluppo del Paese**
Franco Bassanini, Giovanni Battafarano, Guglielmo Epifani, Walter Vitali

27 luglio, ore 21 - **Conclusione della Festa**
Marco Minniti

Dini scrive a Milosevic e esamina con Mosca la possibilità di rafforzare il controllo di Tirana sul nord dell'Albania

Kosovo, s'estende la crisi Attentati in Macedonia

BELGRADO. La diplomazia internazionale si è rimessa d'urgenza al lavoro per allontanare il fantasma di uno scontro frontale di maggiori proporzioni nel Kosovo ed evitare un allargamento del conflitto. Ipotesi che si è rafforzata, ieri, dopo che ieri si sono verificati tre attentati in Macedonia. L'ex repubblica jugoslava dove vive anche una forte minoranza etnica albanese.

Il timore di una escalation del conflitto, fino a un coinvolgimento di altri paesi, è stato evocato anche dal ministro degli Esteri italiano Dini, in un messaggio, dai toni fermi, inviato al leader serbo Milosevic. Dini, che domani vedrà a Roma anche il collega albanese al quale sottolineerà la necessità di una azione moderatrice di Tirana sui gruppi armati nel Kosovo, ha richiamato Milosevic alle responsabilità speciali che competono a Belgrado nella gestione della crisi.

Più tardi, gli stessi concetti sono stati sviluppati dal capo della diplomazia italiana con il ministro russo Primakov. Con Mosca, si è fatto sapere dalla Farnesina, il governo di Roma concorda anche sulla opportunità di una decisa iniziativa internazionale per rafforzare le capacità di controllo di Tirana sulla parte settentrionale dell'Albania.

La situazione sul campo, intanto, resta molto difficile. Ieri il Centro informazioni del Kosovo (Kic, albanese) ha riferito che 34 albanesi sono rimasti uccisi negli ultimi due giorni nella cittadina di Orahovac dove gli scontri armati continuano nonostante le forze serbe abbiano più volte sostenuto di aver ripreso il controllo della situazione. Intere famiglie sono disperse ed i morti negli scontri sono stati sepolti in fretta in aie e vignette prima che i vivi abbandonassero Orahovac ed alcuni villaggi vicini

per sfuggire ai combattimenti. Secondo stime di diverse fonti, nella battaglia di Orahovac si sarebbero contati almeno un centinaio di morti.

E l'allarme, come si è detto, si estende anche alla vicina Macedonia. Nella ex repubblica jugoslava ieri si sono verificate tre violente esplosioni: una nel centro della capitale Skopje e due nella cittadina di Kumanovo. Non si hanno notizie di vittime, secondo radio Skopje, ma solo di danni. A Kumanovo una delle deflagrazioni ha danneggiato il locomotore di un treno internazionale che collega Bucarest ad Atene. L'attentato non è stato rivendicato da nessuno, ma nel gennaio scorso l'Uck si addossò la responsabilità di altre due esplosioni. Ieri il ministro della difesa macedone ha annunciato un rafforzamento della guardia al confine con la Jugoslavia.



Un posto dell'esercito a Rahovac

Goran Tomasevic/Reuters

IL REPORTAGE

DALLA PRIMA

numeri della Bulgaria o della Grecia si qualcuno sogna di ricostruire la grande Albania.

Ed ecco che nella sede del parlamento di Skopje, con rappresentanti delle istituzioni parlamentari e del governo, ufficialmente «neutrali» sui problemi del Kosovo, cominciano a prendere corpo le ombre che avvolgono appunto la possibilità di una grande Albania come pure di una grande Serbia e di una grande Bulgaria. Intanto ci dicono che nel Kosovo la nostra delegazione dell'Ueo non ci può andare. Mesi fa i serbi hanno votato un referendum contro le ingerenze straniere così ci viene proposta come alternativa una giornata sul lago Ohrid dove la sera si dorme con una coperta, ci si può bagnare nel lago, si può assistere a un Festival di musica e visitare chiese ortodosse e musul. Bene: dopo un centinaio di chilometri da Skopje si raggiunge questo «paradiso» a 25 gradi.

Contemporaneamente il raggiunge la notizia che qui incontreremo i rappresentanti di Rugova il moderato, il presidente di un'assemblea albanese «multipartita e multietnica» votata il 22 marzo scorso.

È già notte quando i due rappresentanti di Rugova arrivano al nostro albergo. Lei bionda, alta, bella Edita Tahiri, consigliera di Rugova per gli affari internazionali; lui anziano professore, Fehmi Agani professore in pensione, capo della delegazione di mediazione. Sembrano molto su di morale proprio perché nel pomeriggio per la prima volta si

La desolazione dei villaggi bruciati Sterminati anche gli animali

È riunita l'assemblea del marzo scorso multipartitica e multietnica. Ma non ci dicono quanti l'hanno disertata sapremo poi che su quasi duecento eletti se ne sono presentati solo sessantotto, segno chiaro di caduta di prestigio e di autorità per Rugova fra gli stessi albanesi ormai attratti dal Uck l'esercito di liberazione del Kosovo.

Un esercito che non si sa da chi sia comandato, né si sa che strategia abbia, che idee voglia portare avanti. Si pensa comunque che sia un misto d'integralismo, di nazionalismo, di marxismo e che la richiesta è quella dell'indipendenza assoluta contro l'autonomia che Macedonia definivano «plus» e che era anche la richiesta di Rugova il moderato. Chi deve quindi incontrare il gruppo di contatto se vuole avere degli interlocutori ed instaurare un dialogo? Rugova, certo, per vecchia amicizia con l'intellettuale che conserva ancora qualche amico fra i suoi pari grado ma che sta perdendo gli albanesi che hanno perso qualcuno per mano serba o che sono dovuti fuggire perché la pulizia etnica è incominciata di brutto.

«Gli albanesi sono sempre più attratti dal sogno indipendentista dei ribelli e voltano le spalle al moderato Rugova»

Ora Rugova è costretto a chiedere l'indipendenza assoluta che la comunità internazionale non gli potrà mai concedere. I serbi di fronte alla sua debolezza e a quella della comunità internazionale hanno accentuato la pulizia etnica, che ha tanti volti. In dieci anni, nel Kosovo è passata dalla chiusura delle scuole albanesi all'espulsione delle radio locali, dal licenziamento dei funzionari pubblici di etnia albanese ad ogni possibile angheria fino ad arrivare al villaggio bruciato, alle donne violentate, alle case distrutte compresi gli animali perché non un segno di vita deve rimanere. Per me la pulizia etnica, è l'immagine di un fil di fumo che si alzava dalle macerie di una casa bruciata, visto con un binocolo da una pietra di confine che indicava che al di là della pietra c'era la Serbia.

Partiti da Tirana in elicottero, superando montagne impervie e paesaggi splendidi siamo atterrati a Baranzari, in mezzo a uno sbaramento di poliziotti albanesi super armati. Siamo stati accolti dalle autorità del luogo, il rappresentante del governo che parlava un ottimo francese appreso da emigrato a Neuchâtel dai dirigenti della polizia locale; uno di loro da tempo di stanza nella regione con vistoso Rolex d'oro al polso è uno molto giovane, giunto da dieci giorni, con l'aria di un animale impaurito.

La riunione formale si tiene nel municipio. È una zona difficile ci dicono è una zona di criminalità, di contrabbando d'armi, di droga, ma il governo controlla a noi non è sembrato così. A Tropoja paese non ci siamo mai portati. Abbiamo visto i suoi tetti da lontano perché andando nel paese avremmo visto lungo la strada principale l'esposizione di armi in vendita; un kalashnikov a quattrocento marchi tedeschi (unica moneta in circolazione per questo genere di scambi), un bazooka a millecinquecento marchi, una pistola a settecento, tutti con pallottole compresse nel prezzo. Per le tute mimetiche si va dalla donna che vende angurie e meloni. Solo due mesi fa tutto costava la metà. Poi hanno incominciato ad arrivare dei giovani e degli uomini. Uomini e ragazzi da dove? Sì, qualche Mujahidin da Irak e Afghanistan ma veramente pochi. Uomini e ragazzi sono soprattutto quelli della diaspora albanese, in particolare tra Svizzera e Germania, con un buon gruzzolo di marchi da spendere e di fiamme nazionaliste o integraliste d'accendere. Solo due mesi fa, ci dicono, i

mediatori e il gruppo di contatto potevano fare qualcosa. Ora è forse troppo tardi, il margine di azione è minimo. Il tempo va contro ogni soluzione pacifica.

«Ma - chiedo all'uomo più amato d'Albania, il presidente della repubblica, il fisico di fama internazionale Mejdani - non è possibile fermare questa vendita di armi, questi arruolamenti che incrementano la violenza?». «Sono realista - mi risponde - perché farlo quando al di là delle montagne i serbi uccidono, bruciano, distruggono per portare a compimento la pulizia etnica contro gli albanesi?». Io ho in mente ancora quel fil di fumo. Domani i serbi bruceranno un'altra casa. Il loro vicino è ormai un nemico da distruggere a fuoco lento: la sua casa i suoi animali i suoi raccolti e prima o poi anche lui. Forse il Kosovo è stato sacrificato dagli accordi di Dayton. I mediatori dicevano: «al Kosovo pensavamo domani».

È un proverbio inglese che dice il domani non viene mai. Forse non è solo un proverbio inglese.

[Vera Squarcialupi] Senatrice vicepresidente dell'Ueo

«I serbi hanno accentuato la pulizia etnica e sono passati dalla chiusura delle radio locali alla violenza sulle donne albanesi»

Tensione in Sud Corea, migliaia perdono il posto

Hyundai e Daewoo licenziano Operai in rivolta

SEUL. La tensione sociale si fa sempre più acuta nella Corea del Sud. Le due maggiori case automobilistiche del paese asiatico, Hyundai e Daewoo, hanno sospeso la produzione temendo incidenti dopo avere annunciato migliaia di licenziamenti. La Hyundai vuole mandare a casa 2.678 dipendenti, mentre la Daewoo ha comunicato ai sindacati che licenzierà 2.995 dipendenti, pari al 15,6 per cento della forza lavoro. Di questi, 2.465 sono operai e 530 impiegati. Una scelta ritenuta necessaria dalle due aziende per superare la grave crisi di mercato, determinata dal crollo della domanda interna. Ma una soluzione fortemente osteggiata dal sindacato, dai dipendenti e dai loro familiari scesi in piazza per appoggiare la lotta dei loro congiunti.

Alla strategia dei tagli selvaggi voluti da Hyundai e Daewoo, il sindacato contrappone, infatti, una soluzione diversa, incentrata sulla riduzione dell'orario di lavoro e delle retribuzioni per i dipendenti. Le distanze tra le parti restano forti. E come ulteriore motivo di tensione, il sindacato ha denunciato la scelta dell'Hyundai di includere nella lista nera dei licenziati anche 100 dirigenti dell'organizzazione.

Un braccio di ferro che ha avuto e continua ad avere momenti di forte

tensione. Ieri oltre duemila agenti di polizia in assetto anti-guerriglia circondano la sede centrale della Hyundai, a Ulsan, sulla costa sud-orientale, dove migliaia di lavoratori e loro familiari si sono accampati per protestare contro la decisione dell'azienda. Alcuni operai si sono rasati la testa, sono saliti sul tetto e hanno cominciato uno sciopero della fame. Nello stesso stabilimento, nei giorni scorsi, la protesta è anche degenerata in atti di violenza. Oltre duecento familiari di operai licenziati hanno cercato di penetrare negli uffici della presidenza, ma sono stati respinti dagli uomini della sicurezza interna. Alcuni dipendenti sono però riusciti a portare fuori dagli uffici parte dei mobili e delle attrezzature alle quali hanno dato fuoco, pensando che contenessero la lista dei dipendenti da licenziare.

Il clima si fa sempre più teso. E critiche alla direzione della Hyundai sono arrivate anche da diversi consiglieri dell'amministrazione comunale hanno annunciato iniziative di protesta.

Intanto i responsabili della Hyundai hanno ribadito che l'attività alle catene di montaggio non riprenderà prima di domani, giovedì, mentre alla Daewoo la produzione è sospesa almeno fino a oggi. Una serata decisa dopo che i lavoratori avevano annunciato un'astensione dal lavoro di tre giorni a partire da lunedì. Per la Daewoo lo scontro è sul livello dei salari: i sindacati chiedono un aumento del 6,6%, l'azienda ha risposto che per acccontentarli dovrebbe licenziare il 20% dei dipendenti.

I licenziamenti sono consentiti da una legge varata all'inizio dell'anno nel processo di ristrutturazione economica prescritto dal Fondo monetario internazionale in cambio di un prestito da 57 miliardi di dollari.

Una crisi, quella dell'auto, che non si ferma alla Corea del Sud. Nei primi mesi dell'anno un colosso della produzione e delle vendite di autoveicoli si sono registrate anche in Giappone. I dati di giugno, appena pubblicati, confermano una tendenza negativa che nasce dalla debolezza della domanda interna e dal calo delle esportazioni. Nessuno dei cinque maggiori produttori di auto giapponesi ha fatto eccezione a questo quadro: la Toyota ha accusato una flessione produttiva del 9,7% in giugno e dell'11,4% nel primo semestre; sul fronte delle vendite, per il numero uno nipponica del settore si rileva una flessione dell'8,7% in giugno e del 16,2% nei primi sei mesi. Nissan registra un calo produttivo del 10,6% in giugno e del 14,5% semestrale e un calo del 2,3% delle vendite in giugno e del 14,2% nel semestre. Honda fa segnare un calo produttivo del 6,4% in giugno e del 2,6% nei sei mesi e un calo delle vendite del 4,5% in giugno e del 13,2% semestrale. Tendenze analoghe mostrano Mitsubishi e Mazda.

Cina, dissidente condannato a tre anni

Il dissidente cinese Fan Yiping è stato condannato ieri a tre anni di carcere per aver aiutato il suo amico Wang Xizhe ad espatriare nell'ottobre 1996. Lo riferisce il Centro d'informazioni per i diritti umani in Cina, che ha sede a Hong Kong. Fan Yiping, 45 anni, dirigente di una società alimentare, dovrà inoltre pagare una multa di 10.000 yuan (due milioni di lire). Dagli Stati Uniti, dove si trova attualmente, Fan Xizhe ha smentito che Wang lo abbia aiutato nell'espatrio, essendosi limitato a fornirgli un contatto con chi lo aveva aiutato a varcare la frontiera con Hong Kong. Secondo il «Centro», il vero motivo della condanna è che Fan nel febbraio scorso ha incontrato il dissidente Wang Bingzhang, rientrato clandestinamente in Cina dagli Usa che la polizia ha espulso, arrestando chi lo ha incontrato.

Corte Onu: il «Post» approva posizione Usa

NEW YORK. Criticata dalla maggior parte dei media, la decisione americana di votare contro la creazione della Corte Penale Internazionale ha infine trovato l'avallo del Washington Post che ieri, dopo quattro giorni di meditazione, ha senza mezzi termini definito una tale scelta «coerente con gli interessi americani». Concludendo, quindi, come «impossibile» fosse dare la propria adesione alla Corte «nella forma che è infine venuta assumendo», aspetto del fatto che l'opporci ad una causa che «per decenni perorata dagli Stati Uniti» sia in effetti stata (e tuttora sia) fonte di qualche imbarazzo. Per il Post le truppe Usa impegnate all'estero devono godere della «necessaria flessibilità», contro la minaccia di «maliziose inchieste». E, si chiede l'autorevole giornale, cosa sarebbe nel caso della cattura del generale Noriega?

Ultimatum dell'ultradestra: cade il governo se viene accettato il piano americano Israele, i falchi contro Netanyahu

Ma anche i moderati della coalizione decisi ad abbandonare Bibi se non raggiunge un'intesa con Arafat.

ROMA. La crisi sembra ormai alle porte. Per Benjamin Netanyahu è il «momento della verità». La sua poltrona di primo ministro vacilla sotto la pressione degli oltranzisti. Allarmati dalla ripresa delle trattative fra Israele e i palestinesi, i falchi di «Eretz Israel» hanno lanciato il loro ultimatum: se «Bibi» accetta il piano americano sul ritiro dalla Cisgiordania sarà crisi di governo. A dar fuoco alle polveri è il ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente Rafael Eytan, leader del partito nazionalista «Tzomet»: dai microfoni della radio militare minaccia le sue dimissioni e il ritiro del partito dalla coalizione di governo se Israele consentirà a un ritiro superiore al 7%.

Il piano americano, accettato dai palestinesi, prevede un ridispiegamento dell'esercito ebraico dal 13,1% del territorio cisgiordano. A Ey-

tan fa eco un altro dei leader storici della destra ebraica, il potente ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon (Likud): eccessive rinunce in favore dei palestinesi, avverte, minacceranno la sopravvivenza del governo. Per «Ariel il superfalco» un ritiro del 9% è il massimo tollerabile. Sul piede di guerra è anche Hanan Porat, uno dei capi del Partito nazionale religioso: ostile al ritiro, Porat ha chiesto la riunione urgente del suo gruppo parlamentare per decidere di appoggiare la mozione di scioglimento del Parlamento e di anticipo delle elezioni che l'opposizione di sinistra sembra decisa a presentare oggi alla Knesset.

Pressato dai duri del governo, Netanyahu è anche alle prese con l'ala moderata della coalizione che punta ad un rapido accordo con i palestinesi. Il ministro della sicurezza interna Avigdor Kahalani,

leader del partito della «Terza Via», dichiara di essere «con un piede già fuori dal governo». «Se non succederà qualcosa (nel senso di una decisione di ritiro, ndr.) entro la fine del mese - spiega - considereremo l'uscita del partito dalla coalizione». Le grandi manovre sono iniziate. I maggiori quotidiani di Tel Aviv «sparano» in prima pagina le voci sulla costituzione di una fronda segreta contro il premier, composta di esponenti moderati del Likud, capeggiati dal ministro della difesa Yitzhak Mordechai, che sarebbero anche in contatto con esponenti dello «Shas», altro partito della coalizione.

Secondo il quotidiano «Maariv», il loro piano sarebbe di assicurare l'appoggio a Netanyahu se ordinerà il ritiro parziale, altrimenti di operare per coagulare alla Knesset una maggioranza di 80

deputati, necessaria per destituire Netanyahu.

Alle minacce di Sharon ed Eytan replica il capo dell'ufficio del premier, Uri Elitsur, sostenendo che «Bibi» potrebbe indire elezioni anticipate ovvero lavorare per quel governo di unità nazionale apertamente caldeggiato dal capo dello Stato Ezer Weizman. «Tutte le opzioni sono aperte - afferma Elitsur -. Quando tratta con i palestinesi, Bibi non fa calcoli di coalizione».

Un accordo di ritiro dovrebbe essere comunque sottoposto al Parlamento, che va in vacanza per tre mesi dal 29 luglio, e la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright ha affermato più volte che attende una decisione entro il mese. Se non ore, Benjamin Netanyahu ha i «giorni contati».

Umberto De Giovannangeli

Venerdì la scelta del primo ministro

Giappone, i candidati presentano i programmi

TOKIO. Ieri sono state presentate ufficialmente alla Presidenza del Partito liberal democratico (Ldp) al governo, le tre candidature a primo ministro, dopo le dimissioni di Ryutaro Hashimoto. In campo, rispettivamente, il ministro degli Esteri Keizo Obuchi, il ministro della Sanità Junichiro Koizumi e l'ex portavoce governativo Seiroku Kajiyama, che in una conferenza stampa congiunta hanno anche presentato i loro programmi. I tre si sono dichiarati fiduciosi di poter rilanciare l'economia del Paese nonostante i dubbi che ancora permangono negli ambienti economici interni e nei mercati internazionali.

Nel corso di un'assemblea in programma venerdì i parlamentari del partito sceglieranno il nuovo leader, che poi diventerà anche primo ministro, poiché nella Camera bassa, che dovrà votarlo, l'Ldp ha la maggioranza assoluta.

Per ora i numeri sembrano favorevoli a Obuchi, con 170 rappresentanti del partito pronti a votarlo, contro i 90 favorevoli a Koizumi e 60 per Ka-

jiyama. Novanta sarebbero però ancora gli indecisi. Per essere eletto al primo voto è tuttavia necessaria la maggioranza assoluta, pari a 207 voti su un totale di 413 partecipanti all'assemblea. Se nessuno riuscisse a ottenerla, si renderebbe necessario un ballottaggio. Obuchi, che ha 61 anni ed è appoggiato dalla corrente maggioritaria del partito, ha detto che la crisi economica e il difficile momento dell'Ldp, devono essere affrontate «coordinando le forze dell'intero partito», che, se eletto, formerà «il governo più forte». Kajiyama, 72 anni, per il quale anche gli altri due candidati dovrebbero mettersi al di sopra delle fazioni interne - in questo momento di decisioni cruciali -, in campo economico ha promesso di affrontare soprattutto il problema dei crediti inesigibili che pesano sul settore finanziario. Per Koizumi, 56 anni, che secondo i sondaggi sarebbe il primo ministro preferito dal popolo, ha osservato che ora «la cosa più importante è riguadagnare la fiducia della gente nella politica».



Oggi la Commissione voluta dal governo presenta il suo lavoro per aiutare i minorenni

Mai più infanzia violata

Le regole degli esperti

Informazioni, dati e una rete che colleghi i servizi

ROMA. Nessuna cifra, ma un lungo, ragionato elenco delle cose da fare - e certe non sembra davvero possibile che siano ancora nel regno delle intenzioni. Oggi la Commissione per il contrasto di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale dei minori, voluta dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, presenta il frutto del suo lavoro. Più di venti persone tra rappresentanti di sei ministeri (Giustizia, Interni, Pubblica Istruzione, Sanità, Pari opportunità, Esteri), degli avvocati per la famiglia, delle linee telefoniche dedicate al problema, del privato che opera nel sociale, di pediatri, neuropsichiatri, ginecologi e sessuologi ed infine di carta stampata e tv, coordinati dal giudice minorile Melita Cavallo, hanno indagato, discusso, deciso cosa è necessario e urgente fare per aiutare i bambini. Per interrompere, così dice il documento, il ciclo del maltrattamento. Ed evitare che il bambino maltrattato di oggi diventi il violentatore di domani. Di solito, da adulto. A volte, ancora minore lui stesso. Molte delle cose chieste dalla Commissione potrebbero già esserci, però. Sessolo la legge sullo sfruttamento sessuale del minore non fosse rimasta ferma quasi un anno al Senato.



Ci sono casi in cui la tutela della privacy dell'adulto mette a rischio il minore. Chiesto l'intervento del Garante

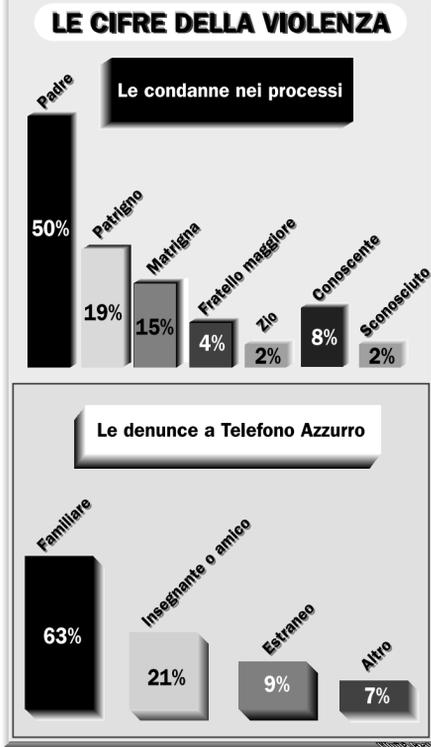
Premesso che abusi e maltrattamenti avvengono in tutta Italia, in ogni fascia sociale e soprattutto in famiglia, la Commissione sottolinea che se da un lato il fenomeno sta finalmente emergendo,

dall'altro sta davvero aumentando: lo dicono, in maniera indiretta, la diffusione di materiale pornografico con minori (cassette e siti Internet) e la prostituzione minorile. In più, i dati finora disponibili sono solo di fonte giudiziaria perché manca il personale specializzato quasi ovunque e, dove c'è, non ha collegamenti con gli altri.

Sotto accusa la troppa tolleranza culturale per le violenze familiari contro i bambini. Tutti devono «crescere»

Primo, il segreto professionale che tutela i tossicodipendenti e i malati di Aids impedisce di tutelarli con i minori che convivono con il malato. Secondo, gli operatori di enti diversi non possono scambiarsi informazioni, sempre per etica professionale: l'effetto è quello di gravi ritardi nella segnalazione dei casi. Terzo, non si può intervenire a livello sanitario sui bambini senza il consenso dei genitori. Il che, essendo spesso loro gli autori delle violenze, è una difficoltà davvero notevole.

no come «incidente domestico» le violenze sui bambini. E qui la Cavallo ricorda che i pediatri chiedono dei parametri, dei «criteri per valutare il rischio». Servono, evidentemente. Infatti alla Commissione preme addirittura «auspicare» - nella parte dedicata alla formazione degli operatori impegnati con i bambini - che tutti si levino di dosso e dalla testa ogni tolleranza culturale verso i comportamenti familiari violenti contro i bambini. Tolleranza che si valuta sia ancorata in vaste zone d'Italia. Strategie di contrasto: è questo il nome dato ai cinque gruppi fondamentali di cose da fare. Primo problema: far emergere tutti i dati sul fenomeno e dunque fare anzitutto una mappa delle risorse disponibili per combatterlo, senza dimenticare la ricerca clinica e scientifica per stabilire i migliori metodi d'intervento. Secondo, «educare» tutti quelli che lavorano a contatto con i bambini: fornirli degli strumenti per capire i segnali di disagio e dare una formazione specialistica agli operatori che devono diagnosticare e curare il maltrattamento o l'abuso. Devono tutti «crescere» culturalmente, saperne di più, di quel che succede ai bambini e di come



loro, magari senza riuscire a parlare, comunque segnalano in altri modi. Dunque, terzo punto, bisogna organizzare una «rete» che integri i vari servizi, avere rapporti stabili con i privati che operano

nel sociale. E lavorare molto nella scuola. L'insegnante è il primo che può capire, se adeguatamente «attrezzato», se c'è qualcosa che non va. In più, sempre tramite la scuola, vanno coinvolti i genitori. E, quarto, bisogna realizzare intese e coordinamento a livello sia nazionale che internazionale. Ultimo punto, i mass media. La Commissione chiede un patto: che i mass media si impegnino a spiegare i danni degli abusi e a fare però anche molta informazione positiva sull'infanzia. Smettendo di vedere il bambino come un fatto di cronaca e cominciando a guardarlo come un soggetto con dei diritti.

Alessandra Baduel

Prima delle vacanze estive la legge contro gli abusi sui minori

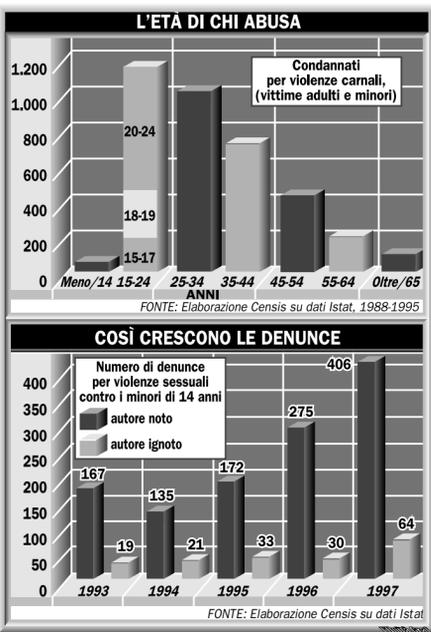
Il testo torna alla Camera con un «percorso privilegiato»

ROMA. Prima dell'estate avremo una legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Lo sforzo e l'impegno di tutti hanno consentito proprio ieri, mentre l'onorevole Violante riceveva una delegazione di donne con una petizione di 10 mila firme, di fissare un percorso preferenziale per il testo, già licenziato dal Senato. La legge ora dovrà passare in commissione Giustizia, non più in sede referentiva, ma visto l'intasamento dell'aula e l'urgenza, in sede legislativa. Molto soddisfatta l'onorevole Anna Serafini, relatrice alla Camera, che spera di andare in vacanza, con un messaggio molto preciso: il nostro Paese non ammetterà più e sarà molto severo con chi com-

metterà abusi, violenze, commerci con e su minori e perseguirà i colpevoli anche all'estero. Ieri il presidente della Camera aveva ricevuto una delegazione di associazioni femminili del comune di Gavorrano (in provincia di Grosseto) e del comune di Torino. Donne che hanno presentato circa 10 mila firme, tutte autenticate, per chiedere la rapida approvazione della proposta di legge, che invece rischiava di doversi «mettere in fila» per la discussione in aula. «Per fortuna - spiega l'onorevole Serafini - i gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia, nonostante il blocco della commissione in sede legislativa, su tutte le altre leggi, su questa hanno acconsentito a una

deroga». Al Senato il testo ha subito alcune modifiche, considerate in parte un arricchimento, ma che in alcuni casi possono suscitare perplessità. Come, per esempio, l'età di punibilità del «cliente», ma l'impianto di fondo resta immutato e questo dovrebbe consentire una rapida approvazione. La legge riconosce per la prima volta il reato di turismo sessuale, di pornografia minorile, definisce il materiale pornografico, introduce il principio di extraterritorialità. Tutti principi fondamentali e pienamente condivisibili, come la prevenzione, che istituisce il coordinamento presso la presidenza del Consiglio di tutta l'amministrazione dello Stato per prevenire l'abuso e lo sfruttamento sessuale, tramite anche un'attenzione alla scuola, alla formazione del personale e alla creazione in tutte le strutture, di figure uniche che si occupino dei minori. Tutte le istituzioni pubbliche è previsto che forniscano educazione e informazione sia nei confronti dei ragazzi, sia dei genitori che degli insegnanti. Un altro elemento importantissimo per combattere la pornografia su Internet e reintrodotto al Senato, è quello che riguarda le intercettazioni telefoniche, che non vengono più considerate violazione della privacy solo quando si configurano questo tipo di reato. Le pene previste sono rimaste sostanzialmente

invariate e l'impianto, dunque resta quello dato. «Io non credo che con la legge si risolva tutto - commenta Anna Serafini - ma è un provvedimento necessario per qualsiasi intervento sia per bloccare i reati più efferati, sia per prevenire. Le cronache terribili di questi giorni sollecitano il legislatore a sbrigarsi a dire «no» al turismo sessuale, alla pornografia, ai reati contro i minori. Io vorrei poterlo



dire prima di andare in ferie». Per quel che riguarda i viaggi all'estero che nel pacchetto includono l'«acquisto» di bambini a scopo sessuale, la nuova legge prevede la chiusura dell'agenzia turistica, la revoca permanente della licenza e la condanna dai sei ai dodici anni di carcere per i responsabili. E il reato si potrà perseguire dovunque venga commesso, anche in Thailandia. «Trovo importante - conclude l'on. Serafini - che si sia presa questa decisione contemporanea-

I dati della violenza subita dai minori in Italia; in alto alcune mamme del quartiere di Ostia dove abitava il piccolo Simone»

De Renzi / Ansa

mente alla presentazione di tutte quelle firme, da parte delle donne toscane e piemontesi all'onorevole Violante».

A. Mo.

Dalla Prima

Quel mondo fuori dal mondo

profittare così della morte di un povero bambino...».

Il giorno dopo a Ostia, in via Capo delle Armi, la stradina dove viveva Simone Narducci, il bambino di 8 anni ucciso, forse, da un suo amichetto di 11, c'è un Guardiano della Tranquillità. Siccome ci tengono tutti a recuperarla, il signore che vediamo armeggiare con una rete di materasso completamente arrugginita si è dato il compito di provvedere. Ecco allora che con un paio di tenaglie stacca alcuni fili di ferro da un arnese che una volta doveva essere un'altra rete di materasso e aiutandosi solo con le mani li fa passare fra la rete di recinzione spaccata e quella di materasso. Il risultato è che la falda nella protezione intorno alle case gialle, ma da domenica si chiamano «quella di Simone», è sul serio arginata. Il risultato è anche che il signore resta al di là della rete e che con il suo approccio alla discussione è un po' difficile continuare.

È la più brutta che vi è capitata, vero? «Non ci voleva proprio. Sa, quel bambino noi non lo conoscevamo, siamo quasi mille persone... Ma abitava qui e quindi siamo

tutti coinvolti. Adesso diranno che è tutta colpa dell'occupazione, che qui ci stanno delinquenti, che non ci si poteva attendere altro da gente che non riesce neppure a trovarsi una casa senza prendersela con la forza...». E l'altro bambino, quello che dicono abbia ucciso, immagino chi è? Domanda di troppo. Senza neanche una parola il Guardiano se ne va, scavalcando un cimitero di frigoriferi, di tavoli, sedie, materassi, tazze da cesso accumulati nel cortile.

Via Capo delle Armi è un morso di strada, a metà percorso c'è una fontanella, gettonatissima nell'afa di luglio. Due ragazzini neri, verosimilmente fratello e sorella tanto si somigliano, riempiono una bottiglia di plastica. Aspettiamo, beviamo e domandiamo. Vivete anche voi nelle case gialle? «Sì», risponde la piccola, «Perché?» La zittisce il fratello. Lo sai perché, perché ci viveva Simone... «Guarda che con i giornalisti non possiamo parlare, ce l'ha detto la polizia». Come si vive qui? «Noi ci stiamo bene, c'è la scuola, i negozi. E la gente non ci prende in giro». Che classe farai quest'anno? «La seconda media. Vado là, guarda». Indica una costruzione

bassa il ragazzo che non-doveva-per la spesa nella mano destra. Il piglio è autoritario ma non è aggressivo. «Non facciamo che rispondere alle domande in questi giorni. Lei che vuole chiedere?». È vero che nessuno a Ostia vi rivolge la parola? Che siete considerati pericolosi? Che siete brutti, sporchi e cattivi? No, non sono queste le domande che facciamo perché non abbiamo il coraggio e perché è impossibile che questa donna di una quarantina di anni sia pericolosa; e poi non è nemmeno brutta, sporca e cattiva. Ma lei una domanda se l'aspetta. Sta qui dal '93? «Sì, come tutti. Colpa di uno sfratto. Non me ne pento. Lo rifarei. E se siamo considerati delinquenti, chi se ne frega...».

Non se ne frega la signora-coma la spesa ma un po' di preoccupazione ce l'ha. Sembrano essere finiti i tempi in cui la «Repubblica Occupazione», come è stata defi-

nita l'area su cui sorgono le case gialle, garantiva legge e ordine, esaurita la spinta populista. Nel senso che cinque anni fa quando la sua famiglia e altre 239, compresa quella dei disperati Narducci, arrivarono qui a occupare il cantiere della Federimmobiliare, entrando nei minuscoli appartamenti, c'era una specie di contratto di salute pubblica che a sostegno dell'opera emanò leggi e decreti utili alla convivenza. Una di queste leggi per esempio riguardava proprio la moralità pubblica: niente droga, niente furti. Almeno dentro al fortino. E poi, quando in altre parti di Ostia, si cominciarono a insultare, picchiare ed emarginare gli immigrati, ecco che altre leggi nella «Repubblica» vennero promulgate: gli occupanti sono tutti uguali, nessuna differenza di religione, nessuna di razza. La conseguenza fu che i più poveri dei po-

veri cristi, nordafricani, nigeriane, e giù per un elenco di almeno venti nazionalità, accorsero a frotte: dove si era mai vista una tolleranza del genere? Qualcuno parla ancora di una moschea in un appartamento e di squadre di calcio, di bar, circoli. Perfino al bar Pellicano, su viale del Promontorio, a poche centinaia di metri di distanza, parlano con ammirazione dell'«esperimento». «È un posto strano, ma tranquillo. Certo, vivono fuori dalle regole: non pagano acqua, luce, gas, fritto ma non hanno mai fatto male a nessuno».

Ecco il problema: le regole. Perché quanto tempo può durare un «esperimento»? Senza Stato né leggi per 5 anni mentre la gente cambiava, la «repubblica» cambiava, con nuovi abitanti, che portavano nuove leggi, anche violente. E lì dentro che è cresciuto Simone Narducci, e in quel pezzo di mondo fuori del mondo è vissuto anche chi lo ha ucciso. Nessun desiderio di semplificare, ma il dubbio che poteva andare diversamente se i piccoli non avessero incontrato troppo presto le difficoltà dell'esistenza non è forse legittimo? «I ragazzini sono ormai tutti uguali: guardano la tv allo stesso

modo, si eccitano con gli stessi giochi. Poteva capitare dovunque, non c'entra niente con il fatto che i genitori abbiano occupato case vuote». Sono sempre gli avventori del Pellicano a parlare e sorprende di nuovo tanta tolleranza. E se fosse indifferenza? Un amico ci ricorda che in effetti fra le due comunità, quella di Ostia e quella di via Capo delle Armi non c'è mai stata molta comunicazione. «Quelli delle case gialle», ricordiamo, vengono chiamati gli occupanti. Possibile che l'incomunicabilità arrivi fino al punto di travestirsi da indifferente comprensione?

Una ragazzina di una quindicina di anni, tutta vestita di azzurro, dalla testa ai piedi si intromette nella discussione dei grandi. «Io conoscevo tutti di quella famiglia, ma più di tutti Alessandra, la seconda delle ragazze...». Vuoi dire Cassandra... «No, Alessandra. Perché a lei il nome Cassandra non piaceva. È così carina, un sacco di ragazzi le vanno dietro...». Esci spesso con lei? «No, solo qualche volta. Mamma non vuole». E il dubbio ritorna: al di là di via Capo delle Armi è tolleranza o indifferenza? [Maddalena Tulanti]



Mercoledì 22 luglio 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SUL QUIRINALE



Il presidente del Consiglio prende le difese del capo dello Stato: «Si è battuto per la democrazia, merita la gratitudine nazionale»

Prodi in campo per Scalfaro

«Contro il Quirinale solo calunnie e insinuazioni»

ROMA. Difesa del presidente della Repubblica e della Magistratura dagli attacchi del Polo ma anche invito al dialogo fra maggioranza e opposizione sui grandi temi delle riforme istituzionali «nell'interesse superiore del Paese». E toni meno liquidatori sulla Prima Repubblica.

Prodi nella sua replica al Senato sceglie di navigare nel clima arroventato da Berlusconi con un atteggiamento fermo ma dialogante. Fermo sui «valori e principi non negoziabili». Fra i quali c'è il «dovere» della difesa del presidente della Repubblica «dagli attacchi e dalle insinuazioni che gli sono stati rivolti». Al Cavaliere che due giorni fa aveva rivolto a Scalfaro l'ennesimo attacco, evocando «il colpo di Stato del '94, ordito con la copertura dall'alto», risponde elogiando «il modo con il quale il presidente ha adempiuto finora al suo mandato e il ruolo da lui svolto a difesa della democrazia italiana».

A Scalfaro, dice Prodi, vanno «la gratitudine della nazione» e un «deficiente esordiale salute». Fermo, il premier, anche nel ribadire la sua «posizione molto netta a difesa del ruolo svolto in questi anni dalla magistratura italiana». Ma più disponibile verso il centro destra, con l'intento evidente di svenire il clima: «Sulle riforme ordinarie e istituzionali come la scuola, la giustizia, la riforma dell'amministrazione, il rapporto con l'opposizione deve essere aperto e il più possibile attento a ricercare le

ragioni del consenso il più ampio possibile». Cercare «convergenze possibili», evitare «un clima di scontro pregiudiziale», mantenere «un dialogo istituzionale che non deve mai diventare fonte di confusione politica e che deve essere sempre, invece, un elemento forte di coesione del Paese». Perché «noi non concepamo il governare come una lotta, e men che mai come una rissa».

Un discorso cauto, quello di Prodi, soprattutto teso a ricucire un tessuto omogeneo dentro la sua maggioranza



Cossiga
«La correzione di Prodi sulla Prima Repubblica? È come se avesse detto che siamo figli di una buona donna...»



Il presidente Scalfaro, durante un concerto in suo onore a Lubeca

C. Stache/Ap

za. Il presidente del Consiglio ha cercato un gioco di sponda in questi giorni. Consapevole anche che la partita più difficile, non si gioca, a questo punto, sulla fiducia, ma sulla tenuta della maggioranza, attraversata da spinte contrapposte, sottoposta al pressing dell'opposizione su tutti i tasti sensibili.

Lunedì sera, a cena con D'Alema, a Palazzo Chigi, Prodi ha ascoltato con attenzione il leader dei Ds. Primo, gli ha detto D'Alema, con la posizione incontrollabile dei socialisti di Boser-

li di una parte di Rinnovamento. Insomma, sarebbe davvero paradossale che dopo aver votato la fiducia sulla relazione del presidente del Consiglio che contiene un attacco frontale a Berlusconi, poi la maggioranza gliela togliesse, di fatto, due giorni dopo, sfilacciandosi e mostrando tutte le sue contraddizioni sui temi di Tangentopoli e della giustizia. Perché, è inutile nascondersi, sulla giustizia, nell'Ulivo non c'è una posizione unitaria. Basta pensare al dibattito sulla depenalizzazione del reato di finan-

ziamento ai partiti. Altro che Costituzione dell'Ulivo. Qui si rischia di no.

La partita della commissione d'inchiesta tutta da giocare. E la necessità di trovare una via di uscita unitaria. Con la consapevolezza che se passa alla Camera, a voto segreto, la commissione voluta da Berlusconi, per il governo si accende il timer inesorabile delle ore contate. E allora bisogna prendere tempo, per poter richiamare a una disciplina di coalizione intorno a tutte le possibili carte di riser-

va che si possono utilizzare. Questo il nocciolo duro del discorso.

Da una parte le preoccupazioni dei Ds, dall'altra le pressioni dei popolari. A Marini non era piaciuto affatto quel passaggio della relazione di Prodi sferzante sulla Prima Repubblica. «Se è un'autocritica che coinvolge tutti - aveva voluto sottolineare il segretario del Ppi - va bene. Se vuole essere un giudizio storico, è sbagliato». Di qui, per Prodi, la necessità di correggere, per venire incontro, per pacificare. È lo ha fatto: «La nostra Costituzione è il frutto di una classe politica che in un momento tragico per la nostra nazione seppe compiere con coraggio la scelta democratica, un patrimonio di principi e di valori sui quali tutt'oggi si fonda la nostra vita civile». L'orgoglio dei popolari è salvo. Prodi ricorda «il grande contributo che i partiti italiani seppero dare alla ricostruzione del Paese», e elogia quella fase della «prima Repubblica che ha retto l'Italia per molti decenni assicurando sviluppo e crescita economica». Di questa, dice, «abbiamo fatto parte tutti». Poi, ovviamente, completa il discorso: parla delle «disfunzioni» prodotte «da un certo momento in poi» dall'eccezionalità del «caso italiano», del debito pubblico, dell'instabilità delle «continue mediazioni». Insomma, dell'approdo malefico della Prima Repubblica... Per concludere sugli obiettivi irrinunciabili: bipolarismo e alternanza. Con la promessa che l'opposizione avrà dal governo e dalla maggioranza «attenzione alle proposte e alle indicazioni costruttive che essa vorrà dare». Il Polo rumoreggia comunque, ma la maggioranza è più soddisfatta.

Luana Benini

La Loggia:
«È Romano mormorò un bel vaff...»

ROMA. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, sostiene che il presidente del Consiglio, nel corso del suo intervento per il voto di fiducia a Palazzo Madama, lo avrebbe insultato dicendogli «ma vaff...». «Che lo ha detto - ha spiegato ai giornalisti La Loggia - è evidente. Basta vedere le immagini televisive. È una cosa che ritengo piuttosto grave. Per questo abbiamo già presentato una interrogazione parlamentare. Vogliamo infatti sapere se è con questo tipo di insulti che intende costruire quel rapporto civile con l'opposizione, cui ha fatto cenno nel suo discorso. «Non credevo di suscitare questa reazione - ha osservato il capogruppo di Forza Italia al Senato - Gli avevo semplicemente ricordato un suo intervento, fatto proprio qui in Senato nel '96, contro le 35 ore. Le sue parole testuali erano che «si doveva essere contrari alle 35 ore perché queste avrebbero spaccato l'economia del Paese». Gli avevo solo fatto notare che non erano state pronunciate né da Berlusconi né da Fini, ma da lui stesso in un suo discorso, proprio qui a Palazzo Madama, nel '96». Evidentemente - ha concluso La Loggia - ho messo il dito nella piaga».

L'INTERVISTA



ROMA. Berlusconi è un bugiardo e le sue dichiarazioni fuori misura compromettono in maniera irreparabile qualsiasi dialogo tra maggioranza e opposizione. Pietro Folena, responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, pesa le parole ma non riesce a nascondere la sua irritazione.

Come replica alle accuse del leader del Polo?

«Le dichiarazioni di Berlusconi rappresentano un ulteriore salto di qualità rispetto a quelle che hanno dato vita ad un'inaudita protesta di piazza volta a intimidire la magistratura, perché al teorema del colpo di stato ordito dai comunisti è stato aggiunto un attacco senza precedenti al Capo dello stato. C'è da domandarsi, in queste ore in cui evidentemente qualcuno ha perso la testa, fino a dove può portare un'escalation polemica di questa natura. Voglio ricordare che quando Bossi, e il paragone non sembri azzardato, cominciò a parlare di secessione - cosa che in un primo momento sembrava solo una buotade - ci fu inizialmente un ritardo di comprensione a cui però seguì una grande reazione democratica. Berlu-

sconi e il Polo devono sapere che se questa sarà la loro linea, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi incontreranno un muro non solo nel Parlamento ma nella società italiana, perché ci sono valori essenziali in democrazia che nessuna polemica politica per quanto dura può permettere di violare. Fra questi valori, oltre a quello dell'indipendenza della magistratura c'è anche quello della funzione di garanzia del capo dello stato, su cui sono state rovesciate intollerabili insinuazioni e menzogne.»

«Berlusconi è un gran bugiardo. Bisogna reagire come con Bossi»

Folena: le continue aggressioni compromettono ogni dialogo

Lei condivide le risposte date al leader del Polo da Prodi e dai presidenti delle Camere?

«Noi dobbiamo dirlo chiaramente al Paese: Berlusconi è un bugiardo e fra tutte le bugie quella detta ora è la più grave. Bene ha fatto Prodi e benissimo hanno fatto Mancino e Violante in quell'occasione.»

Scalfaro è stato però anche attaccato da Di Pietro, non solo dal Polo.

«Adesso si capisce meglio il grave errore politico fatto nei giorni precedenti da Antonio Di Pietro, quando ha intrapreso una sua personale guerra nei confronti del Quirinale a proposito della telefonata di Borrelli a Scalfaro dopo la decisione della procura di Milano di inviare un avviso di garanzia a Berlusconi, polemica totalmente destituita di fondamento. Il fatto che ora Di Pietro abbia sentito il dovere di esprimere la sua solidarietà a Scalfaro non può quindi che essere apprezzato. Che riflessi avranno le polemiche di queste ore sulla già travagliata vicenda della commissione su Tangentopoli?»

«Il crescendo continuo di aggressione da parte di Berlusconi agli alti poteri dello Stato, oltre che al nostro partito, compromette obiettivamente ogni possibilità di convergenza e manifesta in modo esplicito la volontà di imporre uno strumento parlamentare che in questo modo nasce-

rebbe con presupposti devastanti.» Il Polo ha irriso alla proposta di D'Alema su cinque saggi.

«Trovo assurdo il fatto che ci si sia liquidata precipitosamente e persino con infondata ironia quella proposta che era volta non ad impedire l'eventuale istituzione di una commissione

Per la commissione su Tangentopoli si voterà martedì prossimo. Enrico Boselli ha ribadito la volontà sua e del Sdi di votare a favore. Cosa accadrà?

«È evidente a tutti che una commissione che partisse senza un ampio consenso parlamentare, consenso che oggi manca per colpa di questa aggressione del Polo, non potrebbe mai vedere la luce, neppure di fronte ad un eventuale voto favorevole della Camera, perché poi al Senato questo progetto sicuramente non andrebbe avanti. Tuttavia vogliamo fare appello per ragioni politiche a tutte le forze della maggioranza e programmatico affinché appoggino le posizioni che in sede di discorso programmatico Prodi ha efficacemente sostenuto.»

Parlando di giustizia ieri il senatore azzurro Marcello Pera ha contrapposto D'Alema a Prodi definendo il presidente del consiglio

capo del partito delle procure e accusandolo di essere di ostacolo al dialogo tra maggioranza e opposizione.

«È sinceramente patetico che contrapponga D'Alema a Prodi a proposito della necessità di un dialogo per le riforme, proprio chi questo dialogo ha violentemente interrotto e oggi scatena un'offensiva prima di tutto contro i Democratici di sinistra e il suo segretario.»

Sempre sulle questioni della giustizia oggi è intervenuto il segretario del Ppi Marini che ha chiesto al ministro Flick una maggiore capacità d'iniziativa. E d'accordo?

«Sono d'accordo con Marini sulla necessità, da me già sottolineata agli Stati generali della giustizia, di dar vita a settembre ad una Convenzione dell'Ulivo per la giustizia e credo che il contributo culturale e programmatico offerto da noi in quella sede possa agevolare una nuova coesione dell'Ulivo su questa materia e una svolta riformatrice dell'azione della maggioranza di governo.»

Giancarlo Perciaccante

L'INTERVENTO

Il Cavaliere innocente? Allora anche De Lorenzo...

PAOLO FLORES D'ARCAIS

giustizia subita. E con loro, ovviamente, riabilitati e risarciti dovrebbero essere tante altre vittime, da Rocco Trane ad Alberto Teardo, da Adriano Zampini a Roberto Calvi (alla memoria), per non parlare dei tre segretari Psdi Mario Tanassi (scandalo Lockheed), Franco Nicolazzi e Pietro Longo, e via via risalendo per tutto il marcio di questo mezzo secolo di Tangentopoli. Alla quale Tangentopoli andrebbe però, e di conseguenza, intitolata qualche grande piazza (con fontana e/o monumento, se possibile) nelle maggiori città italiane, come è doveroso faccia una democrazia con le vittime eroiche di sanguinose ingiustizie. C'è poco da scherzare. Se Berlusconi è innocente, e vittima dell'accanimento dei magistrati italiani (ma anche spagnoli, inglesi, e via peregrinando sull'atlante d'Europa delle onnipresenti «toghe rosse»), queste sono le logiche conseguenze, le conclusioni moralmente necessarie e politicamente doverose. Questo dovrebbe chiedere Berlusconi (che del resto ha già cominciato, con l'esplicita solidarietà a Craxi). Questo, - tutto questo - dovrebbero chiedere i paludati editorialisti del cerciobottismo, i sepolcristi imbiancati dell'equidistanza (fra l'illegalità e la legalità!), le cheerleader massmediatiche del tifo berlusconiano e al-

tri hooligan del polo delle impunità. Perché se non chiedessero tutto questo, farebbero di Craxi, e De Lorenzo, e Pomicino, e Gava, e di tutta l'allegria compagnia dei condannati di Tangentopoli, dei capri espiatori.

Di più. Se Berlusconi non solo va salvato, ma considerato interlocutore per la riscrittura della Costituzione, visto che ottiene milioni di voti, allora anche Craxi e Andreotti e Forlani (il mitico Caf), devono diventare gli imprescindibili partner dei futuri inciuci, poiché di voti, insieme, ne prendevano più di Berlusconi, e senza l'intervento di Mani Pulite sarebbero ancora oggi titolari in prima persona dei voti di cui Ber-

lusconi si vanta. A loro quindi andrebbero, come primo e doverosissimo risarcimento, riconsegnate le cariche cui stavano per accedere quando Mani Pulite scopercò la fogna: presidenza del Consiglio e presidenza della Repubblica.

Se Berlusconi è innocente, tutto questo devono chiedere e imporre i sostenitori della sua innocenza. Non lo faranno, ovviamente, e con ciò confesseranno che all'innocenza di Berlusconi non credono. Che per Berlusconi vogliono in realtà una specialissima (e pre moderna, oltre che antidemocratica) impunità: Berlusconi «legibus solutus». All'innocenza di Berlusconi non ci

crede, del resto, neppure Berlusconi. Che in Tv prima (a reti praticamente unificate) e alla Stampa estera poi, non ha negato i reati ascritti, ma ha sostenuto che dalla maggioranza del popolo (dei suoi sondaggi) tali reati non sono considerati reati.

E allora, sine ira et studio, la verità va detta per intero. Se un cittadino pensa che la legge la facciano i mutevoli umori del popolo dei sondaggi, e non i testi approvati in parlamento, questo cittadino ha già sostituito alla legge la logica dell'impunità e del linciaggio (due facce della stessa medaglia). Ma se quel cittadino, con la sua logica della impunità/linciaggio ottiene anche milioni di voti, allora la democrazia è davvero a repentaglio, in attuale, incombente, gravissimo pericolo. Non rendersi conto di tale pericolo è da irresponsabili, non combatterlo in modo intransigente è da vili.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997





Calcio, partono Champions League e Coppa Uefa

Con il torneo Intertoto nel vivo, le Coppe europee prendono il via ufficialmente oggi. In programma il primo turno di Champions League e di Coppa Uefa (ritorno il 29 luglio). Nella Champions League, il primo turno di qualificazione vedrà in campo le squadre campioni dei paesi che nella classifica Uefa sono piazzate dopo il 16/o posto, considerando il coefficiente maturato negli ultimi cinque anni. Il turno interessa da vicino i nerazzurri di Simoni in quanto proprio la vincente di Dinamo Minsk-Skonto Riga, sarà la prima avversaria dell'Inter nel secondo turno (12 e 26 agosto).



E anche Ronaldo apre un megaristorante a Rio de Janeiro

Ronaldo non intende ritardare il suo debutto come imprenditore: il 10 agosto, infatti, verrà inaugurato nel quartiere di Leblon, uno dei più esclusivi di Rio de Janeiro, la prima iniziativa commerciale da lui finanziata. Si tratta del 'R9' - con evidente allusione al numero della sua maglietta in nazionale - un complesso di ben cinque piani con bar, ristorante, discoteca e saloncino Vip che si trasformerà in uno dei principali punti di riferimento delle notti di Rio. Da segnalare, in particolare, che al quinto piano è stato collocato un grande deposito di birra, che verrà convogliata ai piani inferiori attraverso delle tubature.

Torrente e Ruotolo «epurati» dal Genoa Il futuro? Forse in Inghilterra

Amarezza, delusione, rabbia. Ma anche sensibilità, se non proprio comprensione, verso le scelte della società, pressata dalla necessità di voltare pagina dopo anni di immobilismo sotto la gestione Spinelli. Le ex bandiere Vincenzo Torrente (nella foto) e Gennaro Ruotolo dopo 23 complessivi trascorsi in maglia rossoblù lasciano il Genoa, certo non per loro volontà, ma per volere della società. Torrente non si aspettava in divorzio così traumatico. Anche Ruotolo, dieci stagioni nel Genoa, si è rassegnato ad andare via: «Il calcio è questo. Ormai non c'è più spazio per i sentimenti». I due giocatori potrebbero trasferirsi in Inghilterra.



Coppa Italia Ecco date e orari degli incontri in tv

Ieri si è svolto in Lega Calcio il sorteggio per stabilire le date delle quattro gare del primo turno di Coppa Italia TIM scelte da Rai e Cecchi Gori Communication per le telecronache televisive. Questo il calendario delle partite che verranno trasmesse in tv in base al sorteggio. Partite di andata: Lucchese-Napoli sabato 22 agosto, ore 20.45 (TMC). Ternana-Genoa lunedì 24 agosto, ore 20.45 (Rai). Partite di ritorno: Atalanta-Cremonese sabato 29 agosto, ore 17.30 (Rai). Perugia-Castel di Sangro lunedì 31 agosto, ore 20.45 (TMC).

L'Unità
loSport

Si tinge d'azzurro la prima tappa pirenaica. Il tedesco Ullrich finisce staccato di un minuto, ma si riprende la maglia gialla

Il risveglio del «Pirata» Pantani attacca ed è secondo dietro Massi



IL PASSISTA

E oggi può fare di più

GINO SALA

UNO SCATTO secco, violento, una sparata entusiasmante, una progressione spettacolare sul finire del Peyresourde e l'ultimo dei cinque colli ci mostra il Pantani che stacca Ullrich e che giunge nella scia di Rodolfo Massi, valoroso protagonista della prima tappa pirenaica. Due italiani alla ribalta sul traguardo di Luchon, il marchigiano Massi che corona una lunghissima fuga, il romagnolo Pantani che dimostra di essere l'unico rivale capace d'impensierire il tedesco. Non guadagna molto Marco su Ullrich, ma scaccia i dubbi di tutti noi. Dubbi, perplessità, timori su uno stato di forma che sembrava lontano da quello del Giro d'Italia. Invece ecco il «pirata» all'arrembaggio, ecco il miglior «grimpeur» del mondo muoversi in azione. Le salite sono pane per i suoi denti anche quando non hanno le pendenze e la cattiveria per mettere completamente a nudo le deficienze altrui. Mi domando quando avrebbe perso Ullrich su montagne più impegnative, mi domando se il capitano della Telekom è nelle condizioni ideali per rivincere il Tour, mi chiedo cosa accadrà oggi sul Col de Mente, sul Col d'Aspet, sul Col de la Core, sul Col de Port e sull'altura finale di Plateau de Beille. Gli organizzatori hanno confezionato un Tour gradevole per Ullrich ma non per Pantani verso il quale hanno mancato di riguardo e si dice che l'anno prossimo diminuiranno le distanze a cronometro e aumenteranno le arrampicate. Bene perché non c'è miglior spettacolo dell'uomo solo al comando, l'uomo che tornante dopo tornante mette le ali per voli impressionanti, la folla che incita, che si esalta, che accompagna meravigliose cavalcate. Tornando al presente abbiamo un Pantani a 4'41" da Ullrich, un ritardo che potrebbe diminuire nella prova odierna e addirittura scomparire sulle Alpi. Forse corro troppo con la mia fantasia, con l'ammirazione e l'affetto per il giovanotto di Cesenatico. Forse. Intanto lasciatemi abbracciare Massi che tanto ha sofferto nella sua carriera, tanto ha pagato per rovinosi incidenti e tanto meritato.

Abbraccio anche Francesco Casagrande, costretto al ritiro dopo un capibombolo nella discesa dell'Aubisque. Sono caduti in molti in quel tratto bagnato dalla pioggia e offuscato dalla nebbia e Casagrande (buon sesto nel Tour dello scorso anno) torna a casa con la tristezza del ragazzo che non ha potuto esprimersi.



Il vincitore Rodolfo Massi, a lato Marco Pantani

LUCHON. Guardatelo: fa paura. Anzi, no, fa venire allegria perché dopo dieci giorni in cui si è parlato solo di doping, galera e controlli del sangue vederlo scattare in salita con la leggerezza di Speedy Gonzales restituisce, almeno per oggi, altrettanta leggerezza a una corsa finora dominata da ben più cupi pensieri.

Guardatelo: è fulmineo, rabbia, dinamite, scioltezza. Qualcosa che non ha nulla che fare con quel gruppo che sale compatto, guidato da Jan Ullrich, verso l'ultimo gran premio della montagna, quello di Peyresourde, che arriva dopo una tappa grigia e noiosa come quel mantello di nuvole e di pioggia che imbucava l'Aubisque e il Tourmalet. Guardatelo bene, perché è una delle poche cose che vale la pena fissare di questo Tour. Marco Pantani, pizzetto e bandana, scatta a 2 chilometri dalla vetta. Sono le 16,37: Ullrich, che fino a quel momento aveva scandito come un soldatino il ritmo del gruppo, se lo vede passare di fianco come una scheggia impazzita. Dove va quel matto? Ma

non c'è neppure il tempo di pensare, reagire, organizzare. Pantani va: dieci metri, trenta metri, cento metri. Tanti scatti leggeri, in punta di pedale, ma con quella rabbia in corpo che solo Pantani sa trasformare in una forza inarrestabile che non conviene imitare.

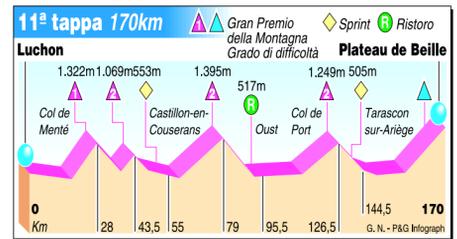
Ed infatti Ullrich non lo fa. Tranquillo, disciplinato, scortato dagli altri soldatini della Telekom, prosegue con il suo passo di sempre: un passo deciso, mai scomposto, con la faccia che non muove un muscolo neppure quando la fatica fa male. L'altro gigante della Telekom, Riis, ha la bocca aperta, respira a fatica. Ullrich no, va avanti così: lo sa che Pantani non può grattargli più di mezzo minuto. Così lo lascia andare: si rivedranno giù, al traguardo di Luchon, dove un altro italiano, Rodolfo Massi, 33 anni, uno che la scalogna se la porta dietro peggio di Pantani (dieci anni fa in una tappa del Giro d'Italia si fraccassò contro un muro), sta arrivando da solo al traguardo dopo aver resistito, nella discesa, all'attacco degli inse-



guitori. Rodolfo Massi, marchigiano di Corinaldo, taglia il traguardo con 36 secondi di vantaggio su Pantani e 59 sul gruppo dei big. Ullrich, che comunque riconquista la maglia gialla, è ottavo. Ma tanto gli basta per tornare leader della corsa con quasi un minuto e 20 sull'americano Julich, una delle poche vere novità di questo Tour de France.

E Pantani dov'è? In classifica generale è undicesimo, a 4'41" dalla maglia gialla. Non è poco. Anzi è tanto, ma con il romagnolo anche i numeri

sembrano perdere la loro onnipotenza. Lui, a domanda precisa, getta acqua sul fuoco: «Che cosa posso fare non lo so, è molto duro. Io cercherò di animare la corsa, questo posso prometterlo. Ma sul resto, sono scettico. Questa corsa è stata fatta su misura per Ullrich, io posso solo cercare di lasciare il segno in qualche tappa. Ho guardato le cartine, e non ho visto montagne dove posso staccare Ullrich. Tra l'altro l'ho visto molto bene, mentre io non sono al massimo. Queste sparate, per farle, non ho bi-



Cinque montagne per provare a demolire Ullrich

Portet d'Aspet, colle di seconda categoria a dopo 43,5 chilometri. Un nome, quello del Colle d'Aspet, che richiama alla memoria la tragica caduta di Fabio Casartelli. Il Col de la Core è la terza cima da superare dopo 79 km, la penultima salita è il Col de Porte, seconda categoria. Infine l'ultima impennata vero Plateau de Beille, 16 chilometri di dura salita, dal km 154 a 170. Una salita dura, fuori categoria, una tappa per Pantani

sogno di essere al massimo. A questo punto, a meno di una crisi pazzesca, il Tour l'ho vince lui. Io però voglio onorarlo questo Tour. Altri, dopo aver vinto il Giro d'Italia, non sarebbero qui... Diciamo la verità: l'ultima salita che avevo fatto, prima di questa, era quella di Montecampione. Anche alla mattina, prima di partire, io non stavo bene. Nulla di preoccupante, però sono piccoli segnali che mi fanno capire di non essere al massimo. Questa volta l'ho staccato, ma alla fine gli ho dato solo una manciata di secondi. Non devo farmi troppi illusioni». Difficile decifrare Pantani. La sua parterazione, lo induce a raffreddare le illusioni, a guardare con occhi critici le cartine di un Tour che offre ben poche chances agli scalatori. L'altra parte, quella più istintiva, è più vera di Pantani, è già lì che bussa alla porta: perché nella tappa di oggi, con un arrivo in salita ai 1747 metri di Plateau de Beille, 16 chilometri con punte al 15 per cento, il grimpeur romagnolo può dare un altro scrotono al Tour. Che possa farcela, e senza

tanti problemi, l'ha già dimostrato in questa giornata di salite mediocri e senza guizzi. Il problema è che non basterà, perché i Pirenei finiscono già oggi e, anche sulle alpi, c'è poca trippa per gli scalatori. Solo un altro arrivo in salita. Troppo poco, per Marco. Però, visto quello che ha fatto al Giro, è giusto dargli fiducia. Qualcosa comunque farà.

Le altre novità sono due: una bella e una brutta. Quella bella è la vittoria di Rodolfo Massi, 33 anni, un corridore di buona volontà da sempre in credito con la fortuna. Prima vittoria al Tour, e quinta vittoria stagionale, Massi sta vivendo una sorta di seconda primavera che gli sta restituendo con qualche interesse i mandati giù in gioventù. Quella brutta riguarda Francesco Casagrande, ritiratosi dopo una serie di tre cadute nella discesa del Col d'Aubisque, prima asperità della giornata. Casagrande, sesto al Tour dell'anno scorso, ieri mattina era a sei minuti dalla maglia gialla.

Dario Ceccarelli

Il legale del medico della Festina rivela: «I corridori si tassavano per comprare i farmaci»

«Fondi neri per il doping»

PARIGI. Lo scandalo del doping al Tour riserva altre sgradite sorprese: secondo quanto afferma il legale del medico della Festina, gli arresti in attesa di processo come il direttore della squadra dopo il maxisequestro di sostanze proibite, i corridori erano addirittura costretti a contribuire a un fondo in denaro destinato all'acquisto della sostanze proibite. «I ciclisti erano obbligati a versare una parte dei premi di gara che vincevano in un fondo "nero" per pagare le sostanze vietate», afferma Arsebe Ryckaert, avvocato del dottor Eric Ryckaert (nessun legame di parentela tra i due) in un'intervista a Le Parisien. «Questi prodotti, insieme alle medicine regolari, erano conservate a Lione presso la sede centrale della Festina».

Sempre secondo l'avvocato, era Bruno Roussel, il direttore sportivo, che si incaricava del «sistema» in atto da diversi anni ed erano i corridori che decidevano quali sostanze dopanti prendere e misuravano i loro indici di globuli rossi nel sangue con un apparato

apposito. Il legale sostiene che il medico né prescriveva né tanto meno somministrava le sostanze e veniva chiamato solo se i ciclisti avevano dei problemi dopo avere assunto i dopanti.

Visto che la squadra è stata esclusa dal Tour, il magistrato incaricato del caso, Patrick Keil, interogherà presto i nuovi corridori della Festina - inclusi il francese Richard Virenque, il campione del mondo Laurent Brochard e gli svizzeri Alex Zuelle e Laurent Dufaux - senza attendere la fine del Tour, come previsto inizialmente. Inoltre, i tre detenuti, vale a dire Willy Voet, il massaggiatore belga fermato l'8 luglio con 400 flaconi di dopanti alla frontiera franco-belga, Roussel e Ryckaert, in stato di detenzione dal 15 luglio, saranno sottoposti a un confronto faccia a faccia venerdì a Lilla.

Intanto, l'ombra del doping si allunga su un'altra squadra, l'olandese Tvm: si è risaputo che a marzo i doganieri francesi avevano

trovato sull'auto dei dirigenti della squadra dei flaconi di «Epo», la stessa sostanza che sarebbe stata usata dai corridori della Festina. Gli organizzatori del Tour hanno minacciato di buttare fuori anche la Tvm se viene dimostrato che anche i suoi corridori si dopavano. Dal canto suo la Tvm, società di assicurazione dei trasporti, sospettata di essere vittima di qualche losca manovra, intesa indirettamente ad alleggerire la posizione della Festina coinvolgendo altre squadre nello scandalo.

«Il caso è chiuso da quattro mesi. Il momento in cui colgono la Festina con le mani in pasta, improvvisamente lo ripescano. Lo trovo a dir poco strano», ha dichiarato il direttore della Tvm, Ad Bos, all'agenzia olandese «Anp». Hein Verbruggen, presidente dell'Unione internazionale del ciclismo, ha ammesso che l'organizzazione si sta impegnando per scoprire le vere dimensioni del doping, presumibilmente molto più

ampie di quanto finora sia emerso. «Non so quanti siano i professionisti che ne fanno uso. Non so se siano il 5% o il 10%, il 20 o il 40%. Non lo so io e purtroppo non lo so nessuno».

Intanto, c'è da registrare un'inquietante denuncia apparsa sul quotidiano Libération. «Procurarsi l'eritropoietina in Italia è un gioco da ragazzi - si legge in un articolo pubblicato ieri con grande evidenza sul giornale francese - Bastano un portafogli ben riempito e un medico di fiducia. In meno di tre ore il gioco è fatto. L'unica difficoltà risiede eventualmente nel trovare una farmacia fornita del prodotto». Secondo Libération, «a Roma, come in tutta l'Italia, l'acquisizione dell'Epo richiede un appuntamento con un medico per ottenere la prescrizione. Ma basta un colpo di telefono preventivo, e una volta superata qualche reticenza dovuta principalmente all'incongruità della richiesta, l'interlocutore cede rapidamente».



L'Unità



ANNO 75. N. 169 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il leader di FI: «Datemi la commissione su Tangentopoli o niente dialogo». Marini e l'Ulivo: non ci sono le condizioni

«Le bugie di Berlusconi»

Date e fatti: i presidenti Violante e Mancino smontano l'accusa di colpo di Stato. Prodi ottiene il voto di fiducia dal Senato e in aula difende anche lui Scalfaro

Poca memoria troppa fantasia

BRUNO MISERENDINO

È ANDATA COME previsto. Ovvero con Prodi che ha raccolto la sua prima fiducia in questa verifica, quella del Senato, e con l'opposizione che ha impegnato quasi tutta la giornata a sostenere (rumorosamente) l'ultima invenzione del suo leader: la storia del «colpo di stato» che nel '94 lo ha messo fuori da Palazzo Chigi. Praticamente muta sui problemi che interessano la vita della gente (proprio quella di cui parla sempre Berlusconi), l'opposizione, fin compreso, ha calcolato la mano su un capitolo che più scivoloso non si può. Ha continuato ad indicare Scalfaro come il regista sommo dell'operazione ribaltone e di tutti i tentativi tesi a ritardare «le elezioni riparatrici», e come risultato ha ottenuto che i vertici istituzionali (Violante e Mancino, prima di tutto), poi Prodi e tutte le forze politiche della maggioranza, siano scesi in campo per difendere il capo dello Stato, denunciando l'irresponsabilità di chi ha lanciato una campagna così sgangherata. Nel giorno in cui Prodi supera un passaggio insidioso, non sembra un successore per Berlusconi.

Le trasmissioni televisive dei grandi appuntamenti parlamentari non hanno in genere alti indici di ascolto: eppure sarebbe stato istruttivo per tutti ascoltare il dibattito al Senato. Sospetti come quelli pronunciati dai rappresentanti di Forza Italia non hanno sede in altri Parlamenti. Se le cose dette avessero anche solo parvenza di verità, i protagonisti dei misfatti, nel caso in questione il capo dello Stato, sarebbero già stati processati per attentato alla Costituzione. Poiché nessuno, nemmeno nel Polo, crede che una cosa del genere, con richiesta di impeachment, possa ragionevolmente essere prospettata, l'escalation di urla sulla giustizia e sul complotto sinistra-giudici-Scalfaro mette a nudo l'unica vera strategia che guida l'opposizione in questo momento: gridare molto forte e con tutti i mezzi, comprese bugie e demagogia, per occultare la difficoltà politica, qualcuno direbbe l'impresentabilità, del leader dell'opposizione.

Altro che grande centro moderato. Traversare la realtà, far passare per colpo di Stato orchestrato dal presidente della Repubblica, la

SEGUE A PAGINA 5

ROMA. Ecco tutte le bugie di Berlusconi. In una esternazione congiunta, i presidenti di Camera e Senato Violante e Mancino elencano fatti e date di quei lunghi giorni alla fine del '94 che portarono alle dimissioni di Berlusconi e alla formazione poi del governo Dini. «L'andamento della crisi - concludono - dimostra che si svolse nel più rigoroso rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione. Le dichiarazioni di Berlusconi non trovano dunque riscontro nella realtà dei fatti». Intanto il Cavaliere insiste nel respingere i saggi e chiede la commissione d'inchiesta su Tangentopoli: così - dice - il Polo è pronto a riprendere il dialogo. Ma Marini (ppi) e l'Ulivo ribattono che non c'è la necessaria serenità. Sul «ribaltone», invece, Berlusconi replica che sono ancora molti i «retroscena oscuri». Prodi - che difende Scalfaro - ottiene la fiducia al Senato. Oggi vota la Camera.

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



Bossi sotto accusa Fronda leghista «Non passa il progetto Padania»

I 30 reduci dell'autoproclamato governo padano si ritrovano a rapporto da Maroni, Pagliarini e Gnuttì: accusano Bossi e concludono che il progetto Padania così com'è non funziona. E Bossi, al telefono, s'infuria e minaccia punizioni a tutti per la fronda.

BRAMBILLA A PAGINA 4

L'Italia: fermare l'escalation, poi l'autonomia

Un tranquillo macello fuori porta

Viaggio nel Kosovo in fiamme



Un ferito in una strada di Orahovac G.Tomasevic/Reuters

IL SERVIZIO A PAGINA 11

L'allarme Ocse: l'occupazione salirà solo dello 0,4%. Nel '99 i disoccupati saranno 2.700.000

Prezzi fermi, cresce la produzione

Ma tra governo e sindacati è tensione su straordinari e lavoro

LA POLEMICA

Gli inamovibili dell'Università

PIETRO ICHINO

NEL SUO ARTICOLO di venerdì scorso sulla questione della tutela della stabilità del posto di lavoro Alfiero Grandi se l'è presa con i professori universitari: predicano la flessibilità, ma «sono i meno flessibili in assoluto». Sono pienamente, e non solo da oggi, d'accordo con lui su questo punto: uno studioso che diventa professore di ruolo è del tutto inamovibile; egli può quindi smettere di studiare e continuare tranquillamente a insegnare per venti o trent'anni le stesse cose che ha imparato da giovane, anche quando intorno a lui

SEGUE A PAGINA 9

ROMA. I dati delle prime 5 città campione confermano che l'inflazione rimane stabile, attorno all'1,8% annuo; cresce dunque l'attesa per un possibile taglio del tasso di sconto da parte di Bankitalia. Secondo i dati del Centro studi di Confindustria, in luglio la produzione industriale marcia a ottimo ritmo: a parità di giornate lavorative, l'aumento sul luglio del 1997 è superiore al 2,6%. Dati confermati dal rapporto Ocse, che prevede per il biennio 1998-99 una crescita del Pil del 2,5%. Tuttavia, l'occupazione aumenterà solo dello 0,4%, e i disoccupati resteranno 2 milioni e 700.000 (l'11,9% della forza lavoro). E c'è un braccio di ferro sugli straordinari fra la maggioranza di centro-sinistra da una parte, sindacati e Confindustria dall'altra. Uno scontro, l'ennesimo, per decidere se sulle questioni sociali contano le parti sociali o i partiti.

VENEGONI WITTENBERG ALLE PAGINE 8 e 9

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Complimenti

GIÀ ADOPERATO per Bobbio, l'epiteto di vecchio rimbambito torna a risuonare per Montanelli. Il giovane La Loggia e il maturo Pisanu, general-managers di Forza Italia per i comparti produttivi di Camera e Senato, hanno inteso così rispondere a un editoriale nel quale il vecchio Indro osava ironizzare sui reati di Berlusconi chiamandoli reati. Mentre, La Loggia e Pisanu insegnano, essi sono sreati, cioè reati de-reatizzati in quanto commessi dal miliardario ridens. La legge è ormai un'opinione, e dunque non è il caso di insistere. Non è un'opinione, invece, la gentilezza. Che, attenzione, non è figlia della forma (le buone maniere, spesso ipocrite) ma della sostanza (l'intelligenza, che nella vita è tutto o quasi). Rinfacciare a Montanelli i suoi novant'anni (età denunciata. Secondo me ne ha molti di più, come dimostrano i suoi reportage da Custozza) equivale a sberleffiare La Loggia per il cognome (cosa che viene risparmiata perfino a La Ganga) o rimproverare Pisanu per la tenuta atletica. L'età, insieme al sembiante e al nome, è una di quelle cose che si portano senza colpa. È un grande merito, semmai, riuscire a sopportare con tanta disinvoltura agli anni (è il caso di Montanelli), il cognome (La Loggia) e la faccia (Pisanu). Ai quali, lungi dal rimproverarli, facciamo dunque i complimenti per forza d'animo che li sostiene.

ALLE PAGINE 8 e 9

Indagato per omicidio il padre del ragazzino che si era autoaccusato per la morte del piccolo Simeone

Delitto di Ostia, arrestato un adulto

Il bambino avrebbe ammesso la presenza del genitore. La madre difende il piccolo: «Quella sera era con me».

Reset

Italia - Europa - Usa: cercansi Grandi Progetti

Bosetti, Dahrendorf, Giddens, Gray, Habermas, Reich, Salvati

direttore Giancarlo Bosetti

ROMA. «Sì, mio padre era lì con me e con Simeone». Così avrebbe raccontato agli inquirenti il ragazzino di 12 anni che in un primo momento si era autoaccusato di aver provocato la morte del piccolo Simeone Nardacci. L'uomo è stato fermato, accusato di omicidio. Il ragazzino avrebbe raccontato che appena colpito Simeone lui sarebbe fuggito, mentre il padre sarebbe rimasto nella capanna: sarebbe stato lui a sistemare il corpo ancora vivo sotto la tavola di legno e ad abbandonarlo lì. Fino a notte tarda l'uomo e un suo figlio di 35 anni sono stati interrogati per chiarire le circostanze raccontate dall'altro figlio protetto in un istituto religioso della capitale. La madre lo difende: «Il mio bambino non c'entra, quella notte era con me». Nella capanna scritte inneganti a sangue e sesso.

AMENTA ZEGARELLI A PAGINA 7

IL REPORTAGE

Quel mondo fuori dal mondo

MADDALENA TULANTI

SIGNORE, POSSO posso chiedere perché sta chiudendo questo buco nella rete? E per via del piccolo Simeone, per non far scappare e morire nella pineta altri bambini? «No, signora. Non è per i bambini. E per i ficcanaso. I giornalisti, voglio dire. Ci stanno addosso come zecche. Adesso se vogliono entrare devono passare dalla polizia. Non hanno vergogna, ap-

SEGUE A PAGINA 6

Arresti domiciliari per Pelissero, da un mese fa lo sciopero della fame

Clemenza per lo squatter

Attentati Tav, fu incarcerato con Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, morti suicidi.

TORINO. Arresti domiciliari per Silvano Pelissero, l'anarchico arrestato nel marzo scorso con l'accusa di aver fatto parte dell'associazione «Lupi Grigi» responsabile, secondo gli inquirenti, di attentati contro l'alta velocità in Val di Susa. Il provvedimento è stato disposto dal gip Fabrizio Pironi che ha accolto la richiesta presentata nei giorni scorsi dal difensore del giovane. Con lui e per la stessa accusa erano finiti in carcere Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, morti entrambi suicidi. Per Pelissero, in sciopero della fame da un mese, sabato scorso si erano mobilitati gli squatter: in ottanta erano partiti dalla Lombardia e dal Piemonte e davanti al penitenziario di Novara avevano manifestato chiedendone la liberazione.

IL SERVIZIO A PAGINA 14

Aboca informa: LA CAMOMILLA

La Camomilla è la pianta medicinale più largamente utilizzata per ottenere un infuso benefico e gradevole, adatto a tutte le età, sia per la sua nota azione rilassante che per l'azione protettiva a livello gastrico. L'azienda agraria Aboca coltiva in Valtiberina estese piantagioni di Camomilla fiori, certificata Biologica (Reg. CEE 2092/91). La varietà "Tiberina", risultato di un accurato processo di selezione agricola, contiene 4 ml /kg di Olio Essenziale (Bisabololo 58%) e 0,4% di Apigenina. Con l'infuso di fiori interi di Camomilla Biologica Aboca si può essere certi dell'assoluta assenza di qualsiasi residuo di pesticidi e di ottenere una bevanda aromatica e salutare. Le elevate caratteristiche qualitative di questa materia prima consentono di ottenere, oltre alla classica tisana, tanti altri prodotti efficaci e sicuri, tra cui: Espresso della Sera, Collene, Finocarbo. I prodotti Aboca a base di Camomilla sono reperibili nelle migliori Erboristerie e Farmacie.

Erbe e Salute

Tocco e ritocco



Eureka!
Fiorello
Cicerone
nei Musei

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ARRINGA DI CERVI. Controreferendum proposto da Mario Cervi, direttore de «Il Giornale», in replica a quello lanciato di Montanelli per abolire i reati in base ai quali è stato condannato Berlusconi. Eccolo: «Credete voi che egli sia perseguitato, e con dispiego di uomini e mezzi inconsueti?». Patetico. In fondo il quesito «abolizionista» di Indro era plausibile, visto che proprio il Cavaliere grida che gli italiani non considerano reati quelli da lui commessi: frode fiscale, mazzette alla Finanza, fondi neri... E dunque, giustamente dice Montanelli: accontentiamoci la «gente», se davvero questo pensa. Sicché, punto nel vivo, Cervi si inalbera verso il suo vecchio compagno d'armi. E in anella altre obiezioni peregrine. Come questa: Mattei, noto «fondista nero» e oliatore di partiti, non fu mai perseguito. E che c'entra! Allora i giudici erano più timorosi del potere. E poi Mattei non divenne mai presidente del Consiglio, dopo aver costruito un monopolio privato. Berlusconi invece, ha fatto il grande slam: prima tycoon monopolista, poi capo del governo e dell'opposizione. E oggi implicato in procedimenti anteriori alla sua discesa in campo. Ovvio che sia nell'occhio del ciclone, inevitabile. E questa l'oggettiva assurdità per cui l'«Economist» considera una specie di paese di Bokassa.

IL PELO NEL NULLA. «Bisogna sapere quali sono le proposte degli altri e misurarsi, se non ci sono i margini si possono costruire...». Così il presidente Violante alle assise dei ds sulla Giustizia. Perfida glossa di Felice Saulino sul «Corriere»: «La politica è fatta per «costruire». Un riferimento anche all'ira di D'Alema che costruttiva non è? Forse». Micialdi questi «bottegolosi». Vanno al cuore delle cose, senza fronzoli. E ti scodellano l'«antidalemona» di turno. Violante!

LA DISCO-ART. Giorni fa segnalavamo, su questa pagina, una curiosa iniziativa patrocinata da Mediaset, RadioDimensione Suono e Mecenate '90. Discoteca & Museo con contorno di spot televisivi nei giorni 26 e 27 settembre. Veramente nella conferenza stampa s'era parlato di «Discoteche nei Musei», come veicolo per portare i giovani a contatto coi capolavori: a Milano, Bologna e Palermo. Ci chiama una gentile addetta di Rds e precisa: «niente discoteche nei musei, solo feste e visite guidate con Fiorello e cantanti da decidere». Meglio così. Anche se davvero non capiamo come il simpatico Fiorello possa poi illustrare dei Morandi alla Galleria d'arte moderna di Bologna. In ogni caso erano stati Giuseppe De Rita, con i gestori delle sale da ballo, ad esaltare la discoteca come approccio culturale museale. Attendiamo precisazioni dai patron della manifestazione e dalle soprintendenze. Su ubicazione e tipo di «feste» in programma per portare il «popolo delle discoteche» nei Musei.

Parla Mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani

«Verso Gerusalemme, ecco il vero Giubileo»

«È vero, circa un anno fa, ci fu delusione per il mancato incontro a Vienna tra il Papa ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, per il quale si era creata una grande attesa alla vigilia dell'assemblea ecumenica di Graz. Un progetto che non poté essere attuato. Ora quell'appuntamento storico potrebbe essere di nuovo possibile. Come pure che il Papa si rechi a Gerusalemme per il Giubileo». Lo afferma mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

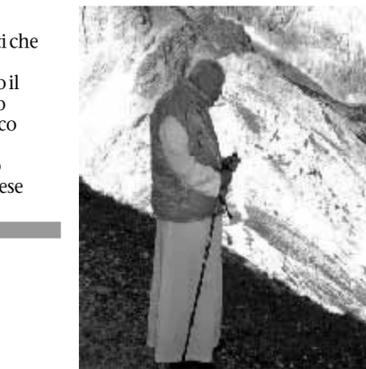
Ritiene che siano superati i contrasti che emersero in seno al Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa e che impedirono l'incontro?

«Negli ultimi mesi molte cose sono cambiate, rispetto a un anno fa, quando il Patriarca Alessio II disse, arrivando all'assemblea di Graz, che l'incontro con il Papa, da lui desiderato, non avrebbe avuto luogo a Vienna perché il Santo Sinodo aveva fatto presente che i tempi non erano ancora maturi, costringendolo a rinunciare». Può indicare queste novità? Perché anche il Patriarca di Costantinopoli non mandò, interrompendo una lunga tradizione, una sua delegazione in Vaticano per la festa di S. Pietro e Paolo a fine giugno 1997? Un segno di altri contrasti

«Il primo fatto nuovo e positivo è che, dal 15 al 20 giugno scorso, si è riunito ad Ariccia il Comitato di coordinamento della Commissione mista di dialogo tra la Chiesa cattolica e tutte le Chiese ortodosse. Questa riunione non avveniva dall'ultima di Balamand in Libano del 1993, quando fu approvato un buon documento comune con il quale, per la ricerca dell'unità, fu deciso di abbandonare il vecchio metodo dell'«uniatismo» per allargare l'orizzonte del dialogo. E c'è voluto del tempo per la ricezione di quel documento, che rimane storico per aver stabilito che il dialogo va portato avanti dalla Chiesa cattolica e da tutte le Chiese ortodosse nel loro insieme, al fine di risolvere anche i singoli problemi. Le Chiese cattoliche orientali avevano temuto che si volessero mettere da parte i loro problemi. Mentre, nel documento comune di Balamand è scritto che le Chiese cattoliche orientali hanno il diritto di agire. Va ricordato che a Balamand le Chiese ortodosse di Grecia e della Serbia non furono presenti. Certe loro riserve non poterono essere espresse in quella sede e c'è voluto del tempo per accettare il documentostesso».

Quindi, dopo Balamand, non si è

Dopo i contrasti che avevano rallentato il cammino ecumenico riparte il dialogo tra le Chiese



Un'immagine recente del Papa al termine del suo soggiorno estivo a Lorenzago e, nella foto grande, il Patriarca di Mosca, Alessio II

tenuta più alcuna sessione plenaria, né si è riunito il Comitato di coordinamento? «Esattamente. Ecco perché, a mio parere, il fatto nuovo di Ariccia è che si è riunito il Comitato di coordinamento al completo con gli otto membri della Chiesa cattolica e gli otto membri delle Chiese ortodosse, fra cui quelli del Patriarca di Mosca, con i due cosegretari. Hanno, inoltre, preso parte i rappresentanti della Grecia e della Serbia che a Balamand furono assenti. Questo Comitato ha deciso che dovrà essere convocata il 6 giugno del 1999 la sessione plenaria della Commissione mista di dialogo, che si riunirà a Baltimora negli Stati Uniti. Si vanno, quindi, creando le condizioni per un dialogo più proficuo».

A sostegno di questo clima nuovo quali altri elementi può indicare? «Intanto, alla fine dello scorso giugno, il Patriarca di Costantinopoli ha inviato di nuovo una delegazione per le festività di Pietro e Paolo, ripristinando una vecchia tradizione. Ed ha mandato rappresentanti in occasione di altri incontri. Inoltre, per la riunione del Comitato centrale per il Giubileo di quest'anno, c'erano sei delegati

Un viaggio quello futuro del Papa in Terra Santa, che sarà decisivo per i rapporti tra Israele e i palestinesi

Chiese presenti a Gerusalemme - cattolici, protestanti, ortodossi ed armeni - si incontrano regolarmente e preparano una celebrazione comune per il duemila. Stanno, inoltre, organizzando una celebrazione ecumenica, senza precedenti, per il 4 dicembre 1999 a Betlemme. Fatti che non potranno non influire per rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi perché siano create le condizioni per la visita del Papa nei Luoghi Santi in occasione del Giubileo».

fraterni delle altre Chiese e comunità ecclesiali del Consiglio mondiale delle Chiese, ed era presente pure il delegato delle Chiese ortodosse. Così, un delegato ortodosso è stato presente al Congresso mondiale di pastorale del turismo tenutosi ad Efeso, promosso dal Pontificio Consiglio per i migranti e itineranti. Così come un delegato della Chiesa cattolica ha partecipato ad un Convegno di ecologia organizzato dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Inoltre, in Romania, con il ristabilimento della Chiesa greco-cattolica nel 1990, dopo la sua soppressione nel 1948, sono state superate le tensioni fra greco-cattolici ed ortodossi, con vertenze anche giudiziarie. Quest'anno si è costituita una Commissione a livello di Chiesa ortodossa e di Chiesa greco-cattolica in Romania per discutere insieme la soluzione dei problemi. Un fatto importante, sul piano pratico, per ristabilire rapporti normali fra due Chiese. Così dalle rotture e tensioni del passato si è passati ad un dialogo costruttivo».

E per quanto riguarda il Medio Oriente e, in particolare, Gerusalemme?

«Vorrei, prima, segnalare lo scambio regolare nelle riunioni sinodali fra il Patriarcato greco-melchita cattolico ed il Patriarcato ortodosso di Antiochia. Ma un fatto del tutto nuovo e incoraggiante è che, in vista del Giubileo, i rappresentanti delle Chiese presenti a Gerusalemme - cattolici, protestanti, ortodossi ed armeni - si incontrano regolarmente e preparano una celebrazione comune per il duemila. Stanno, inoltre, organizzando una celebrazione ecumenica, senza precedenti, per il 4 dicembre 1999 a Betlemme. Fatti che non potranno non influire per rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi perché siano create le condizioni per la visita del Papa nei Luoghi Santi in occasione del Giubileo».

Alceste Santini

SCRITTRICI

Ha l'Alzheimer Iris Murdoch

Dopo Ronald Reagan un altro paziente famoso porta in primo piano l'agonia dei malati di Alzheimer: Iris Murdoch, 79 anni, la romanziera inglese considerata tra i massimi scrittori del nostro secolo, non parla più coerentemente e non ricorda più di aver scritto 26 memorabili romanzi e importanti libri di filosofia, non ricorda i riconoscimenti importanti che ha ricevuto nella sua vita. È stato il marito John Bayley, noto critico letterario, a raccontare il dramma della moglie al «New Yorker». Iris Murdoch ha insegnato molti anni filosofia a Oxford dove risiede tuttora. Ha pubblicato il suo ultimo libro «Jackson's Dilemma» nel 1995, quando l'Alzheimer era già in agguato. Nei giorni scorsi il suo primo romanzo «Under the Net» è stata inclusa, assieme a quelli di altre sette scrittrici, nella classifica dei cento romanzi più importanti della letteratura inglese stilata dalla Random House.

PITTRICI

Morta la sorella di Borges

La pittrice Norah Borges, unica sorella dello scrittore argentino Jorge Luis Borges, è morta a Buenos Aires, in Argentina, all'età di 97 anni. Espionista dell'avanguardia artistica, aderì con il fratello all'ultraismo, movimento culturale fondato in Spagna nel 1919. Il suo vero nome era Leonor Fanny, ma l'autore di «Finzioni» la ribattezzò un giorno Norah. Fu lei che nel 1923 illustrò «Fervore di Buenos Aires», il primo libro di Borges.

FISICA NUCLEARE

Scompare FONDA padre di «Elettra»

È morto per infarto il fisico triestino Luciano FONDA, di 66 anni, che era stato col Nobel Carlo Rubbia uno dei promotori di «Elettra», il laboratorio di luce di sincrotrone che è attivo dal '93 sul Carso triestino. Il fisico era di vicepreside della società Sincrotrone Trieste, uno dei membri preminenti del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste e preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'università di Trieste. Aveva raggiunto fama internazionale per i suoi studi nel campo della fisica delle particelle elementari. Tra i settori da lui affrontati, le problematiche concernenti invarianze e simmetrie, le reazioni di risonanza e i decadimenti, gli stati coerenti nucleari e molecolari e, più recentemente, l'interazione fra raggi X e materia.

Tradotto in Italia il libro di memorie della giovanissima e aristocratica compagna del grande francese

Mathilde moglie bambina abbandonata da Verlaine

Il loro amore durò solo due anni. Sino all'incontro del «poeta maldetto» con Arthur Rimbaud. Una relazione che lo portò sull'orlo della follia.

Come una lezione sulla maniera in cui poté nascere un amore, che ai più sembrò inspiegabile, fra un aspirante poeta senza alcun gusto, dall'aria popolana e contadina e una giovane aristocratica in apparenza superficiale e piuttosto viziatina, vanno lette le memorie di Mathilde, la moglie bambina di Verlaine condannata da un suo verso «vous n'avez pas eu toute la patiente», apparse postume nel 1935, e che ci vengono ora per la prima volta proposte in italiano. Il libro, *Moglie di Verlaine*, di Mathilde Mauté curato da Daria Galateria è edito dalla Sellerio (pagine 163, lire 15.000).

«Entrò Verlaine. A me sembrò brutto, mal vestito, e con l'aria misera. Fu questa la mia prima impressione che, disgraziatamente, non doveva durare»: disgraziatamente poté in seguito confermarlo ad alta voce, l'allora sedicenne fanciulla di buona famiglia Mathilde Mauté, che del futuro «poeta maldetto»

Paul Verlaine - bello non di certo, né tantomeno affascinante, per giunta di nove anni più anziano di lei e modesto impiegato del Municipio - s'innamorò perduto, fino a divenire, nel 1870, sua moglie; dopo aver liquidato, per sua stessa ammissione, «con le astuzie di una ragazzina i rivali di Verlaine, senza che i miei genitori si accorgessero di niente». Per venire abbandonata, due anni dopo appena, per amore di Arthur Rimbaud.

Lei lo amava davvero, quel poeta «con il capo da mongolo, il fisico disgraziato e l'aria infelice», che per lei componeva splendidi versi. Aveva notato, mentre le parlava, «un cambiamento completo nella sua fisionomia: il suo volto sembrava rischiarato da una gioia interiore (...). In quel momento smise di essere brutto, e pensai a quella graziosa favola, *La Bella e la Bestia*, in cui l'amore trasforma la

Bestia in Principe Azzurro»; troppo tardi scoprì che egli era alcolista e violento, «bugiardo, fiacco e tetro». A sua volta l'ingenua ragazza forse lo conquistò parlandogli dei suoi versi con «cognizione di causa», poiché «li avevo letti da poco», e con lui «mi sforzai anche di essere più amabile che con altri, precisamente perché non era bello Mathilde ebbe modo, a suo dire, di conoscere «un Verlaine diverso da come era con gli altri: un Verlaine innamorato, cioè trasformato nel fisico e nel morale». Sua madre lo aveva abituato ad andare a letto con dei berretti di cotone, «come un vecchio o un malato di ospedale», e conservava in appositi vasetti gli aborti che aveva procurato in gioventù: questi e tanti altri per Mathilde sono dettagli, che ricorda *en passant*, senza farne un dramma, perché lo amava.

Dopo l'incontro con Verlaine, nota Daria Galateria nella po-

stazione, dalle memorie di Mathilde scompaiono gli aristocratici per far posto agli intellettuali della *bohème* parigina e agli eroi della Comune: «Dal suo siao di seta ciliegia, in cui gioca a fare la moglie-bambina, osserva con occhi da adolescente divertita o stupita la storia più ferocia, gli eroi e gli astori del suo tempo». Nonostante l'assedio, la carestia, il freddo dell'inverno 1870, le serate erano per lei divertentissime. In quell'Anno Terribile fu felice, «un anno di paradiso», ricorda, *fra pot-au-feu* di cavallo cotto su un fuoco di rami appena tagliati dagli alberi dei viali, esotiche carni degli animali dello zoo, topi fatti passare con eleganza per pernici, pasticci di tutto, cuori d'orso e terrine di scimmia.

Sul finire del 1871, con l'arrivo del diciassettenne Rimbaud - orribilmente sudicio e pieno di pulci - nonostante la nascita di un bambino, ebbe fine il matri-

monio, per volontà di lui. Riprese a esibire delle tenute sempre più trascurate: «S'era rimesso l'orribile cravatone di lana e i cappelli flosci», e sempre più avvicinato, veniva preso da accessi di follia quasi omicida, provocati dalla sua «gattina bionda», Rimbaud per l'appunto, come confidò a Mathilde una sera.

Colpisce il fatto che, nonostante tutto, Mathilde abbia inteso scrivere, come da lei stessa annunciato, «senza rancore»: e lo conferma la sua affermazione secondo la quale Verlaine si autocalunnia nelle *Confessioni*, volendo far credere di essere stato fin dall'inizio un marito ubriaccone e brutale, alludendo a scenate esistite solo nella sua immaginazione, mentre «a quell'epoca - ricorda lei - non avevo nulla da rimproverargli, ed ero pienamente felice».

Anna Tito

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	6 numeri	Annuale	Semestrale	7 numeri	6 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 850.000	L. 700.000
		5 numeri	4 numeri		
		L. 380.000	L. 83.000		
		L. 200.000	L. 42.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali 1.100.000; Feriali-Legali-Concess-Aste-Appeali: Feriali L. 870.000; Feriali L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Grouse Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Grouse Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Molto positivi i dati delle prime città campione. Asta pronti contro termine ai minimi storici. Pressing su Bankitalia

L'inflazione resta stabile

In luglio 1,8%, i mercati attendono il taglio del Tasso di sconto

MILANO. I dati delle prime 5 città campione confermano che l'inflazione rimane stabile, attorno all'1,8% annuo. Oggi si avranno le informazioni relative alle restanti 6 città campione, ma è opinione assai diffusa tra gli osservatori che anche questi non faranno altro che confermare questo andamento.

Sui mercati si è tornata a diffondere l'aspettativa di un intervento della Banca d'Italia sul costo del denaro, soprattutto dopo che ieri mattina l'asta dei pronti contro termine (destinata ad immettere liquidità nel sistema bancario per 12.000 miliardi) ha visto l'aggiudicazione a un nuovo minimo storico, con un prezzo medio del 4,89%.

Le banche hanno insomma potuto comprare denaro dalla Banca d'Italia a un prezzo inferiore al tasso ufficiale di sconto (Tus), fermo dal 21 aprile scorso al 5%. E questo ha rafforzato la convinzione di chi ritiene imminente un ritocco del Tus, che potrebbe scendere attorno al 4,5%.

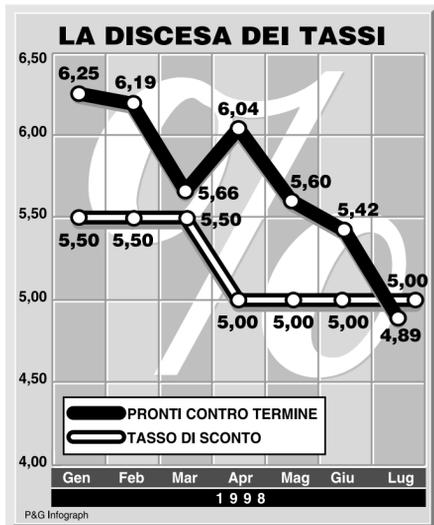
L'avvocato Agnelli
«I tassi più sono bassi e meglio è, ma ho sempre trovato di pessimo gusto le pressioni sul governatore»

alcun intervento. Tanto che anche sui mercati ha preso piede la convinzione che in realtà Fazio non deciderà prima di avere tutti i dati sull'inflazione (condizione che si realizzerà già questa sera) e prima che anche la Camera, dopo il Senato, avrà formalmente votato la fiducia al governo.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi, lasciando ieri il Senato dopo avere incassato il voto di fiducia, ha commentato con una battuta i dati sull'andamento dell'inflazione: «Le cose vanno bene, come previsto», ha detto, visibilmente soddisfatto.

Se l'inflazione si mantiene al di sotto del 2% - ha notato però il presidente della Confesercenti Marco Venturi - non ha senso mantenere il tasso di sconto al 5%, tanto più che anche i nostri tassi sono destinati ad allinearsi in tempi brevi a quelli europei, in vista della nascita

ufficiale dell'Euro all'inizio dell'anno prossimo. Anche il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, ha spezzato una lancia a favore del ribasso dei tassi («I tassi, più sono bassi meglio è», ha detto), salvo subito dopo ricordare che la decisione in materia rientra tra le prerogative esclusive del governatore.



«Ho sempre trovato di pessimo gusto fare pressioni sui governatori», ha concluso, salutandoli i giornalisti. In attesa che Fazio si pronuncerà, restano da valutare le cifre diffuse dalle prime 5 città campione. A Milano, Bari, Bologna e Trieste

si è aggiunta anche Napoli, ufficialmente attesa all'appuntamento soltanto oggi. I prezzi in queste città passano da un minimo di un calo dello 0,1% di Bari e Trieste a un massimo di un incremento dello 0,1% a Milano e Napoli, con Bologna a metà strada,



senza variazioni di sorta. Per ora la città nella quale i prezzi hanno fatto registrare i minori incrementi è Bari, con un indice di inflazione tendenziale su base annua dello 0,7%. La più cara resta Bologna, che lo scorso mese aveva fatto registrare una impennata dello 0,4% (causato soprattutto dal rincaro dei

biglietti dello stadio) e che su base annua fa registrare un incremento del 2,5%. A Milano l'incremento maggiore lo si è avuto nelle assicurazioni auto, cresciute addirittura del 13,1%. In ogni caso si tratta di variazioni in linea - e addirittura in molti casi inferiori - con gli incrementi del consumo nei principali paesi europei. Una ragione di più per ritenere che anche i tassi dovranno rapidamente allinearsi a quelli europei.

Dario Venegoni

IN PRIMO PIANO

Greenspan, allarme sui prezzi E Wall Street va in crisi di nervi

Ma il presidente della Fed vede rallentare l'economia Usa

NEW YORK. Il presidente della Federal Reserve Bank (Fed), Alan Greenspan, ha sempre lo sguardo vigile sul mondo, e soprattutto di questi tempi, con la crisi asiatica e della Russia, «i cui effetti - ha detto ieri - non si sono ancora fatti sentire pienamente». Ma come ha ripetuto parlando davanti alla Commissione bancaria del Senato americano, nel suo secondo rapporto annuale sullo stato dell'economia, la sua maggiore preoccupazione rimane sempre la situazione interna, e il pericolo numero uno del «circolo vizioso» di cui gli Stati Uniti stanno godendo da circa sei anni: l'inflazione.

Niente aumento dei tassi di interesse, quindi, per ora, che avrebbero un impatto negativo sulla crisi asiatica. Ma neanche tagli, come si sussurrava e si sperava negli ultimi mesi, perché «i rischi di inflazione sono sempre forti» e la Fed li «arguerà vigorosamente», preoccupandosi soprattutto di quello che avviene entro i confini americani.

La promessa del leader della Fed suona sempre come un ammonimento: davanti a qualsiasi pressione sul mercato americano, «attueremo immediatamente una politica programmata a fermare l'accelerazione dei prezzi». Le parole di Greenspan non hanno speso di molto pensiero del reggior del dollaro. Ma tanta era l'attesa per il rapporto semestrale che la Borsa di Wall Street è entrata in fibrillazione pochi minuti prima dell'inizio dell'audizione trasferendo il rialzo della mattinata in un brusco ribasso. Poi, sulle prime affermazioni dello stratega della Fed Wall Street consolidava l'andamento negativo, giungendo all'eccesso di ribasso, dopo aver ma-

La crescita Le stime sul Pil americano per il '99 vedono un tasso del 2-2,5%, a confronto del 3-3,25% previsto per quest'anno

no dati che hanno fatto parlare di una caduta del tasso del Pil a zero o addirittura valori negativi per il periodo da aprile a giugno, anche se le stime ufficiali non si conosceranno prima della fine del mese.

Ma per Greenspan, le anticipazioni pessimiste sono solo delle congetture che non aiutano. Ha invece notato come l'economia sia ancora eccezionale, anzi non si è detto troppo preoccupato di un calo della domanda, perché pensa che possa produrre «un'economia più equilibrata». Non ha previsto per ora un aumento della disoccupazione, e le sue stime sul Pil per il 1999 sono moderate, ma non catastrofiche: un tasso di crescita medio del 2-2,5%, a confronto del 3-3,25% di quest'anno e così per quel che riguarda il tasso di crescita dell'indice dei prezzi al consumo: 2-2,25% nel 1999, contro l'1,75-2% nel 1998.

Alan Greenspan non è stato moderato nello stabilire ancora una

La crisi asiatica «Non ha effetti così diretti da cambiare i fondamentali dell'economia statunitense, mai così forte»

di contenere la spesa e amministrare saggiamente le entrate dovute a profitti e alle tasse sul capitale. Ha riconosciuto che l'attuale surplus nel budget è un risultato straordinario, che non si vede



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan; in alto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Theiler/Reuters

re una solida fiducia nell'economia. È per questo che in generale gli analisti ritengono prematuro parlare di recessione, anche alla luce dei primi segnali di raffreddamento della crescita. Dopotutto il tasso della crescita nel primo trimestre ha raggiunto la cifra straordinaria del 5,4%. Inoltre non si è registrato ancora una contrazione dei consumi, e anche recenti dati sull'acquisto delle case sono positivi, un indice certo che gli americani continuano a sentirsi ottimisti. L'occupazione continua a manifestare tassi talmente positivi, che il sindacato Afl-Cio ha inviato alla Commissione bancaria un messaggio di soddisfazione per l'andamento del mercato del lavoro, messaggio letto al leader della Fed. L'inflazione e i tassi di interesse restano bassi, e la Borsa non mostra segni di calo. Ma Greenspan non si è detto ancora pronto ad abbassare la guardia.

Anna Di Lello

Inviato telegramma alla Commissione Ue

Agricoltori contrari a negoziato con il Mercosur

ROMA. Le tre organizzazioni agricole Confagricoltura, Cia e Coldiretti esprimono viva preoccupazione per l'intenzione della Commissione europea di proporre al consiglio dei ministri della Ue il mandato a negoziare la costituzione di un'area di libero scambio con il Mercosur ed il Cile.

In un telegramma inviato al presidente della commissione europea Jacques Santer e ai commissari europei Emma Bonino, Franz Fischler e Mario Monti i tre presidenti Bocchini, Avolio e Bedoni sottolineano le conseguenze fortemente negative che tale decisione comporterebbe per il settore agricolo.

I presidenti ricordano che lo stesso consiglio dei ministri europeo ha ribadito che ogni ulteriore concessione commerciale a paesi terzi deve essere subordinata ad un'attenta valutazione dei possi-

bili effetti sul settore primario e, per quanto attiene in particolare la creazione di aree di libero scambio, ad una verifica della effettiva compatibilità con le regole dell'organizzazione mondiale del commercio.

In caso contrario - scrivono Bocchini, Avolio e Bedoni - peraltro a pochi mesi dall'avvio dei nuovi negoziati sul commercio internazionale e sulla riforma della pac, si rischierebbe di penalizzare ulteriormente le imprese agricole già provate dagli effetti delle decisioni assunte con l'Uruguay round e arrecando grave e particolare pregiudizio ai comparti dell'agricoltura mediterranea.

Per tali motivi, Confagricoltura, Cia e Coldiretti invitano la commissione a soprassedere al perfezionamento della richiesta del mandato negoziato.

tutto è profondamente cambiato e le cose che insegna sono superate. Il professore di ruolo può, del resto, ridurre in molti modi il proprio impegno didattico e di ricerca senza correre alcun rischio sostanziale di perdere il posto. Per fortuna i professori, per la maggior parte, non si comportano così; ma possono farlo; e comunque la loro inamovibilità costituisce sovente un ostacolo grave all'indispensabile rinnovamento della didattica universitaria. Il loro diritto alla stabilità prevale in modo assoluto - in caso di contrasto - sia sull'interesse degli studenti a un'istruzione di migliore qualità, sia sull'interesse di migliaia di giovani studiosi, talvolta bravissimi, che il sistema di fatto esclude o relega ai margini dell'accademia. E tutta la flessibilità di cui l'università ha bisogno gravava su di un esercito di precari: «borsisti», «contrattisti», «culturali della materia», «collaboratori» a vario titolo della cattedra, che si vedono precluso ogni accesso al ruolo dei docenti o sono costretti a lunghissimi periodi di attesa.

Quello dei professori universitari è uno dei casi di inamovibilità più gravi, nel panorama italiano attuale; ma gli elementi che lo ca-

atterizzano sono gli stessi che, in qualche misura, caratterizzano tutto il nostro tessuto produttivo: a una metà di dipendenti delle imprese medio-grandi cui è assicurato un fortissimo grado di stabilità garantita per legge, che di fatto li esime dall'aggiornare e adattare la propria prestazione alle nuove esigenze, si contrappongono l'altra metà - dipendenti da imprese di minime dimensioni, precari dei tipi più svariati, «parabordinati», irregolari -, sulla quale grava tutto il peso della flessibilità di cui il sistema nel suo complesso ha bisogno; e quanto hanno sottolineato su queste colonne nei giorni scorsi Nicola Rossi e Romano Benini. E come il problema dell'Università, lungi dal risolversi, si aggraverebbe se si immettesse in ruolo e si rendessero inamovibili tutti i precari, allo stesso modo non è pensabile di estendere a tutto il tessuto produttivo il regi-

me di stabilità di cui oggi gode soltanto una metà dei lavoratori. Dobbiamo, dunque, lasciare le cose come stanno? O non sarebbe più equo un sistema che garantisca una «rete di sicurezza» qualitativamente omogenea - pur con le necessarie articolazioni e gradualità - ragionevolmente ed effettivamente estensibile a tutti i lavoratori?

Bruno Trentin osservava domenica scorsa che il principio della «giusta causa» di licenziamento è stabilito da tutti gli ordinamenti europei. Ma ciò che distingue il nostro ordinamento dagli altri è la sanzione che colpisce l'imprenditore nel caso in cui egli non riesca a convincere il giudice circa la bontà del motivo del licenziamento: negli altri Paesi, salvo il caso di licenziamento discriminatorio o di rappresaglia antisindacale, l'imprenditore viene condannato soltanto a un risarcimen-

to del danno predeterminato. Il nostro è l'unico Paese in cui, oltre al risarcimento, l'imprenditore viene automaticamente condannato anche alla reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro. Ed è proprio la pesantezza di questa doppia sanzione, combinata con l'imprevedibilità dell'esito del giudizio (di economia aziendale solitamente i giudici sono ben poco), ciò che rende di fatto il nostro ordinamento, per questo aspetto, il più rigido d'Europa. Salvo, poi, constatare che nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale la tutela, meno intensa della nostra, ha però un campo di applicazione effettivo enormemente più esteso rispetto a quanto accade da noi; e allora ha ragione Michele Salvati: quei regimi sono più equi del nostro.

Trentin obietta ancora che l'impresa non può chiedere al lavoratore flessibilità e coinvolgimento

pieno nei propri progetti senza assicurargli una adeguata stabilità. È verissimo. Lo sanno bene tutti gli imprenditori avveduti, che considerano il «capitale umano» come la risorsa più preziosa dell'azienda. Lo sa bene anche la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti da imprese private, piccole e grandi, i quali giustamente considerano la capacità dell'azienda di competere nel mercato come la sola garanzia veramente affidabile della continuità del proprio lavoro e del proprio reddito. E sull'incontro e accordo fra queste due consapevolezze che si fonda il funzionamento fisiologico dell'impresa, si costruisce il suo successo e la sua capacità di dare sicurezza a chi in essa lavora. E qui la legge non può avere alcun ruolo rilevante: sarebbe un grave errore pretendere di attribuirglielo.

La legge serve soltanto per risolvere il conflitto di interessi che nasce da una crisi, da una patologia del rapporto fra imprenditore e lavoratore; ma quando il rapporto è in crisi, quale che ne sia la causa - soggettiva od oggettiva - tenerlo in piedi a tutti i costi non è mai la cura migliore.

[Pietro Ichino]

Il grande inquisitore avrebbe «usato» i mass media. Alcune guardie del corpo videro Clinton con Monica?

Sexygate, Starr finisce sotto accusa

Rinviate le deposizioni degli agenti

Il procuratore interrogato dal giudice per la fuga di notizie sul caso

LOS ANGELES. Non è stato «il giorno della verità». E neppure quello della «mezza verità». L'inizio della deposizione degli uomini della scorta clintoniana di fronte al «Grand Jury» che indaga sullo scandalo Whitewater e sulla sua pruriginosa appendice nota come «sexygate» - ha piuttosto marcato, com'era ovvio attendersi, una mattinata di assoluta routine. E ciò non soltanto perché tra i convocati non figurava Larry Cockell, il capo delle guardie del corpo presidenziale, che dalla frenesia dei media è stato trasformato in una sorta di (assai improbabile) supertestimone.

Poiché questo è in effetti accaduto (o non accaduto) ieri. Mentre tutti gli occhi erano puntati sul terzo piano - dove erano in corso gli interrogatori dei primi agenti - le uniche notizie degne di nota andavano molto discretamente e modestamente concretizzandosi due livelli più in alto. Ovvero: al quinto piano del palazzo della Federal Courthouse dove il giudice Norma Johnson Holloway aveva provveduto a convocare le parti per verificare un altro dei capitoli di questo intricatissimo caso: quello che riguarda le «fughe di notizie» che, a detta dei legali di Bill Clinton, il procuratore speciale Kenneth Starr avrebbe in ripetute occasioni illegalmente organizzato e guidato per favorire il corso delle sue indagini. Una



Il giudice indipendente Kenneth Starr

R.Edmonds/Asp

vecchia storia, anche questa. Pare tuttavia che, ieri, il giudice Holloway abbia chiesto a Starr di «mettere a disposizione della Corte» alcuni dei documenti incriminati (il cui contenuto non è stato ovviamente rivelato). E certo è che la decisione del giudice non è piaciuta al procuratore speciale che, contro di essa, ha immediatamente fatto appello.

Non sorprende che, in questo vuoto di vere novità, sia ieri tornata ad affacciarsi una notizia che, solo qualche giorno fa, era stata rapidamente

classificata - con grande disdoro per il giornalista della Nbc che l'aveva diffusa - tra le «voci infondate» e tra le «frettolose rivelazioni»: quella secondo la quale alcuni tra gli agenti della scorta clintoniana non solo sarebbero stati testimoni di non innocenti incontri tra Clinton e Monica Lewinsky, ma di questi incontri sarebbero stati, su richiesta presidenziale, i «facilitatori». Una tale versione dei fatti già era stata con indignazione smentita dagli agenti - la differenza tra «facilitatore» e «ruffiano»,

avevano fatto notare, è in questo caso davvero «molto sottile» - ed era stato di fatto con ignominia «ritirata» dalla catena televisiva.

Pochi, in effetti, seriamente s'attendono «clamorose» novità dagli interrogatori degli agenti. E non solo per il fatto che i loro avvocati sono andati in questi giorni rammentando come, pur seguendo come ombre il presidente in tutti i suoi spostamenti, ben poche siano, per gli uomini della scorta, le possibilità di essere parte dei più intimi (o più segreti)

Massimo Cavallini

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

ENRICO COLONNA
Di 70 anni, Enrico Colonna, ne danno il triste annuncio la moglie Bianca, la figlia Giuseppina e la nipote Erika, la sorella, i cognati, i nipoti, e parenti tutti. I funerali in forma civile si svolgeranno giovedì 23 alle ore 9,45 all'Ospedale Martini Tofano, arrivo al cimitero sud alle ore 10,15. (Banda). *Sottoscrive per l'Unità. Cooperativa Onoranze Funerarie Astra. Corso Giulio Cesare, 99 Torino. Torino, 22 luglio 1998*

È morto

ANTONIO TROISI

coraggioso intellettuale irpino dirigente del Pci e indimenticabile protagonista di battaglie giornalistiche nel Dossier Sud diretto da Gio Marrazzo. Gli amici e i compagni lo ricordano con immutato affetto. *Avellino, 22 luglio 1998*

G.I.D.A. S.p.a.

Licitazione con procedura accelerata

Avviso di bando di licitazione privata per l'affidamento della fornitura ed installazione "chiavi in mano" di n° 1 impianto di abbattimento delle polveri contenute nei fumi provenienti dall'incenerimento dei fanghi di depurazione, da installarsi nell'impianto di depurazione centralizzato sito in territorio del Comune di Prato, località Baciacavallo. Soggetto appaltante: G.I.D.A. S.p.A. con sede in Prato (PO) via Baciacavallo n° 36, cap. 59100, Tel. 0574/540195, Telefax 0574/542530. La fornitura sarà regolata dal D.Lgs. n° 358/92. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. L'impianto dovrà essere completato e funzionante entro il 10.09.1999. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata nel bando e dovranno pervenire, mediante raccomandata, entro le ore 13.00 del giorno 28.08.1998 all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile presso la G.I.D.A. e, il 20.07.1998, è stata inviata per la pubblicazione alla G.U. Repubblica Italiana ed alla G.U. dell'Unione Europea.

L'importo a base d'asta è di Lit. 900.000.000.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
(Venzano De Rienzo)

Caldo torrido? Salvate la salute

► **DALLA A ALLA ZETA I CONSIGLI**
per evitare i malanni più gravi

► **AUMENTI RC AUTO? I CONTI**
dell'Ania hanno le gambe corte

► **WIND: ASSUNZIONI**
A chi e come spedire le domande

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1998

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.890.000

Tassa di ingresso lire 29.000

(su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:

il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire	180.000
lire	40.000

visto consolare
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Usa, più di 100 morti per il caldo

Fra le vittime soprattutto gli anziani poveri ed i clandestini

LOS ANGELES. Persino le guardie di frontiera sono state mobilitate per portare soccorso e sollievo alle vittime dell'incessante ondata di caldo che da due mesi attanaglia il sud-est degli Stati Uniti. Ieri il termometro ha superato i 38 gradi per il quindicesimo giorno consecutivo a Dallas, mentre altri due morti hanno portato il bilancio per l'intero Texas a 81; altre 22 ventidue vittime del caldo sono state contate in Louisiana, 11 in Oklahoma e una rispettivamente in California, Arizona e Missouri.

Le guardie di frontiera che normalmente percorrono il confine tra il Messico e il Texas alla ricerca di clandestini per poterli respingere a casa, sono impegnate in questi giorni a salvarli da una morte sicura nelle pianure desertiche che attraversano per arrivare al nord. Le pattuglie circolano con recipienti di acqua e medicinali per dare soccorso a chi rimane stremato dal caldo e disidratato. In questi ultimi giorni la polizia di frontiera ha recuperato quarant'cadaveri di clandestini morti per il caldo nel tentativo di attraversare il confine tra il Messico e il Texas. In questo stato di emergenza, per scoraggiare gli immigranti illegali la polizia americana manda in onda in Messico una pubblicità televisiva che dice «Meglio vi-

vi e poveri cherichie e morti».

La polizia è impegnata anche sul fronte interno nel tentativo di salvare vite. Pattuglie si inoltrano nei quartieri più poveri per portare acqua e ventilatori agli anziani e ai malati. Gli anziani, molti dei quali non possiedono, perché non se li possono permettere, condizionatori d'aria, sono a più a rischio in questi giorni. L'estate del 1998 si prospetta quindi come una delle più calde della storia, e potrebbe addirittura essere peggiore persino di quella del 1980, dove le temperature raggiunsero livelli record. E mentre la Florida ha ad esempio potuto tirare un sospiro di sollievo dopo qualche temporale, la situazione in Texas rimane critica e i meteorologi non prevedono piogge per molte settimane a venire. Nonostante i 117 morti contati finora, il bilancio dell'ondata di caldo nel sud-est di quest'anno rimane ancora molto inferiore a quello dell'estate del 1995 nelle regioni orientali, dove il clima è molto più afoso. Solo nella regione di Chicago i morti furono cinquecento. Intanto il Texas ha dichiarato lo stato di emergenza, e molte contee hanno chiesto sussidi governativi per compensare gli agricoltori dei danni causati dalla siccità, finora stimati in un miliardo e mezzo di dollari.



Operai a lavoro, il termometro segna 100 gradi farenheit J.Mitchell/Reuters

Fiocco azzurro

Jodie Foster è mamma

LOS ANGELES. Dopo Stephanie, Jodie. La Foster è infatti diventata mamma per la prima volta. La deliziosa e brava attrice trentacinquenne ha dato alla luce un maschietto alle 5 e 53 di martedì mattina al Cedars-Sinai Medical Center. La notizia è stata data dalla sua agente Pat Kingsley Said.

Charles Foster, questo il nome del neonato, è nato sano e gode di buona salute: per la cronaca, pesa 3 chili e 400 grammi ed è lungo 53 centimetri. «Jodie non potrebbe essere più felice», ha detto Pat Kingsley Said. Se non che Jodie Foster, che ha girato, lo ricordiamo, film del calibro di «Taxi Driver» e «Il silenzio degli innocenti», non è sposata, proprio come Stephanie di Monaco, e proprio come la principessa monegasca, non ha rivelato il nome del padre del neonato. E non sembra avere intenzione di farlo. L'attrice è già tornata nella sua casa di Los Angeles con il piccolo Charles. Comincia, per i cronisti del pettegolezzo, un'altra caccia al papà.

L'ex angelo custode della principessa riconosce la piccola Camilla e se ne occuperà

Stephanie, il papà è la body guard

La rivelazione del settimanale francese «Point de vue». La giovane coppia non sembra andare d'accordo.

PARIGI. È finalmente noto il misterioso padre della bambina messa al mondo da Stephanie di Monaco il 15 luglio. Si tratta di Jean-Raymond Gottlieb, ex guardia del corpo della principessa, che ha riconosciuto ufficialmente, davanti all'ufficiale di Stato civile, la piccola Camille Marie Kelly. Lo afferma, senza citare le fonti, il settimanale francese «Point de vue», secondo il quale da qualche settimana c'è rottura tra la principessa e l'ex guardia del corpo, «due esseri i cui cammini non hanno fatto che incrociarsi». Malgrado la rottura, i due giovani hanno deciso di instaurare un'atmosfera «intelligente». E così il giovane scapolo trentenne «dalla reputazione irreprensibile non intende sottrarsi alle sue responsabilità». Durante la gravidanza, dalla prima ecografia alla scelta del corredo, racconta il settimanale, il giovane è stato sempre presente. E, come ogni padre ansioso, lo si è visto «camminare su e giù nervosamente davanti alla sala parto do-



Stephanie di Monaco

ve Stephanie ha partorito con il cesareo». Anche Daniel Ducruet, padre di Luois e Pauline, gli altri due figli di Stephanie, si è recato «in clinica a far visita all'ex-moglie». Ducruet era tra i partecipanti al «totopadre dell'ultimo bambino di Stephanie» della «stampa rosa-

».

Questa volta Stephanie «non ha dovuto passare la dolorosa esperienza di solitudine vissuta per il parto di Louis». Sei anni fa, l'«enfant terrible» del principato che allora viveva con Daniel, messo al bando dai Grimaldi, alla nascita del bambino si trovò sola: «Nessun

R

IL DELITTO DI OSTIA

l'Unità 7 Mercoledì 22 luglio 1998

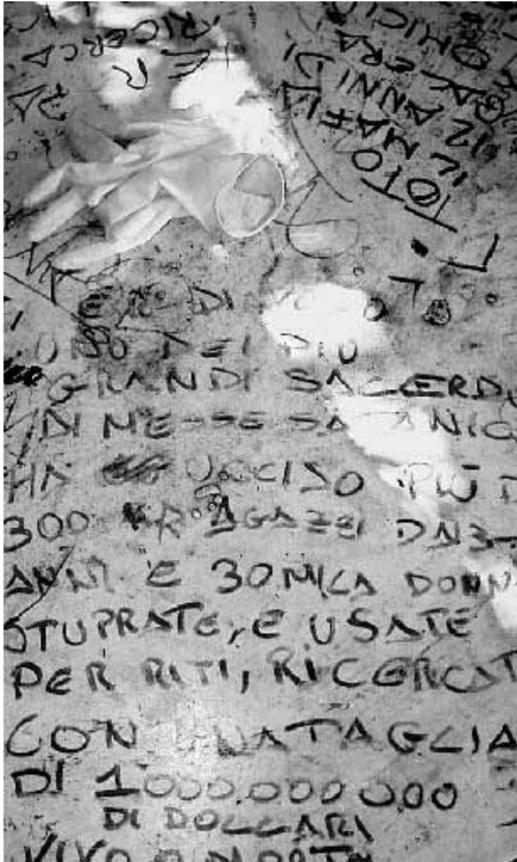


«Con me c'era papà». Dopo ore d'interrogatorio Michele (il nome è inventato), dodicenne amico del cuore della vittima, è crollato. In quella capanna con lui e Simeone Nardacci c'era anche il padre, un uomo con precedenti di violenze sessuali proprio all'interno della sua famiglia che è stato fermato con l'accusa di omicidio volontario. Padre-padrone di dieci figli. Una di loro lo denunciò, anni fa, per stupro. Ma sembra che l'uomo avesse relazioni omosessuali anche con i figli maschi. Michele ha balbettato quella confessione tra le lacrime. È a un certo punto ha aggiunto: «È stato lui, papà». La versione di Michele sarebbe stata confermata dal fratello maggiore del piccolo, un ragazzo di 31 anni che vive con i genitori. Un colpo di scena, in fondo, annunciato quello di ieri sera alla Procura di Roma, in presenza del pm Pietro Saviotti, del capo della Mobile romana Nicolò D'Angelo e della magistrata del Tribunale dei minori, Simionetta Matone. L'uomo, 59 anni, fino a tarda notte è rimasto al quarto piano, nella stanza di Saviotti. Poi è stato fermato. La moglie, che per tutto il pomeriggio era rimasta al commissariato di Ostia, ieri sera si è resa irripetibile. Crolla, dunque, l'ipotesi del baby-killer. Al momento gli inquirenti stanno tentando di incastrare le tessere di questo puzzle buio e allucinante. Un affresco di degrado e violenza

che di ora in ora si fa sempre più torbido. D'altra parte c'erano troppi punti oscuri in questa vicenda. Innanzitutto il modo in cui è morto Simeone Nardacci. L'esame autopsico ha rilevato che il bimbo è deceduto per asfissia provocata da un rigurgito alimentare. Prima però è stato colpito alle spalle da Michele. Lui, Simeone e il padre erano andati nel capanno assieme. «Gli ho tirato un colpo con una vanga», racconta il bambino. Sembra che Simeone, capito che il gioco in cui era stato coinvolto era di tipo sessuale, si sia ribellato. Il piccolo cade con la faccia in avanti. Michele scappa. E nella baracca rimangono l'uomo e Simeone. Vincenzo C. pensa che il bimbo sia morto. Lo copre con una lastra di compensato. E torna a casa. Il peso del legno preme sull'addome di Simeone, ancora vivo. Un rigurgito lo soffoca. Nessuna frattura allo sterno e alle costole. Solo microlesioni. Michele ora è stato affidato a un istituto religioso della capitale con un provvedimento di protezione. Il suo racconto non aveva convinto gli inquirenti che hanno voluto scavare tra le pieghe di una famiglia difficile. Ieri sera la svolta. Storia tristissima, consumata in poche ore durante una sera d'estate, a un chilometro di distanza dalle case popolari dove i due bimbi vivevano. La baracca dei giochi si è così trasformata in un luogo da

incubo. All'ingresso della capanna, costruita alla base di un grande pino marittimo, ora ci sono tre mazzi di fiori bianchi in memoria di Simeone. Storia tristissima, si diceva, e atmosfera tesa, cupa. Proprio a cominciare da quel capanno colmo di sedie rotte, fogli di cellophane, oggetti rotti e inservibili. Che fosse un posto frequentato da bambini lo si capisce solo dagli involucri di merendine e gomme da masticare lasciati per terra. Per il resto, la baracca mette i brividi. E fa paura soprattutto un vecchio tavolo di plastica bianca ricoperto da scritte che sembrano frammenti di una puntata di «X-Files». La stessa calligrafia, rotonda e adolescenziale, ha inciso sul piano con un pennarello rosso e nero brevi frasi che parlano solo di morte: «Per Recchia, uno dei più grandi pedofili del mondo», «Per Diavolo, uno dei più grandi sacerdoti di messe sataniche. Ha ucciso più di 300 ragazzi tra i 3 e i 10 anni e 30 mila donne prima stuprate e usate per riti. È ricercato con una taglia da un miliardo». C'è chi dice che i macabri slogan siano frutto dei reiterati ascolti di Mondo Radio, emittente che trasmette la «vitur», ultima frontiera della tekno, quella più amata dai ragazzini delle borgate. Tra queste quante polverose e apocalittiche è caduto Simeone, otto anni.

D. Amenta M. A. Zegarelli



IL RAGAZZINO

Solo dodici anni ma il quartiere l'accusa «Era un diverso»

ROMA. Michele, 12 anni. La polizia lo ha aspettato sulla spiaggia, l'altro ieri. Era in mare, su una barchetta del padre pescatore. La madre racconta che gli agenti non gli hanno dato neppure il tempo di infilarsi le scarpe. Nella stanza del commissariato Michele ha detto cose gravissime, si è assunto delle responsabilità allucinanti. Ha pianto, balbettato, ha «confessato» una cosa grande, troppo grande.

Non era complicato affibbiargli l'etichetta da mostro. Michele, il presunto omicida di Simeone Narducci, è un ragazzino difficile: seguito da un assistente sociale su disposizione del Tribunale dei Minori per un deficit mentale. Ultimo di dieci figli, Michele abitava in uno dei palazzi di via Capo delle Armi, proprio davanti alla casa dei Narducci, col padre, la madre e un fratello di 31 anni.

Gli altri della famiglia, appena erano riusciti, avevano lasciato quell'appartamento stretto dove adesso vien fuori che si consumavano violenze, abusi. Il padre, piccolo, tarchiato e taciuoro, e quella madre piegata su stessa, con la fatica degli anni dipinta sul volto. «Sembrava sua nonna più che la mamma», dicono i vicini. Un'infanzia negata, ma per davvero, quella di questi due bambini inseparabili, sempre assieme. Anche la gente della «Federimmobiliare», prima che venisse fuori la storia del padre, dicevano che Michele era «strano», «diverso». Ma diverso come? «Stava sempre da solo. I genitori tornavano a casa alle 8 di sera. E lui per tutto il giorno scorazzava qui in cortile - racconta una giovane vicina -. Più di una volta lo abbiamo pescato mentre tirava bottiglie contro i treni. Altre volte saliva all'ultimo piano del palazzo e sulla terrazza condominiale accendeva dei falò. Una volta ha rubato il pallone ai miei bambini. Quando gli ho chiesto di restituircelo, li ha spintonati con violenza». Lo descrivono tutti così, Michele. Molto nervoso, aggressivo, un po' gradasso. «Ma non era colpa sua - aggiunge un occupante della Federimmobiliare -. Delle volte era gentile, ci potevi parlare. Poi gli prendevano come dei raptus. Perdeva la testa. E io penso che con Simeone le cose siano andate così. Ha perso la testa...».

Unanime il commento tra i tre palazzoni gialli e scorticati. «Non è colpa sua, andava seguito». Certo, non è colpa sua ma Michele, gli occupanti di via Capo delle Armi, non lo vogliono più in quel cortile di sabbia e polvere. «Se dovesse tornare - dice una signora con un vestito a fiori e due grandi orecchini - i miei figli me li tengo chiusi a casa. A chiave. I malati vanno assistiti, mica abbandonati per strada».

Michele «diverso». Con un cerchio nero sul cuore e sulla testa. Vittima, carnefice e poi di nuovo vittima di chissà quante paure. Chissà quanto dolore. Un rosario di aggettivi, tutti al negativo per descriverlo. Un «baby killer», così è stato definito per 24 ore, che grazie anche al sostegno delle assistenti sociali di zona era riuscito ad essere promosso in seconda media e che tutti volevano mettere in croce. Quando è stato trovato il cadavere di Simeone, sembra che abbia detto soltanto: «E adesso con chi giocherò?».

Dan.Am.

«Mio figlio è innocente» Poi la madre scompare

Salta l'interrogatorio della donna. Aggredita troupe di Tmc

ROMA. «Ma che dite? Mio figlio è innocente. Era con me, mio marito e un altro figlio. Penso, invece, che il mio bambino abbia paura di parlare e di dire la verità. Credo che sia minacciato da qualche marocchino che abita in qualche baracca della zona. Già altre volte, lo hanno insultato e picchiato». Chi parla, così, con aria stanca e disfatta, è la madre del bambino sospettato di avere ucciso Simeone Nardacci. La donna ha incontrato i giornalisti fuori dal Commissariato di Ostia dove, più tardi, è stata invitata ad entrare per essere ancora una volta interrogata. Prima però ha voluto ancora spiegare, raccontare, precisare. «Sono stanca - ha detto ancora - perché, fino a mezzanotte, mi hanno interrogato gli agenti e un magistrato. Vi dico io comestanno le cose. Sabato eravamo a Ponte della Scafa, a Fiumicino, dove abbiamo l'orto. Poi, domenica, mio figlio ha deciso, con uno dei fratelli più grandi, di incontrarsi con un altro fratello che vi-

ve a Roma. Volevano andare al mare tutti insieme. Però i due fratelli più piccoli non sono riusciti ad incontrarsi con il fratello più grande, ma sono andati ugualmente alla spiaggia, al villaggio Tognazzi. Verso le 20 invece che tornare a casa a Ostia, sono venuti tutti all'orto. L'abbiamo cenato insieme e verso le 22 siamo tornati a casa in via Capo d'Armi: mio figlio, mio marito e io».

La donna, continuando a cantilenare un racconto un po' smozziato e contraddittorio, ha ancora aggiunto: «Mi ci vuole un avvocato per mio figlio, ma noi non abbiamo una lira. Come facciamo? La gente mi crede la madre di un assassino e se mi affaccio nella mia zona mi menano tutti».

E ancora ricomincia di nuovo a spiegare, precisare e raccontare ai giornalisti: «Mio figlio è un bambino tranquillo che beve ancora il latte al mattino. Io lo preparo insieme ai biscotti e lui beve tranquillo, bravo bravo. Simeone aveva trovato in lui un

ideale. Solo con lui giocava. Una volta a casa nostra e una volta a casa sua. Mio figlio, quella domenica, non era a Ostia. Vi ho già raccontato dove stava. Stava con me e con suo padre. Questa è una vendetta di quella gente, quei marocchini. E io, ora, sono in mezzo a una strada perché, come vi ho già spiegato, non posso rimettere piede a casa se non voglio essere menata».

Ecco, i marocchini. Anche l'altro giorno si vociferava che l'assassino di Simeone fosse un ragazzo di colore. È una donna delle case occupate, originaria di Torino, ha denunciato un episodio di violenza all'interno della «Federimmobiliare». Sembra che, dopo il rinvenimento del cadavere del piccolo, un bimbo somalo sia stato rinchiuso da un uomo nel comprensorio di via Capo delle Armi. «Bastardo confessa, sei stato tu». Il ragazzino, portato più tardi in commissariato, era rimasto a lungo a colloquio con gli investigatori. Poi è stato sca-

giato. Intanto, gli abitanti delle case occupate, continuano a non voler parlare con i giornalisti e spesso volano insulti. In questo clima, alcuni emergenti non ancora identificati, ieri mattina hanno organizzato una vera e propria aggressione contro una «troupe» di Telemontecarlo. Della «troupe» facevano parte la giornalista Ninfa Colasanto e gli operatori Francesco Starocchia e Simone Trecca. I tre colleghi hanno raccontato come sono andate le cose. La «troupe» si trovava in via Capo delle Armi, in macchina. Arrivati ad una interruzione stradale, l'auto di Tmc, ha fatto marcia indietro, ma si è trovata la strada sbarrata da una «Peugeot» bianca che ha puntato direttamente sul gruppo. Il conducente, subito dopo, si era messo a gridare «Assassini, assassini». L'auto con i giornalisti ha allora cercato un'altra strada, ma è sbucata ancora una macchina che ha chiuso la via di fuga. A questo punto, il conducente della «Peugeot» è sceso

ha preso a calci la macchina dei giornalisti e poi, dopo avere strappato una telecamera dalle mani dell'operatore, la frantumata per terra. Da alcune case sono sbucati altri aggressori. Ma, ormai, uno dei colleghi aveva già chiamato la polizia con il cellulare e c'è stato un fuggi, fuggi generale. I colleghi di Telemontecarlo, si sono dovuti recare all'ospedale di Ostia per farsi medicare contusioni varie che sono state giudicate guaribili in sei giorni. L'aggressione è stata stigmatizzata dalla Federazione Nazionale della Stampa, dall'Associazione Stampa romana e dal Cdr di Tmc. Tutti hanno sottolineato come, sempre più spesso, vengano aggrediti giornalisti mentre stanno svolgendo il proprio lavoro.

Il tavolo all'interno del capanno nel quartiere di Ostia dove è stato trovato morto il piccolo Simeone Narducci

Corrado Giambalvo/Ap

Anna Oliverio Ferraris: «Troppi videogiochi e fumetti porno». Maria Rita Parsi: «Vivono in un vuoto familiare»

«Crescere nel gruppo allo stato brado»

ROMA. Non credono che possa essere stato un bambino da solo, a farlo. Né si stupiscono di quelle frasi sul tavolino con «er diavolo» e «er recchia» protagonisti di mitiche imprese criminali a sfondo sessuale e «satanico». Nell'incertezza su chi possa averle scritte, tendono a immaginare come probabili autori proprio i bambini. E chiedono, come principale contromisura, cultura. Così la pensano, in base a quel che si sa per ora sulla vicenda di Ostia, le psicologhe Anna Oliverio Ferraris e Maria Rita Parsi (che ha scritto il suo ultimo libro proprio sui bambini vittime di abusi) e il giudice minorile Melita Cavallo.

Anna Oliverio Ferraris. «Un gruppo, credo proprio sia stato un gruppo. Tra ragazzini, quando sono solo due, si crea solidarietà, complicità. È difficile che si mettano uno contro l'altro, a meno che non ci siano vecchi rancori. E poi, anche questa è una costante, la vittima è il più giovane. Si cerca il soggetto più debole per età e magari anche per carattere. Il piccolo si sente gratifi-

cato, a stare con i più grandi. E tende a fare tutto quel che gli dicono. Il bimbo, questa volta, ha detto no perché andavano al di là. Vista dall'esterno, in ogni caso, la situazione mi sembra quella di ragazzi allo stato brado. Magari scolarizzati, ma non umanizzati, socializzati. Se nessuno li aiuta, i ragazzi crescono bradi. E a quell'età possono essere sia buonissimi che molto crudeli: provano piacere anche a fare del male. Vanno indirizzati, controllati, perché la natura umana è quella, nessuno crede più al mito del buon selvaggio».

«Tra i mass media, mi preoccupano soprattutto i videogiochi e i fumetti pieni di sesso e sadismo. Sono proibiti ma circolano. Uno di quei giochi l'ho visto addirittura in un bar, proprio a Roma: bisognava tagliare a pezzi donne nude. Poi, certo, ci sono anche i telegiornali, che a volte danno questo genere di notizie sollecitando il sadismo. Infine, quei ragazzi possono aver subito violenze in famiglia, magari solo



Una veduta del quartiere di Ostia

Corrado Giambalvo/Ap

botte». «La vera difficoltà è che tra gli undici e i tredici anni i ragazzi sono in fase prepuberale, con trasformazioni ormonali e turbamenti sessuali in atto. Intanto l'ambiente manda messaggi di ogni genere, potenziati dai mass media. Per compensare, bisogna dare loro gli strumenti per capire nel modo giusto. E fare qualcosa che un tempo, per pudore e disciplina, non si faceva: parlare loro dei sentimenti, degli impulsi, delle emozioni, anche di quelle negative. Ancora una cosa: il clan familiare non c'è più, non aiuta più. Le giovani coppie vanno educate ad aiutare i bambini: per loro, i figli sono degli esseri sconosciuti».

Melita Cavallo. «Solo in gruppo, a quell'età, si può trovare la forza per fare una cosa del genere. E poi, purtroppo, si tratta di un «diversivo». Sono cose che succedono se non c'è altro da fare: sport, giochi. Secondo me, sono cose che certo succedevano anche cento anni fa, ma senza così tanta violenza. Da

noi, a Napoli, abbiamo sempre più spesso il problema dei ragazzini armati. Questo è il frutto dell'attuale società. Violenta. E in cui ai ragazzini non si danno responsabilità. Però magari lo si veste da adulto. E intanto i genitori tendono a restare loro dei ragazzi, pretendendo che i figli diventino adulti da soli. I bambini sono bombardati da messaggi incoerenti».

Maria Rita Parsi. «I giochi erotici sono normali, a quell'età. Ma la violenza no. E certo i telegiornali hanno delle responsabilità. Tutta la tv in genere, è un continuo di delitti, sparatorie, aggressioni. Non a tutti i bambini questo fa lo stesso effetto. Dove c'è più vuoto familiare, cosa che succede sia tra ricchi che tra poveri, ci sono più effetti negativi. Perché se non ci sono adulti che mediano, il bombardamento è quotidiano. Poi si continua a dare la colpa all'informazione, ma intanto si sa che è importante denunciare quel che succede. Si tratta di trovare un equilibrio».

Che è la cultura dell'infanzia. Informare sapendo come farlo».

«Quelle frasi sul tavolino, sono un misto di tutto quel che i bambini vedono e sentono. Loro sono spugne che assorbono e trasformano. Nel '75, quando lavoravo in borgata, era uguale. A casa i bambini leggevano Hessa, Jacula, Messalina. Adesso, è ancora peggio. Certo la libertà è un passo avanti. Ma poi, è come con la 180: chiudere i manicomi è un'opera sacra, ma se i malati vengono abbandonati a se stessi, diventa un'opera di regressione che fa tornare la voglia dei manicomi. Io non invoco la censura, infatti, ma la cultura. Ci vuole una sistemica, organizzata rivoluzione culturale, fatta da persone competenti insieme alla gente. Serve il mediato culturale, l'intellettuale organico. E l'emergenza infanzia deve diventare un obiettivo come il lavoro. Se non investiamo sui bambini, quale sarà il futuro?».

A.B.

R

LO SCONTRO SUL QUIRINALE

l'Unità 3 Mercoledì 22 luglio 1998



In un documento congiunto i presidenti di Camera e Senato spiegano che «la ricostruzione di Berlusconi non trova riscontro»

«La Costituzione fu rispettata»

Violante e Mancino: il Colle gestì la crisi del '94 con rigore

ROMA. Parte dalla presidenza di Camera e Senato la risposta alle accuse lanciate da Silvio Berlusconi. «Nel '94 contro di me un colpo di Stato», aveva sostenuto, l'altro ieri, un esasperato presidente di Forza Italia davanti ai suoi. «Le dichiarazioni dell'onorevole Berlusconi non corrispondono alla realtà dei fatti», replicano seccati i presidenti dei due rami del Parlamento in una nota che ha preso corpo per iniziativa del presidente della Camera. Anche Romano Prodi, nel corso del dibattito sulla fiducia, ha parole di stima per Scalfaro. E quanto basta al Quirinale. «Ha parlato chi doveva», è stato infatti l'unico commento del presidente, a Lubeca per assistere a un concerto della Scala. Si chiama «sipario istituzionale»: è questo il termine tecnico usato dai funzionari del Quirinale per spiegare il riserbo del presidente, cui non si confida la difesa di se stesso; sono gli altri poteri dello Stato, invece, ad avere il dovere di confermare la correttezza dell'operato del Colle.



Il documento «La crisi di governo si svolse nel più rigoroso rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione»

svolse nel più rigoroso rispetto della lettera e dello spirito della costituzione.

A metà dicembre, dopo lo sciopero generale sulle pensioni e durante il dibattito sulla legge di bilancio, prendeva corpo quello che nel gergo politico è divenuto per tutti «il ribaltone», la Lega si sfilava da una maggioranza che, anche in campagna elettorale, aveva considerato occasionale. Ecco la ricostruzione di

Violante e Mancino: «Il 14 dicembre Berlusconi aveva fatto presente al presidente della Camera... che la situazione politica generale consigliava «una verifica parlamentare urgente di scelte dei gruppi di maggioranza e opposizione». Il 19 dicembre, rievocano ancora i presidenti Camera e Senato, «in entrambi i rami del Parlamento vengono presentate mozioni di sfiducia sottoscritte anche da esponenti della maggioranza». Il 21 si svolge il dibattito, il giorno successivo Silvio Berlusconi si reca al Quirinale e poi, continua la nota «informò i presidenti delle Camere di aver rassegnato al capo dello Stato le dimissioni del governo, «tenuto conto delle risultanze del dibattito parlamentare sulle comunicazioni del governo in ordine alla nuova situazione politica venutasi a determinare».

Sin qui la vicenda parlamentare che portò alla fine di quella che era stata pomposamente chiamata l'era Berlusconi, i sette mesi di «Sua Emittenza» a palazzo Chigi. Ma è proprio in quel momento che comincia, per Berlusconi, il calvario delle consultazioni.

Già allora il presidente degli Azzurri oscillava fra la denuncia del colpo di Stato e la collaborazione per varare un governo tecnico o di larghe intese. La nota congiunta lo ricorda: «Dopo le consultazioni, il presidente della Repubblica, il 13 gennaio dà l'incarico al dottor Lamberto Dini, già ministro del Tesoro



nel governo dimissionario... Il governo Dini ottenne la fiducia della Camera il 25 gennaio e quella del Senato il 1° febbraio». La puntigliosa descrizione dell'iter della crisi porta ad una conclusione inequivocabile: «Si svolse nel più rigoroso rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione».

Fu proprio Berlusconi, all'epoca, ad indicare al capo dello Stato, dopo un lungo colloquio, il nome del suo ex ministro. Le consultazioni avevano consentito a Scalfaro di verificare le due condizioni che portarono poi alla scelta di un uomo «il più possibile super partes». La prima era che effettivamente Berlusconi non aveva più il sostegno della sua maggioranza. Anche ieri lo confermava il vicepresidente della Camera Petri, oggi esponente di Rima allora nei ranghi della Lega: «Il presidente era interessato a sapere quale entità avesse la spaccatura nel gruppo della Lega, perché la sua azione dipendeva essenzialmente dalla presenza o meno in Parlamento di una volontà maggioritaria». In secondo luogo Scalfaro constatò, e ne parlò con Berlusconi, che esisteva una maggioranza contraria ad andare subito alle elezioni anticipa-

te, di qui la sollecitazione da parte del presidente della Repubblica e l'indicazione da parte di Berlusconi di Lamberto Dini.

Un passaggio confermato dalle parole di Berlusconi il giorno dell'incarico a Dini: «Ci sembra di capire che il presidente della Repubblica abbia voluto tener fede alla volontà di non disattendere il voto del 27 marzo». Si varava un governo tecnico, «di tregua», in cui, in quel momento il Polo avrebbe potuto far confluire i propri voti. Ma già allora il pendolo degli umori di Berlusconi oscillava fra la disponibilità al dialogo e l'accusa, «questo è un colpo di Stato».

Avrebbe voluto l'assicurazione di un governo a termine, chiese, al più presto la consultazione elettorale, sperava di tornare a cavallo con la conferma delle urne. Ma le elezioni, lo ha ricordato ieri in Senato, il presidente dei senatori Ds Cesare Salvi, si sono effettivamente svolte, poco più di un anno dopo l'insediamento di Lamberto Dini. E, purtroppo per Silvio Berlusconi, il responso degli elettori è stato di segno opposto a quello del marzo 1994.

Jolanda Bufalini

LE REAZIONI

Il leader FI chiama in causa la Lega

Ma il Cavaliere insiste: «Troppi punti oscuri»

«Perfetta solo la forma, il complotto ci fu»

ROMA. Quell'avviso di garanzia recapitato al presidente del Consiglio a Napoli, mentre presiedeva il vertice sulla criminalità. Torna a quel giorno Silvio Berlusconi, per rispondere alla «ricostruzione ineccepibile» della crisi del suo governo fatta dai presidenti di Camera e Senato. Non è il rispetto della lettera costituzionale che lo interessa, ma lo svolgersi, nella sostanza, degli eventi «che cambiarono il corso della democrazia nel nostro paese». Parla di punti oscuri, di interrogativi ai quali «non sono gli attuali presidenti di Camera e Senato che possono dare risposta». Chiama in causa la Lega, e si chiede «attraverso quali sistemi si indusse quella parte della maggioranza a togliere la fiducia?».

Quella del «ribaltone» è per Berlusconi una «storia oscura». Snocciola gli interrogativi che lo arrov-

lano: «Quali furono le vicende giudiziarie e le connivenze che lo resero possibile?». Per opera di chi, come e perché, a quattro anni di distanza si chiede il presidente di Forza Italia si arrivò a quel risultato? Non gli basta la storia ufficiale dei dibattiti parlamentari, si affida ad inquietanti trame dietrologiche: «Perché la Lega era così sicura che non si sarebbe andati allo scioglimento delle Camere e a nuove elezioni? Chi, perché e come si assunse la responsabilità di rovesciare il voto degli elettori? Chi operò affinché si facesse pervenire così tempestivamente al presidente del Consiglio quell'invito a comparire fondato sul nulla,

Umberto Bossi
«La caduta del governo? Silvio venga da me, ché gliela spiego io. Voleva la nostra morte e invece...»

dandone preventivo avviso alla Lega?». Non basta a Berlusconi di sapere che, allora, banalmente si formò una maggioranza contraria allo scioglimento immediato del Parlamento e che, su questa base, si mosse, secondo la Costituzione, il presidente della Repubblica. Getta, invece la croce sulla Lega, parte anch'essa del complotto giudiziario? O oggetto di un oscuro ricatto?

«Venga da me che glielo spiego io a Berlusconi», si risveglia un Bossi fino a ieri silenzioso sulle polemiche che hanno arroventato Roma. E va giù al suo solito, senza peli sulla lingua verso l'ex alleato e persino verso i suoi: «Sono stato io a metter giù il

partito del mafioso. Lui comprava i nostri parlamentari e io l'ho abbattuto». Poi procede con la spiegazione della sua eterna lotta sui due fronti: «Il presidente Scalfaro aveva capito una cosa e cioè che la Lega era gagliarda e in caso di elezioni sarebbe tornata in forze». Ma tutti volevano morta la Lega, «anche Berlusconi che ha fondato Forza Italia per questo». Solo che lui, il capo in carica verde, ha saputo insinuarsi nelle contraddizioni dei suoi nemici: «Nel '94 ci fu uno scontro tra il Polo del palermitano e il Polo romano; il Polo romano fu più cauto e capì che non serviva a niente andare ad elezioni». E così, conclude l'ex senatore, che il «Polo del Nord» si beffò del «Polo palermitano», «perché sul presidente Scalfaro si era reso conto che per snerarci ci voleva ancora un po' di tempo».

Torna a quello stesso 22 novem-

bre 1994, il giorno del vertice di Napoli, anche Antonio Di Pietro, unica voce dissonante la sua, fra le prese di posizione della maggioranza improntate alla difesa dell'operato costituzionale del presidente. «Anch'io sono dalla parte di Scalfaro contro le insinuazioni nei suoi confronti, ma ancor più - afferma il senatore dell'Ulivo, con una considerazione di segno opposto a quelle di Berlusconi - sono contro le insinuazioni che si fanno nei confronti del mio lavoro e di quello del pool di Mani pulite», polemizzando con chi «fa credere, contrariamente al vero, che il lavoro del pool Mani pulite sia stato pilotato politica-

Antonio Di Pietro
«Anch'io sono pronto a difendere il presidente dagli attacchi e dalle insinuazioni di questi giorni»

mente e non sia invece stato solo un lavoro giudiziario». Il problema di Berlusconi, sostiene Di Pietro, «è il suo passato», e per quello «la colpa è solo sua». La risposta, sul fronte Forza Italia, non si fa attendere. È Enrico La Loggia, a stretto giro, ad assumersi l'incarico della replica: «Di-

Pietro pensi al suo passato, che certamente non è immacolato, come dimostrano le sue stesse ammissioni. E dovrebbe anche pensare ai problemi presenti che crea alla coalizione cui appartiene e ai problemi futuri che porterà alla democrazia del nostro Paese».

Soddisfazione, invece, fra gli esponenti della maggioranza, per le parole pronunciate da Prodi e per la risposta approntata dai presidenti dei due rami del Parlamento alle accuse di Berlusconi. Particolarmente dure le parole del presidente dei Popolari Gerardo Bianco: «Sospettare qualcosa, gettare discredito, pronunciare frasi rozze come è stato fatto da alcuni uomini politici che hanno avuto anche altre esperienze, è soltanto una infamia». «Ho già espresso ieri - ha detto Bianco, riferendosi alla replica di Prodi al Senato - la mia solidarietà al Presidente, con parole che oggi vedo ripetute dai protagonisti della vita politica italiana».

Soddisfazione per le parole pronunciate da Prodi in difesa di Scalfaro arriva anche dal gruppo dei verdi al Senato, mentre, ancora sul versante di centro-destra, a fare del distinguo è Rocco Buttiglione, che all'epoca della crisi votò contro Berlusconi: «Le regole non sono state violate ma ho l'impressione che anche il Quirinale sia intervenuto pesantemente nelle vicende politiche».

J.B.

Il senatore ha votato sì «senza aggettivi»

E Agnelli dice: «L'inchiesta accrescerebbe la tensione»

ROMA. A sorpresa, anche il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, si è espresso sulla fiducia. All'uscita dall'aula del Senato, mentre erano in corso del voto sulla fiducia al governo, il senatore a vita, tenendo fede al suo stile poco prolisso ha voluto comunque inviare una frecciata all'indirizzo di Rifondazione comunista e della sua «fiducia critica». Quale aggettivo, gli hanno chiesto i giornalisti, userebbe per il suo voto? «Per consuetudine di vita - ha risposto Agnelli - la fiducia non ha aggettivi. C'è la fiducia e c'è la non fiducia; nel mio modo di vedere gli aggettivi sono inutili. È chiaro, no?».

Poche altre battute con i cronisti. Gianni Agnelli valuta negativamente la proposta di istituire in questo momento una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, perché non farebbe altro che au-

mentare la tensione politica. Ai giornalisti che gli domandavano se la commissione su Tangentopoli potesse essere utile, Agnelli ha così replicato: «Io credo che qualunque argomento che oggi aumenti le tensioni e le agitazioni, sarebbe negativo se messo all'ordine del giorno in questo momento». Sarebbe quindi meglio rinviare la discussione a momenti più sereni.

Dalla politica alle questioni dell'economia e del lavoro: «Tutto quello che limita la flessibilità non è un vantaggio dell'industria». È questo l'unico commento, scarno ma deciso, del presidente onorario della Fiat sullo slittamento al prossimo consiglio dei ministri del decreto sugli straordinari. Agnelli ha affermato poi di giudicare come un dato «acquisito» il fatto che nel '98 la crescita del prodotto interno lordo non supererebbe il 2%, restando cioè al di sotto del 2,5% indicato dal Dpef, come confermano gli ultimi dati.



«Acquisito - ha aggiunto - non nel senso positivo del termine, ma nel senso che ormai è un dato di fatto». La politica sul costo del denaro, ha concluso il senatore a vita, è comunque «mestiere del Governatore della Banca d'Italia». È però ovvio che per quanto riguarda il mondo industriale più bassi sono i tassi e meglio stiamo».

IN PRIMO PIANO

Capigruppo unanimi: prima il Csm. Ma la lite continua

Tangentopoli, slitta il voto sulla commissione

Il Polo presenterà gli emendamenti iniziali di Soda. Che ribatte: «Benissimo, allora sarà solo un'indagine...».

ROMA. Continua e s'inasprisce il braccio di ferro sull'inchiesta per Tangentopoli. E soprattutto non se ne vede uno sbocco in tempi ravvicinati: è assai probabile, anzi, che sia giocoforza rinviare alla prossima settimana il voto d'aula sulla istituzione della commissione pretesa da Berlusconi come «tribunale dei tribunali». Questo voto era già previsto per domani pomeriggio, ma l'urgenza istituzionale di assicurare al più presto il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha suggerito ieri alla conferenza dei capigruppo, unanimi, di tenere domani non una sola votazione del Parlamento in seduta comune ma due, e con differenti quorum: se alla prima (al mattino) non verrà raggiunta la prescritta maggioranza dei due terzi dei componenti Camera e Senato, al pomeriggio la maggioranza richiesta si abbasserà ai due terzi dei votanti con più ragionevoli possibilità di centrare l'obiettivo dell'elezione dei dieci

membri «laici» del nuovo Csm. Questa unanimità (con la quasi certezza del rinvio a martedì del nodo-Tangentopoli) è sembrata a taluno come un segnale distensivo, ma quando accadeva nel frattempo nel comitato ristretto «dei nove» incaricato di esaminare gli emendamenti al testo della proposta del Polo dimostrava esattamente il contrario: cioè una rabbiosa, accanita offensiva fallita però al momento della votazione: con il verde Boato astenuto, gli otto commissari si sono spaccati esattamente a metà e, se si fosse votato, a parità tutti gli emendamenti sarebbero stati respinti. Se ne riparlerà stamani, non più in comitato dei nove ma nella riunione plenaria della commissione Affari costituzionali.

E dire che sollecitazioni ad una pausa di riflessione (ben più lunga anche di un prossimo martedì) non erano venute solo dal relatore Antonio Soda, Ds - «mi auguro che prevalga la saggezza», ma anche dal segre-

tario del Ppi Marini con l'invito, «non peregrino né balneare» di prendere «ancora un po' di tempo per respirare e tornare ad affrontare il problema in una situazione migliore».

Ma Silvio Berlusconi si è affrettato a capovolgere il ragionamento: le possibilità di dialogo con l'Ulivo restano aperte solo «se ci danno la possibilità di istituire una commissione d'inchiesta, con tutti i poteri che la Costituzione attribuisce alle inchieste parlamentari». Ma anche e proprio questa sortita deve aver messo qualche grillo in testa al segretario dei socialisti Sdi, Enrico Boselli, che pure ha distinto la posizione dei suoi da quella della maggioranza schierandosi in favore della commissione d'inchiesta. Che però, ha ammesso iersera, è ormai «in un vicolo cieco: non vedo in giro proposte che possano sbloccare la situazione». Sicché, se la commissione «verrà votata solo da una parte, avrà una vita brevissima: praticamente nasce morta».

La conferma della persistenza del devastante braccio di ferro veniva, appunto, dalla riunione dei «nove». In quella sede il Polo, non solo respingeva ogni tentativo di mediazione della diniana Marianna Li Calzi, ma ripresentava a proprie firme gli emendamenti originari del relatore di maggioranza Soda: sulla non interferenza dei lavori della commissione con i procedimenti penali in corso, sulla insindacabilità degli atti della magistratura nell'accertamento di responsabilità personali, sull'incompatibilità del ruolo di commissario con quella di inquisito, sui tempi ristretti di lavoro. «Vogliamo vedervi - ha detto il cicicidi Giovanardi - a votare contro i vostri stessi emendamenti!». Replica serafica di Soda: «Nessun problema: se accettate questi paletti dovete anche riconoscere che la commissione non può essere d'inchiesta ma di indagine».

Giorgio Frasca Polara

Londra, un museo con calciatori protagonisti

Nascerà a Londra un museo del tutto particolare, dove i giocatori della Premier league saranno i protagonisti. La «Football association», la federazione d'oltramanica, ha annunciato l'apertura a marzo di uno spazio dedicato per intero ad astri del pallone passati e presenti. Saranno scelti direttamente dai tifosi ed appassionati che voteranno i calciatori che considerano degni del museo.

Giro del mondo in 120 giorni con il miniplano

Lo specialista di imprese estreme Brian Milton ce l'ha fatta un'altra volta. Come documenta l'immagine, Milton è riuscito ieri ad atterrare a bordo del suo aeroplano ultraleggero sulla pista dell'aeroporto di Brooklands nella località di Weybridge. Milton ha così completato con successo il suo tentativo di giro del mondo iniziato nello stesso aeroporto 120 giorni fa.



E Fisichella fa il tifo per Zoff: «Per me è un mito»

«Zoff per me è un mito, sarei contentissimo se diventasse ct. Mi è venuto a cercare a Imola e conoscerlo è stato davvero emozionante». Giancarlo Fisichella non perde di vista le vicende del calcio. «Ho seguito la nazionale ai Mondiali - dice - Maldini è stato criticato da tutti, d'altronde lui era l'allenatore. Onestamente avrei fatto altre scelte: Baggio era il più in forma, l'avrei fatto giocare sempre».

Pallavolo, queste le società ammesse al campionato A/1

La Commissione della Lega pallavolo A/1 maschile ha trasmesso l'elenco delle società ammesse alla stagione '98: Carifano, Piaggio Roma, Mirabilandia Ravenna, Sira Falconara, Zinella Conad Ferrara, Lube Macerata, Gabeca Montichiari, Sisley Treviso, Casa Modena, Alpitour Cuneo, Jucker Padova e l'Iveco Palermo, cessionaria dei diritti sportivi della Tecno Ferrara, con riserva.

Un comunicato per liquidare il ct azzurro. L'attuale presidente della Lazio pone precise condizioni prima di accettare l'incarico

Maldini, divorzio è fatto

Si ricomincia da Zoff? Trattativa complicata

ROMA. Arrivederci e grazie, Cesare Maldini. L'epoca di Cesarone è finita con un comunicato che la Federcalcio ha diffuso via Ansa. Il solito telegramma, tante belle parole per addormentare la pillola, ma la medicina è amara: Maldini non allenerà più la Nazionale. La Federcalcio gli ha offerto una consulenza o un incarico di supervisione fino all'esaurimento del contratto (31 dicembre 1998). Difficilmente Cesarone accetterà: più probabile che ripieghi su una collaborazione con il Milan, il vecchio amore.

Ora, largo a Dino Zoff. Il presidente federale Nizzola incontrerà oggi il monumento del calcio italiano. Il matrimonio viene dato per sicuro, eppure non sono da escludere complicazioni dell'ultima ora. La Federcalcio spera di annunciare il nuovo ct entro le prossime 48 ore, ma potrebbero non bastare.

Zoff vuole la Nazionale, ci mancherebbe, ma non è contento della piega che sta prendendo la situazione. Ad esempio, il fatto che in Federcalcio siano arcisicuri di chiudere la trattativa in un amen perché Zoff sarebbe in difficoltà nella Lazio dopo l'assunzione di Julio Velasco, nuovo direttore generale del club romano. La storiella regge a metà. Ovvero: Zoff non ha certamente gradito il comportamento di Cragnotti, che due mesi fa ha fatto il «colpo» Velasco senza neppure consultarlo, ma sente in una botte di ferro. Il contratto che lo lega alla presidenza della Lazio scade nel 2000, quello con la Cirio fino al 2002. Avviso ai naviganti: se credete di avere a che fare con un uomo in difficoltà, disposto ad accettare qualsiasi tipo di proposta per uscire dall'inferno, sbagliate di grosso. Ieri per il monumento del calcio italiano una giornata apparentemente normale: mattinata a Formello, pranzo in famiglia. Di nuovo a Formello, poi il rientro a casa in serata chiuso in un silenzio impenetrabile: «Non commento e non voglio commentare», ha sibilato ai cronisti che lo aspettavano al varco.

Altra storiella poco gradita a Zoff: essere scelto per la mancanza di candidature alternative. Il sogno è Lippi,

la realtà Zoff: questo il ritornello che ha reso furibondo l'ex portiere record del calcio italiano. La moglie Anna Maria, il consigliere più ascoltato da Zoff, preferirebbe che il marito continuasse la sua avventura laziale: altro ostacolo da superare per Nizzola.

Zoff ha, infine, qualche remora di natura tecnica. Sa che il convento offre poco, sa che i club stritoleranno sempre di più la Nazionale, sa che molte cose rimangono per il verso contrario. Il primo obiettivo è il campionato europeo, torneo tradizionalmente indigesto per il nostro calcio. Le qualificazioni cominciano il 5 settembre, a Liverpool, avversario il Galles. Zoff dovrebbe fare le convocazioni al buio, senza il confronto di uno straccio di partita seria: il campionato comincia il 13 settembre, il primo turno di Coppa Italia (23 e 30 agosto) non riguarda le grandi squadre della serie A. Morale: c'è il rischio concreto di cominciare l'avventura con il piede sbagliato e il primo a ritrovarsi nella bufera sarebbe lui. Ergo, chiederà garanzie ben precise. La trasferta di Liverpool, ad esempio, dovrà essere preparata con cura. Zoff potrebbe chiedere di avere a disposizione i giocatori per almeno una settimana: il tempo necessario per conoscersi e, soprattutto, per parlare del nuovo gioco.

La Nazionale di Zoff sarà una via di mezzo tra l'eresia sacchiana e l'anti-quarantismo maldiniano. I colleghi che non lo amano lo hanno già stuzzicato (Zeman è uscito allo scoperto dicendo che rispetto a Maldini cambierebbe nulla, Sacchi nelle sue serate maldiniane confida agli amici che Maldini o Zoff è sempre la stessa minestra), la maggioranza degli addetti ai lavori tifa per lui, molti giocatori - soprattutto quelli esclusi in maniera discutibile da Maldini - tornano a sperare nella Nazionale: da Fuser a Negro, dallo stesso Zola - Zoff ha un debole per i fantasisti - a Roberto Baggio che potrebbe continuare nel modo migliore la favola azzurra. Il modulo di Zoff, il 4-4-2 con zona mista rianimerà chi cerca nella Nazionale anche un filo di belgioco.

Stefano Boldrini



1583 giorni passati alla guida della Nazionale

Vecchio catenaccio, nuovo feeling: l'eredità di Cesarone

ROMA. Cesare Maldini esce di scena dopo 583 giorni: era stato nominato ct della Nazionale il 15 dicembre 1996. Merita l'onore delle armi: in 20 partite ufficiali ha perso solo due volte nei 90 minuti regolamentari (0-2 con l'Inghilterra il 4 giugno 1997 e 0-1 con la Svezia il 31 maggio 1998). Fatale è stata una sconfitta ai rigori, con la Francia il 3 luglio scorso: sulla traversa della porta difesa da Barthez, probabilmente padre del terzogenito di Stephanie di Monaco, è finita l'avventura del sessantaseienne allenatore triestino. Chiude dopo 20 partite: 10 vittorie, 7 pareggi, 3 sconfitte, di cui una, si è detto, ai rigori.

Quel che resta di Maldini sono due cose: il nuovo feeling tifoso-Nazionale e il vecchio catenaccio. Cesarone subentrò al fuggitivo Sacchi in un momento particolare. La Nazionale non respirava

più. In Italia veniva fischiate, da Nord a Sud. All'estero, vedi la trasferta in Bosnia del novembre 1997, perdeva anche con la rappresentativa di una nazione distrutta dalla guerra. All'orizzonte, c'era la partita di Wembley, in casa dell'Inghilterra, tappa cruciale - almeno così si pensava - delle qualificazioni mondiali. Maldini esordì alla grande: vinse 2-0 con l'Irlanda del Nord il 22 gennaio 1997, frantumò l'Inghilterra il 14 febbraio con un gol di Zola. Poi arrivò il 3-0 sulla Polonia, a Napoli (30 aprile) a testimoniare che ormai Nazionale e popolo si erano ritrovati. Quella sera, dulcis in fundo, fu ritrovato anche Baggio, al rientro in azzurro dopo tre anni.

I problemi cominciarono in estate. Al torneo di Francia, le prime avvisaglie. Una sconfitta e due pareggi. Splendido il 3-3 con il

Brasile, ma fu soprattutto una festa mascherata. A settembre, in casa della Georgia, Maldini si complicò la vita: il risultato di 0-0 e il battibecco televisivo con il telecronista Rai, Enrico Varriale, dimostrano la sua fragilità di nervi. Un mese dopo, il pareggio con gli inglesi (0-0), il litigio con Zola e l'obbligo di andare agli spari per la qualificazione mondiale provocarono i primi scossoni. Con la Russia però l'Italia saltò l'ostacolo (1-1 a Mosca, 1-0 a Napoli) e Maldini salvò la pelle.

Ma ormai era chiaro che il gioco di Maldini rappresentava un triplo salto all'indietro dopo i cinque anni di eresia sacchiana. Ai mondiali l'Italia si è fermata ai quarti di finale, battuta ai rigori dalla Francia. Quinta nella classifica finale, agli ultimi posti nel gioco e con un ct criticato dagli addetti ai lavori e dai colleghi del-

le altre nazionali. Al rientro in Italia, gli applausi, per lui e per i giocatori. Ma anche la delusione: all'estero era tornata di moda la diceria di Italia brutta e catenacciata. Maldini ha vissuto un rapporto difficile con i media, è vero. A suo favore, coloro che furono gli anti-Sacchi. Contro, i nostalgici dell'Arrigo. Il solito discorso dell'Italia spaccata in due. Ma anche Cesarone ha le sue colpe. Troppe contorsioni verbali, troppi trucchetti vecchia maniera. Anche un filo di arroganza, come quando, al solito Varriale, disse di fronte ad una platea televisiva di venti milioni di italiani «se Baggio non è entrato, sono affari suoi». Per mezzo miliardo all'anno, bisogna avere il coraggio di spiegare in pubblico le proprie decisioni. E, magari, di essere anche sincero.

S.B.



Il saluto di Cesare Maldini alla panchina azzurra, a lato Dino Zoff

Il presidente federale respinge al mittente l'archiviazione dell'inchiesta aperta dopo il tumultuoso Juventus-Inter

Nizzola vuol processare gli arbitri

Francia, nuovo rinvio per l'erede del ct Jacquet

Ancora un rinvio nella scelta di chi succederà al dimissionario ct Aime Jacquet sulla panchina della nazionale recente vincitrice ai Mondiali. Un portavoce della Federcalcio francese, Romain Laisne, ha infatti reso noto che al presidente Claude Simonet e ai suoi dirigenti serve ancora tempo: probabilmente la scelta sarà compiuta lunedì prossimo. È la terza volta in cui i vertici calcistici francesi rimandano la decisione. In origine si sperava di trovare un sostituto per Jacquet già la settimana scorsa, poi venerdì Simonet annunciò che sarebbero occorsi altri tre-quattro giorni; infine, dopo colloqui festivi, l'aggiornamento al 27.

ROMA. Il caso arbitri, leit-motiv del campionato, non è chiuso. Il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, vuole che sia «un organo decidente» ad esprimere una valutazione sul comportamento delle giacchette nere al centro dell'inchiesta aperta dalla procura arbitrale e conclusa con l'archiviazione. Per questo motivo ha deciso di «invitare la procura e rivalutare i risultati dell'inchiesta ai fini di eventuali deferimenti».

La decisione, per certi versi clamorosa, è contenuta in un comunicato che rappresenta l'ennesima puntata sui veleni arbitrali che hanno caratterizzato il finale del campionato 1997-98. Sul comportamento di alcuni arbitri era stata aperta un'inchiesta dal procuratore Grassi, inchiesta come detto conclusa con l'archiviazione. Gli atti sono poi stati esaminati da Nizzola che ieri ha preso la decisione di insistere perché l'inchiesta si concluda con dei deferimenti, in modo da permettere l'esame della commissione nazionale di disciplina.

Questo il macchinoso testo del co-



municato della Federcalcio: «Completato l'esame degli atti della recente inchiesta della procura arbitrale, il presidente federale ritiene che la va-

lutazione dell'elemento psicologico richiamato nel documento finale dell'indagine e relativo alla «percezione dei tesserati di ledere o meno un interesse della categoria normativa protetto» richiede la valutazione di un organo decidente oltre che inquirente. Per tali motivi, il presidente ha invitato la stessa procura arbitrale a rivalutare i risultati dell'inchiesta ai fini di eventuali deferimenti».

L'intricato argomento della Federcalcio richiede senz'altro un riassunto delle puntate precedenti. Tutto iniziò il 26 aprile scorso, il

giorno della sfida-scudetto fra Juventus e Inter. Gli arbitri erano già nell'occhio del ciclone, sette giorni prima Rodomonti durante Empoli-Ju-

ventus non aveva convalidato un gol valido ai toscani. Durante Juventus-Inter, poi, l'arbitro Ceccarini non considerò punibile con il rigore un intervento in area su Ronaldo. Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, abbandonò lo stadio ed ai giornalisti che lo inseguivano disse: «Non lo fanno apposta, è un'abitudine», riferendosi naturalmente agli arbitri. Il 28 aprile Nizzola convocò il commissario dell'Aia, Sergio Gonella, e il designatore Fabio Baldas. Lo stesso giorno l'allenatore dell'Inter Gigi Simoni sollecitò un'inchiesta federale a proposito di squallide, designazioni e deferimenti conosciuti e pubblicati in anticipo dai giornali rispetto alla comunicazione ufficiale. Venne anche pubblicata una foto del designatore Baldas seduto nella tribuna del «Delle Alpi» in compagnia di un giornalista e del tifoso giallorosso noto come il «Mortadella».

Intanto, il 5 maggio Nizzola nominò i cinque componenti del gruppo di lavoro che doveva mettere a punto la riforma del sistema delle designa-

zioni arbitrali per il campionato 1998-99: Abete, Gonella, Campana, Vicini e Gussoni. Il 17 luglio la procura arbitrale ha quindi concluso la sua indagine sul comportamento di alcuni arbitri prima e dopo le partite dell'ultimo campionato con l'archiviazione, senza alcun deferimento. Tuttavia, pur non accertando comportamenti non rispondenti ai regolamenti, la procura ha riscontrato «una diffusa tendenza da parte di associati incaricati della direzione di gare a intrattenere rapporti con soggetti non tesserati anche in imminenza o in periodi immediatamente successivi alla svolgimento delle gare stesse». Una tendenza definita «censurabile in via generale e gravemente lesiva, quantomeno in via potenziale, dell'immagine dell'Aia e dei suoi associati».

Il 16 luglio, al termine del consiglio della Federcalcio, è stato annunciato il sistema del sorteggio arbitrale «pubblico e trasparente» per i prossimi campionati. Infine, è di ieri la decisione di Nizzola di rimandare gli atti alla procura arbitrale.

FERRARI

Schumi: «Ora posso vincere il titolo»

Rimarrà alla Ferrari fino al 2002. Lavorerà con la stessa squadra e con il suo uomo-guida, Jean Todt. Sarà testimonial del gruppo Fiat. Michael Schumacher guiderà ancora tre anni una Ferrari con l'obiettivo di vincere e vincere più d'un titolo mondiale.

Il tedesco ha rinnovato il contratto venerdì scorso dopo un inizio di stagione travagliato, difficile, segnato dalla totale supremazia e dalla serie folgorante di vittorie della McLaren. Così, dopo il finalebrivido di Jerez, è arrivato per Michael Schumacher e la Ferrari un momento di indecisione, riflessione che ha fatto pensare ad un possibile saluto prematuro dalla Ferrari e a un suo rilancio con un team vincente... tipo McLaren. Poi il dietrofront e il cambio di marcia della Ferrari. L'impressionante lavoro del team, della Goodyear, le ultime vittorie arrivate una dopo l'altra hanno fatto ragionare il tedesco e oggi con la Ferrari in piena corsa per il titolo mondiale il due volte campione del mondo, in un'intervista rilasciata al quotidiano tedesco Bild, spiega le sue scelte...

Un lungo amore, comunque, quello tra Schumi e la Ferrari: il tedesco ha prolungato il contratto con il proposito di vincere... quel titolo mondiale che, oggi più che mai, Schumi «deve» alla Ferrari. «E non voglio diventare campione una sola volta - dice al quotidiano Bild -. Gli anni ottanta nella Formula uno sono stati della McLaren, gli anni novanta della Williams, la Ferrari è pronta a far suo il Duemila». Schumacher poi spiega la decisione di allungare il contratto per altri tre anni: «La cosa l'avevo decisa un mese fa». Schumi non sifiora neanche il suo accordo economico (che va ben oltre i 50 miliardi di lire l'anno) e spiega le quattro ragioni che lo hanno spinto a firmare il proseguimento del contratto con la Ferrari. «Prima cosa - dice Schumacher - non volevo regalare ad un altro il lavoro che ho fatto a Maranello per tre anni, non volevo fare una croce su questo periodo importante della mia vita professionale. Soprattutto non volevo abbandonare e dire ciao alla Ferrari senza esser prima diventato campione. Per me, ovviamente, ma anche per i miei fans». La seconda ragione invece riguarda il rapporto professionale con la scuderia: «La Ferrari - spiega il tedesco - mi coinvolge nelle sue decisioni tecniche. A volte il mio telefono suona anche di notte perché c'è da fare una scelta che riguarda la macchina. In altri team non è questo il rapporto tra tecnici e pilota». Il terzo motivo riguarda il rapporto di fiducia che si è instaurato in questi anni tra Schumacher e gli uomini di Maranello, un rapporto al quale il pilota tedesco dice di tenere molto: «La Ferrari mi lascia tutte le libertà, si fida moltissimo di me. Posso giocare a pallone e fare tutto quello che voglio perché la Ferrari sa che non danneggerò mai la scuderia. Insomma, il rapporto che c'è tra noi è di enorme fiducia». L'ultima però è stata determinante a far decidere Schumacher, la permanenza di Jean Todt. «La squadra resta la stessa - conclude il tedesco -, a cominciare da Todt, e questo dà continuità al lavoro svolto. E la continuità porta al successo». E nel successo della Ferrari, Schumi giura di crederci.

Ma.C

Mostre incontri e seminari: per un mese Arles è la capitale del clic d'autore. Ne parliamo con la curatrice Calvenzi

ARLES. Vale il viaggio, Arles. I Rencontres Internationales de la Photographie, che qui si svolgono (il programma espositivo chiuderà il 16 agosto), fondati da Lucien Clergue, sono giunti

alla XXIX edizione e sono in buona forma. Quest'anno, per la prima volta, la direzione artistica è stata affidata a una personalità italiana, Giovanna Calvenzi, photoreporter del settimanale *Specchio della Stampa*, vincitrice in passato del Premio Droit de Regard assegnato al miglior redattore fotografico d'Europa, ha potuto scegliere - con totale libertà, come afferma - il tema (*Un nuovo paesaggio umano*) e il programma espositivo.

L'offerta è molto ricca: 16 mostre, di cui alcune collettive, 5 soirées, e poi momenti di incontro, dibattiti, seminari, presentazione

di libri, colazione per la stampa e lettura dei portfoli. Tutto dedicato alla fotografia, che vive una stagione di grande popolarità non solo qui in Francia, ma in tutta Europa. Si comincia dai fotografi ungheresi - «quelli che sono rimasti in Ungheria, quelli meno noti, ma della stessa scuola dei Munkacsy, dei Kertész, dei Brassai» - per passare alle retrospettive di Pietro Donzelli, nostalgico cantore della semplicità e di Federico Patellani, uno dei più noti fotogiornalisti italiani, attivo soprattutto negli anni tra il '40 e il '60. Tre bellissime mostre ci guidano poi attraverso il ritratto, la rappresentazione dell'uomo: Francesca Woodman, fotografa americana scomparsa a soli 22 anni e autrice di una serie eccezionale di autoritratti e di studi sul corpo umano; Eugene O. Goldberg, uno dei più interessanti autori della fotografia panoramica americana, che negli anni '20 riusciva a piazzare oltre 20.000 persone in una fotografia di gruppo: «L'impossibile non esiste per me - amava sottolineare - e più persone ci sono nelle mie immagini, più foto vendono»; infine Mike Disfarmer e i suoi *Heber Springs Portraits*, una sessantina di straordinari ritratti dei suoi concittadini dell'Arkansas realizzati tra il 1939 e il 1946. La fotografia italiana è presente anche nelle mostre di Moreno Gentili (*Nuovo Mondo, Mondo Nuovo*), di Massimo Vitali (*Spaghe Italiane*) e nelle collettive curate da Toni Thorimbert (*A proposito del mondo interiore*) e da Roberta Valtorta (*Sul potere e l'incertezza*). Completano il programma mostre di David LaChapelle, il più celebrato fotografo di moda degli ultimi anni, di Beat Streuli e di Luc Chouquer. Una serata è dedicata alla fotografia inglese contemporanea. Giovanna Calvenzi, dopo la fatica della preparazione, è

molto contenta: «Il pubblico risponde bene e sono anche contenta che l'atmosfera di ospitalità - che ha caratterizzato i Rencontres di Arles fin dall'inizio - sia ancora aumentata quest'anno. Ci sono più momenti, le serate sono ripetute, un maggior numero di informazioni è a disposizione di



chiunque voglia utilizzarle. L'offerta è più ricca e i dibattiti più interessanti». Come ha scelto il tema e le mostre da esporre?

Ora la fotografia guarda all'uomo come panorama

«Giravo intorno a questo argomento da molto tempo: credo che solo con l'avvento della fotografia l'uomo comune sia entrato a far parte della storia. Ho voluto quindi dedicare attenzione a quei fotografi che indirizzano la propria visione verso appunto il paesaggio umano; una sezione delle mostre l'abbiamo chiamata antropologia involontaria, un'altra percorso anteriore: volevo che la maggior parte delle espressioni della vita dell'uomo trovassero spazio in questo festival. Ho poi voluto offrire delle sollecitazioni relativamente al rapporto, in fotografia, tra professione e mercato. Ho pensato al programma come ad una griglia in grado di mettere in connessione tutte le espressioni della fotografia con i fenomeni contemporanei lasciando l'uomo al centro. Mi interessava anche garantire che tutto si svolgesse in un clima di grande convivialità: per questo una delle musiche che ho scelto per le serate è l'aria tratta dalla *Cenerentola* di Rossini, quando dice *questo è un gruppo raggruppato, questo è un nodo avviluppato*».

È una italiana a curare quest'anno una prestigiosa e ampia edizione del festival fotografico

Gli occhi del paesaggio

LA RASSEGNA

Geografie di corpi e volti: gli itinerari del festival francese

Anche quest'anno ad Arles, per la ventunesima edizione delle Rencontres Internationales de Photographie la fotografia sfida il tempo (informazioni sulle mostre, aperte fino al 16 agosto, sono disponibili all'indirizzo: <http://www.arles.org/Rip/pages/band.html>). Lo spiega la curatrice Giovanna Calvenzi: «La fotografia evade dalla propria relazione pietrificatrice con il tempo». L'anno scorso, per l'edizione curata da Christian Caujolle, il tempo era stato sfidato procedendo a una immersione nella storia e nelle sue variabili etiche. Ne risultava un forte accento posto sulla memoria, lungo un asse che andava dalle definizioni iperistituzionali di Pierre Nora alle proposte di tagliente lucidità di Esther Jochen Gerz.

Quest'anno la visuale è del tutto complementare, geografica: vuole descrivere l'uomo come appare quando si mette in relazione, quando costruisce con gli altri una rete a tal punto articolata da diventare un paesaggio. Come procede Giovanna Calvenzi nella spiegazione delle linee direttrici che ha seguito per organizzare la mostra? In un modo coerente ai temi in questione, e con una scelta di metodo intelligente, cioè partendo dall'esperienza autobiografica: «Ciò che alle origini della mia carriera mi ha attirata verso la fotografia è stata la sensazione che soltanto grazie alla fotografia l'individuo è entrato nella memoria e nella rappresentazione della memoria. La fotografia mi ha colpito quindi per la sua fortissima potenziale democraticità: rende possibile un paesaggio umano». Tra tanti modi per descrivere questo tema, citiamo l'immagine proposta come simbolo delle Rencontres, tratta dalla esposizione dei lavori di Massimo Vitali: il soggetto è una spiaggia del litorale affollata di bagnanti, e la ripresa fotografica, che nella fotografia originale si contraddistingue per il pittoresco dei colori, viene fatta da un grande cavalletto installato nel



divisione tra generi fotografici: è solo il mercato a stabilire quando un fotografo è ritrattista, o reporter, o fotografo di moda; a me interessa la fotografia tout court, senza più settarismi ormai anacronistici».

La mostra di Francesca Woodman è, a mio giudizio, uno dei momenti più forti del festival: come è nata l'idea?

«Sono interessata al tema della seduzione esercitata dal fotografo e il massimo della seduzione per me si esprime nell'autoritratto. Conoscevo il lavoro della Woodman ed ho incontrato quasi casualmente i suoi genitori; il padre è anche lui fotografo, e ho chiesto loro di poter esporre le opere di Francesca. Nel frattempo la Fondazione Cartier di Parigi stava già preparando una retrospettiva e abbiamo quindi deciso di portarla ad Arles. In molti casi, mentre pensavo alle scelte da effettuare riguardo le mostre, mi sono resa conto che alcune proposte stavano già autonomamente arrivando a maturazione, per l'evoluzione stessa della fotografia di questi anni: ovviamente questa è stata una piacevole conferma».

Uno degli argomenti indagati è la fotografia tra professione e mercato. Lei lavora da molto tempo nei giornali: molti fotogiornalisti ormai ritengono che per salvaguardare la qualità di ciò che producono devono seguire un programma personale che solo in un secondo momento potrà essere utilizzato dai giornali. In altre parole la committenza non è più

al centro della fotografia di reportage, a meno che si tratti di autocommittenza. Come vede la situazione dall'altra parte? Si può dire la stessa cosa in Italia per chi usa le fotografie nella stampa?

«C'è effettivamente uno scarto tra mercato e professione. Le possibilità offerte dai giornali oggi sono indubbiamente maggiori rispetto ad alcuni anni fa, alcune testate fanno un lavoro importante di ricerca degli autori più sensibili e di un maggior equilibrio tra foto e testi. Restano però dei fatti episodici, legati alle scelte di alcune persone. In molti casi i direttori dei giornali sembrano voler astenersi dall'approfondimento con la fotografia, pur realizzandola continuamente. Ancora c'è mol-

to da fare». Perché allestire una mostra su David LaChapelle? Non è già abbastanza celebrato in tutto il mondo?

«Ho pensato a David LaChapelle oltre un anno e mezzo fa, quando ancora non era così intenzionalmente noto. Rappresenta per me, e per la fotografia di costume e di moda il limite naturale, il confine

massimo dove ci si può spingere, senza contare le possibilità offerte dalla fotografia digitale, che non mi interessa proporre in questo festival. Volevo poi che fosse presente al festival anche l'aspetto commerciale, il mercato: per questo ho invitato anche Toscani a fare una serata. Volevo che questi due eventi fossero del resto provocazioni che arricchissero il dibattito. Devo dire però che non hanno suscitato critiche o contestazioni ma al contrario abbiamo riscontrato una grande adesione del pubblico. Mi aspettavo ad esempio che una affermazione come quella di Toscani: *In Francia si è fotografato, in Italia si fa il fotografo* - provocasse una qualche maggiore reazione, invece il pubblico si è praticamente immedesimato con le posizioni di Oliviero».

Come è stato il rapporto con le istituzioni francesi durante la preparazione del festival?

«La partecipazione delle autorità è stata molto forte: Catherine

«Rosignano Solvay» di Massimo Vitali, in basso a sinistra «Milano, via Santo Spirito» di Piero Donzelli, sotto «Il tuffatore» di Csik

mare.

Per guardare il paesaggio dalla prospettiva dell'orizzonte, Giovanna Calvenzi propone in genere un confronto tra utilizzi della fotografia altamente professionistici e utilizzi di ricerca, o quello che lei definisce «amatoriale, ma in senso nobile». Così Federico Patellani, uno dei più conosciuti fotoreporter italiani, si affianca a Pietro Donzelli, artista scomparso durante la scorsa primavera, non molto noto in Italia ma celebrato in Germania anche con un bel catalogo della Kunstmuseum Wolfsburg (il titolo è significativamente «La luce della solitudine»). Il ritratto di Milano, via Santo Spirito, del 1950, è una espressione particolarmente felice di come si possa intendere l'idea di un paesaggio umano.

E torniamo alla rassegna delle esposizioni di Arles. L'antropologia involontaria di Disfarmer, che ha ritratto una piccola comunità dell'Arkansas, si confronta con il lavoro pubblicitario di David LaChapelle, del quale Giovanna Calvenzi sottolinea la coerenza della scelta narrativa, e soprattutto la scelta di dichiarare con tutti i mezzi tecnici ed espressivi a disposizione la finzione insita nel racconto fotografico. All'insegna del professionismo esasperato sembra poi prospettarsi il contributo di Oliviero Toscani, il cui sodalizio professionale con Benetton lo fa sentire un artista che vive, nondimeno, «il rimando al Rinascimento» (parola di Toscani, e bontà sua), e addirittura un artista impegnato socialmente quando egli si procura presso la famiglia di un soldato ucciso la tuta militare per fotografarla a spuma di sangue e di terra. È dunque chiaro che gli spunti sono stimolanti e che possiamo anche collegarci ai nodi attuali del dibattito su come descrivere la nostra realtà. E così, con coerenza e anche con una certa semplice lucidità, percorsi e lavori noti verranno messi a confronto con altri meno noti. Il '68 francese viene evocato attraverso le immagini dell'agenzia Magnum e attraverso quelle di Claude Dityvon, che ai tempi faceva l'imbianchino e il fotografo amatoriale. La sezione dedicata all'autoritratto («Scene della seduzione») propone immagini di Cindy Sherman (nota al punto da essere considerata un culto anche di mercato) e di Sophie Weibel, che studia presso la Scuola di fotografia di Arles. E poi c'è il lavoro di Francesca Woodman, giovane artista morta suicida nel 1981. La Woodman, alla quale lo studio Guenzani di Milano ha recentemente dedicato una mostra, è stata protagonista di una grande retrospettiva presso la Fondazione Cartier di Parigi, e ora le novanta foto sono esposte ad Arles. Della fotografia ungherese, verso la quale Giovanna Calvenzi sente di avere un tributo, ci sono in mostra immagini di quelli che sono rimasti in Ungheria, a cura del museo della fotografia di Budapest. Chiudiamo proponendo un lavoro tratto da quest'ultima sezione, una immagine complementare ai ritratti di spiaggia di Massimo Vitali, «Il tuffatore» di Ferenc, un bel confronto tra due superfici che quasi diventano astratte: il corpo anonimo in torsione e il mare.

Vito Calabretta

ha pubblicato un dossier iniziale di 8 pagine, per poi continuare con un pezzo al giorno. Insomma una attenzione e una partecipazione eccezionali».

C'è una mostra che avrebbe voluto fare non ha potuto?

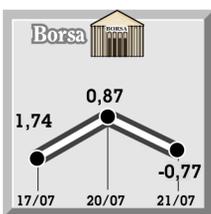
«Avevo in mente una personale di Martin Munkacsy; avrei dovuto passare molto tempo a New York e non ho potuto. La fotogra-

fia degli ungheresi è per me un po' come l'origine, il passato della fotografia umanistica, ed è per questo che ho proposto la loro colluttiva. La serata dedicata agli inglesi, invece, rappresenta per me il momento presente della fotografia: è lì che il dibattito e la ricerca personale sono più vivi».

Roberto Koch

Consob, accolte con riserva dimissioni Onado

Marco Onado, per il suo ruolo in giudizio per la vicenda Banca Popolare di Milano, presenta alla Consob le sue dimissioni. Ma la commissione, confermandogli unanimemente piena fiducia, valutarà le motivazioni addotte e prega di continuare a svolgere le sue funzioni.

**MERCATI**

BORSA	
MIB	1.540 -0,06
MIBTEL	25.746 -0,77
MIB 30	38.489 -0,95
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+1,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRIB	-1,97
TITOLO MIGLIORE	
ANSALDO TRAS	+26,66

TITOLO PEGGIORE

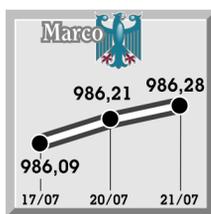
PERLIER	
	-5,81
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,52
6 MESI	4,60
1 ANNO	4,34
CAMBI	
DOLLARO	1.762,98 +5,55
MARCO	986,28 +0,07
YEN	12,618 -0,02

STERLINA

2.905,04	+12,31
FRANCO FR.	294,18
FRANCO SV.	1.166,76
	-2,91

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+1,01
AZIONARI ESTERI	0,00
BILANCIATI ITALIANI	+0,56
BILANCIATI ESTERI	+0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,03

**Santander acquista l'1,6% dell'Imi**

Il Banco di Santander acquista l'1,6% del capitale Imi e raggiunge così una quota pari al 5% dell'istituto che nascerà dalla fusione della banca romana con il S. Paolo di Torino. Con l'operazione il valore dell'investimento in Imi-S. Paolo ammonta a 1.000 miliardi di lire.

A Genova non si è votato per richiesta dei sindacati, larga maggioranza di sì nella fabbrica di Legnano

Ansaldo, passa l'accordo sugli esuberi

Ma i cassintegrati annunciano presìdi

Dopo la mediazione del governo ora la parola alla Daewoo

GENOVA. Fa caldo, anzi caldissimo nei piazzali dell'Ansaldo Energia ma il clima nella sala mensa non si scaldava. E così l'attesa assemblea generale dei tremila dipendenti del colosso industriale genovese si risolve in una bolla di sapone. Niente votazione sul contrastato accordo che prevede 800 esuberi strutturali e 895 eccedenze congiunturali, ma soltanto un'informale parere favorevole. Riccardo Benvenuto della Fiom tiene la relazione introduttiva, racconta passo per passo la lotta dei dipendenti, spiega i nodi dell'intesa ministeriale e invoca ancora uno sforzo per far sì che nessuno si trovi per strada. Si sentono dei «mugugni», delle voci discordi, dei sussurri. C'è stanchezza tra i presenti, c'è amarezza, qualcuno afferma che ormai c'è rassegnazione. Quando il microfono passa ai dipendenti soltanto in quattro se la sentono di dire qualcosa. «Ma i dirigenti non pagano mai?», affermano in coro gli intervenuti. Le mani non si alzano. L'accordo è lì, ultima spiaggia, ha il marchio del massimo organi-

simo del Paese, il Governo, votarlo non serve, sostengono i sindacalisti. Nessuno protesta e l'assemblea di Ansaldo Energia di Campi si scioglie. Gli 862 esuberi dello stabilimento di Genova si materializzano e diventano ormai una certezza: 450 cassintegrati in rotazione, 291 in mobilità lunga sino alla pensione, 121 in cassa per tutto il periodo del piano. Ma i 400 cassintegrati che hanno già ricevuto la fatidica lettera non ci stanno. E al termine della blanda assemblea attaccano un cartello: «Giovedì mattina presidi delle portinerie».

Fuori dai cancelli si sprecano i commenti. «Su questo lodo - racconta Carlo Lazzarich, delegato Fiom di Ansaldo Energia - non era possibile mediare. I lavoratori hanno capito che comunque è stato un passo avanti avere la garanzia che tutti gli esuberi strutturali saranno gestiti con ammortizzatori sociali. Su ciò prima dell'intesa non c'era certezza». Sentiamo Adriano Carlini della Rsi: «In fabbrica - dice - c'è tensione, anche se i lavoratori sono consapevoli di tro-

vari di fronte a un lodo del Governo». Ecco Riccardo Benvenuto della Fiom: «Dobbiamo subito affrontare le questioni di merito, stabilire le modalità, le rotazioni, sapere quali sono le eccedenze strutturali. Insomma, la maggior parte del lavoro è ancora in corso e abbiamo bisogno del sostegno dei lavoratori». Piero Massa della Uilm non abbassa la guardia: «Se dobbiamo ridurre i costi di struttura - sostiene - i dirigenti e il management devono essere pronti a pagare un prezzo».

Uno dei punti interrogativi del futuro riguarda proprio questo aspetto: se sino a oggi la parità operai-tecnici era garantita, con l'intesa ministeriale si avrà una prevalenza di management anche se, è bene osservare, ci troviamo in un'azienda dove la progettazione ha più importanza dell'ufficio. «Sì», sostengono alcuni operai - tra noi c'è amarezza, ci poteva anche stare il dissenso, ma abbiamo scelto questa strada perché non venga sprecata l'energia di lotta impressa nella vertenza e non si disperda l'im-

pegno del Governo per salvare l'Ansaldo». «Questo è un punto limite, - ribatte Massa della Uilm, - non ci sarà più una trattativa simile. Ora dobbiamo rimboccarci le maniche per riportare in alto l'azienda». E i cassintegrati? «Paghiamo noi, operai e impiegati? il numero dei dirigenti resta invariato, 210». I sindacalisti ribattono che si stanno studiando delle chiusure in modo da ammortizzare, diluire e distribuire maggiormente la cassa integrazione aumentando la solidarietà. «Al primo incontro all'Intersind proporrò una chiusura collettiva di 15 giorni di Ansaldo Energia per ripartire i costi tra tutti i dipendenti», assicurano Benvenuto e Massa. I delegati si confrontano apertamente con i cassintegrati davanti ai cancelli: «Non dimenticate - dicono - che il Governo si è impegnato per il rilancio produttivo, che Ansaldo e Enel costituiranno una spa per la progettazione e per realizzare impianti all'estero, che presto si concretizzerà l'intesa con il partner straniero».

Poi via via arrivano i dati delle altre

fabbriche dove il voto c'è stato davvero. A Legnano, per esempio, su 1.300 addetti si sono espressi solo 64 voti contrari e 17 astenuti. «Il consenso che i lavoratori hanno dato all'accordo - afferma il segretario nazionale Fiom-Cgil Francesco Ferrara - conferma la giustezza della linea seguita in questa complessa e travagliata vicenda. È stato giusto respingere il piano industriale originariamente presentato dal management e confermare la natura di Ansaldo Energia come quella di un gruppo industriale attivo nel settore termoelettromeccanico e basato su tre siti». Ferrara sottolinea la maturità politica mostrata dai lavoratori. «Governo, Iri e Finmeccanica - conclude Ferrara - possono e debbono dedicare tutto il loro impegno alla ricerca di un partner industriale il cui ruolo appare necessario per la prospettiva futura dell'Ansaldo». Ora probabilmente la Daewoo batterà un colpo: la risposta definitiva entro i primi d'agosto.



Fusco/Ansa

Capri**Lsu bloccano aliscafi**

La della Caremar. L'aliscafo, che aveva i passeggeri a bordo, sarebbe dovuto salpare diretto a Capri intorno alle 11.45. I viaggiatori sono stati costretti a scendere dal mezzo occupato dai lavoratori precari. L'occupazione del traghetto e dell'aliscafo è terminata senza incidenti.

NAPOLI. Trecento lavoratori socialmente utili hanno occupato per ore l'aliscafo e il traghetto diretti a Capri, ormeggiati al Molo. I lavoratori, evitando i controlli, sono saliti a bordo di un aliscafo della compagnia «Navigazione Libera» e del traghetto «Fauno».



Baker/Ap

A Pechino lanciano la Mercedes cinese

A Pechino, ieri, è stata presentata un'auto denominata la «Benz cinese». Prodotta in fibra di vetro e alimentata da un motore Nissan,

la macchina ha un frontale e ruote identiche a quelle della Mercedes. L'auto è fabbricata dalla Zhonghua Automobile Industry di Pe-

chino e costa circa 119mila yuan (14.400 dollari), molto meno della più piccola Mercedes venduta in Cina (720mila yuan).

Raggiunta quota 4 milioni, la quota di mercato nella telefonia Gsm salita al 40%

Omnitel, abbonati record

MILANO. Quattro milioni di abbonati (raggiunti il 10 luglio); un utile netto semestrale di ben 274 miliardi; una quota di mercato nella telefonia Gsm (l'unica nella quale si possa parlare di vera concorrenza) di circa il 40%. Omnitel, la società di telefonia cellulare Gsm controllata dall'Olivetti e dai tedeschi della Mannesman, ha festeggiato in questo modo la chiusura del bilancio del primo semestre del 1998, il primo nella sua breve storia che abbia fatto registrare la generazione di utili netti consistenti e un cash flow attivo di 85 miliardi.

Il margine operativo lordo (gli utili prima degli ammortamenti, degli oneri finanziari e delle tasse) è stato positivo per ben 526 miliardi, con una incidenza sui ricavi che ha raggiunto il 35,2%.

In una parola la società per la prima volta non solo ha finanziato interamente i propri investimenti (ben 457 miliardi nel semestre) e le

proprie attività senza richiedere una lira ai proprietari, ma ha generato risorse nette che per la prima volta migliorano sensibilmente la sua situazione finanziaria.

Con questo bilancio l'avviamento del primo gestore privato di un servizio di telefonia in concorrenza con il gigante Telecom Italia Mobile può dirsi completato, con circa un anno di anticipo sui programmi originali.

Il fatturato dei primi 6 mesi di quest'anno ha avvicinato quello totale dell'anno scorso: 1746 miliardi contro i 1.835 dell'intero 1997. Nello stesso periodo dell'anno scorso il totale dei ricavi non aveva superato i 680 miliardi: una crescita del 157%, che ha consentito di passare da una perdita di 172 miliardi del primo semestre '97 a un utile netto di 234 quest'anno.

Nel periodo considerato Omnitel ha incrementato di un milione e 600.000 il numero dei propri clienti,

in massima parte rappresentati da utenti di carte ricaricabili (preferite dal 90% dei nuovi utenti). Oggi è stato superato la boa dei 4 milioni di clienti: la società si colloca al quarto posto in Europa tra i gestori di un servizio di telefonia cellulare Gsm.

Tra gli abbonati interessante è l'incremento dell'utenza affari, che in passato ha rappresentato il vero tallone d'Achille della società. L'utenza affari (che garantisce un più elevato volume di traffico) è cresciuta nel semestre di oltre il 100% (contro una crescita complessiva della clientela del 59%), soprattutto grazie al successo dell'offerta rivolta alle aziende grandi e piccole.

In un comunicato Omnitel sottolinea che l'espansione della clientela «è avvenuta mantenendo sotto stretto controllo i costi di acquisizione», risultati inferiori alle 60.000 lire a cliente. Si tratta, nota con soddisfazione la società, del «livello più

basso in Europa».

Oggi l'azienda ha già 4.390 dipendenti, in maggioranza donne. Il 78% è diplomato e il restante 22% è laureato. Il servizio di assistenza alla clientela, più volte premiato per la propria efficienza, occupa oltre la metà dei dipendenti totali. Entro l'anno i 5 centri di assistenza già attivi saranno affiancati da due nuovi centri, uno a Pisa e l'altro a Catania, che occuperanno complessivamente oltre 600 persone.

Questi due nuovi centri di assistenza assorbiranno gran parte dei nuovi investimenti; il resto sarà impegnato nel potenziamento della rete, che oggi può contare su 2.880 stazioni radio base sparse su tutto il territorio nazionale.

Il totale degli investimenti ammonta a 457 miliardi, il 78% in più rispetto al primo semestre dello scorso anno.

Dario Venegoni

Benzina, fumata nera su sconti ad agosto

Potrebbe slittare la decisione dei benzinai, attesa per ieri, di sospendere sconti e campagne promozionali nei primi 10 giorni di agosto, momento clou dell'esodo estivo, dopo la rottura delle trattative con l'industria petrolifera. La riunione convocata al ministero dell'Industria che doveva scongiurare l'oscuramento degli sconti, si è impantanata per l'assenza del mediatore, il sottosegretario Umberto Carpi, impegnato nel dibattito parlamentare. Per sapere qualcosa sugli sconti (50-60 lire in meno del «fai da te» e riduzione di 120 lire al litro in determinati distributori cittadini) si dovrà aspettare quindi, almeno fino a oggi.

Oggi al Cda l'amministratore delegato indicherà il suo modello. Esce di scena Vaciago

Poste, la «rivoluzione» di Passera

L'azienda sarà divisa in tre macro-divisioni controllate dal vertice: servizi postali, rete territoriale e servizi finanziari.

ROMA. Poste, si cambia. Al consiglio di amministrazione convocato per oggi, l'amministratore delegato Corrado Passera illustrerà il nuovo modello di organizzazione aziendale che prevede un amministratore delegato dai pieni poteri e l'eliminazione della figura del direttore generale. Un cambiamento di rotta forte, quello che si appresta a proporre Passera la cui meta finale è la creazione di un'azienda capace di stare al mercato con le proprie gambe.

Così, salvo sorprese dell'ultima ora, la riunione sancirà l'uscita dalle Poste spa del direttore generale, Cesare Vaciago. Una decisione su cui non sono mancati i contrasti, dentro e fuori la società, ma su cui, a quanto si apprende, Passera sarebbe stato inflessibile. Tanto, secondo alcune indiscrezioni peraltro non confermate, da mettere sul tavolo le proprie dimissioni. La struttura societaria che sarà varata oggi costituisce solo prima anticipazione del piano d'impresa che

sarà presentato con tutta probabilità a settembre. Anticipazione necessaria per imprimere una decisa svolta e indirizzare l'azienda verso una gestione moderna.

Passera chiederà al Cda pieni poteri delineando una struttura che prevede un presidente più rappresentativo e un consiglio di amministrazione forte. Alla base la convinzione che strategia e gestione camminino insieme, soprattutto in una fase di grande trasformazione come quella che si appresta ad affrontare la società Poste spa. L'azienda, per recuperare efficienza e qualità sarà divisa in tre macro divisioni con cui l'amministratore delegato dialogherà direttamente: servizi postali, rete territoriale e servizi finanziari. Per quest'ultima sembra prevista la costituzione di una società per azioni. Già circolano i nomi di chi sarà chiamato a dirigere le tre divisioni. Per i servizi finanziari è pianato in azienda Massimo Arrighetti, per la rete territoriale sono sempre più insistenti le

voci che vogliono alla guida Vittorio Mei, mentre i servizi postali sarebbero retti direttamente dallo stesso Passera, in attesa che una volta rimessi in carreggiata passino a un suo uomo di fiducia. Ma la mano dell'amministratore delegato si farà sentire direttamente anche in periferia. L'intenzione è di riequilibrare poteri e compiti, ridimensionando le direzioni regionali a favore delle filiali. Il tutto si coniugherà con la nuova organizzazione del lavoro, frutto dell'accordo siglato nei giorni scorsi con il sindacato. Un sistema che abolisce l'orario settimanale a favore di quello mensile, inserisce il part time verticale e orizzontale e introduce un sistema premiante che penalizza la scarsa produttività. I sindacati attendono. Mai come questa volta sono stati tenuti all'oscuro delle intenzioni del vertice e la cosa non fa piacere. «Apprendiamo bocconi di notizie dai giornali», dice Paolo Tullio, segretario generale dell'Uil-Post-e da quello che si

può capire certe impostazioni non ci vedono favorevoli. Come la voce di costituzione di una società per azioni dei servizi finanziari che ci vedrebbe nettamente contrari». «Non abbiamo motivi di allarme, stando a quel che trapela. La sola cosa che teniamo a ribadire - dichiara Pettito della Fip-Cisl - è la necessità che vi sia una inequivocabile unicità aziendale. Non capiremo ad esempio l'ipotesi di trasformare in spa la divisione dei servizi finanziari riferita da indiscrezioni giornalistiche». Più in generale Pettito ricorda il ruolo da protagonista che il sindacato ha tenuto ad assumere nella riforma: «È ovvio che di fronte ad una prospettiva di mercato - afferma il numero due della Fip - bisogna pensare a una struttura per divisioni che superi quella burocratica del passato. Noi accompagneremo la riforma ma invochiamo anche la necessaria gradualità del processo».

R.E.

CENTRO RICERCHE MARINE - Soc. Consortile per Azioni
via Vespucci, 2, 47042, CESENATICO. Tel. 0547/80278 - Fax 0547/75094

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questa società intende appaltare i lavori relativi all'«Ampliamento di edifici destinati ad uffici, ad attività didattiche universitarie e ad attività di ricerche e servizi» in via Vespucci, 2 a Cesenatico per un importo a base d'asta di L. 4.287.001.000 mediante pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara, in conformità a quanto disposto all'art. 21, comma 1, L. n. 109/94, e successive modificazioni con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Ai sensi del citato art. 21, comma 1 bis della L. n. 109/94 saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18.12.1997. L'opera è finanziata con mutuo e i pagamenti avverranno in conformità a quanto previsto dal Capitolato Speciale d'Appalto. CATEGORIA ANC prevalente: 2° per importo adeguato Opere scorponabili: Impianti termici cat. ANC 5a, Impianti Elettrici cat. ANC 5c. È obbligatoria la presa visione degli elaborati progettuali e dei luoghi. Il disciplinare di gara unitamente al bando, deve essere obbligatoriamente richiesto, anche tramite fax con almeno sei giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro al Centro Ricerche Marine di CESENATICO Tel. 0547/80278 - Fax 0547/75094. Le offerte, redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 25.8.98 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato ed indirizzato a CENTRO RICERCHE MARINE, c/o NOTAIO ANTONIO PORFIRI via Albertini, n. 12 47023 - CESENA. L'apertura delle buste avrà luogo il giorno 26.08.98 alle ore 17.00 presso la sede del Centro. CESENATICO, LI 4 LUGLIO 1998

Il Presidente: Dr. Ivo Ricci Maccarini

Nel sud del paese da anni si combattono i musulmani di Khartoum e i ribelli dell'Esercito di liberazione

La carestia esplode nel Sudan in guerra

Due milioni rischiano la morte

Allarme dell'Unicef: soccorsi immediati o sarà troppo tardi

ROMA. Sono due milioni e mezzo le persone minacciate dalla morte per fame, e per oltre 350mila il rischio è immediato: questione di giorni, forse di ore se non si riuscirà a far arrivare in tempo almeno i soccorsi più immediati.

È la tragedia del Bahr el Ghazal, la regione del Sudan meridionale assediata da una carestia di proporzioni bibliche provocata a sua volta dalla guerra civile che infuria da anni tra le forze musulmane di Khartoum e i ribelli dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Spla). Ieri nella capitale è arrivato Carol Bellamy, direttore esecutivo dell'Unicef (le prime vittime della carestia sono, come sempre accade, i bambini), per coordinare sul posto gli aiuti umanitari che cominciano lentamente, molto lentamente, ad arrivare nella regione colpita. Dopo gli incontri che ha avuto a Khartoum con i rappresentanti del governo e delle organizzazioni umanitarie, che laggiù hanno vita difficile a causa dell'ostilità aperta del regime, Bellamy proseguirà oggi per il Bahr el Ghazal, dove conta di avviare un negoziato con i dirigenti dello Spla. L'obiettivo è di consolidare la tregua concordata nei giorni scorsi e già più volte violata: principale, e indispensabile, condizione perché gli aiuti umanitari possano davvero raggiungere le zone più colpite dalla siccità e dalla carestia. Arrivando a Khartoum, il direttore dell'Unicef si è dichiarato moderatamente ottimista sulla possibilità che la tregua regga davvero, ma non ha nascosto la grande preoccupazione dell'Onu per la difficoltà delle operazioni di soccorso. Per ora, infatti, sono state raccolte scorte che dovrebbero consentire la distribuzione di circa 15mila tonnellate di cibo al mese fino ad ottobre, mentre l'emergenza non cesserà certamente per i prossimi 15 mesi. Le stesse 15mila tonnellate mensili garantite attualmente, inoltre, non sono affatto sufficienti: sarebbe indispensabile - ha detto Bellamy - aggiungere forniture supplementari di cibo e medicine per i bambini e i soggetti più deboli, nonché cure mediche e acqua pulita. È il minimo che si deve fare se si vuole ridurre il livello di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni di età.

Che ancora una volta, come succede regolarmente nelle crisi di siccità e carestia che da decenni colpiscono soprattutto l'Africa sud-sahariana, le prime vittime della sottoalimentazione siano proprio i bambini è testimoniato dalle foto strazianti provenienti dal Bahr el Ghazal. In un servizio corredato da immagini davvero disperanti, la rivista americana «Time» avanza pesanti dubbi, tra l'altro, sulla adeguatezza della politica dell'amministrazione Usa. La rivista ricorda che proprio il presidente Clinton, durante la sua tournée africana dello scorso marzo, aveva promesso che Washington avrebbe prestato maggiore attenzione al problema della sottoalimentazione nei paesi arretrati e si chiede perché, invece, si



Immagini della carestia che ha colpito il Sudan

Alessandro Abbonzio/Ansa

sia attesa la manifestazione di una «emergenza complessa» (è con questo eufemismo che viene definita una carestia delle proporzioni di

quella attuale nel Sudan meridionale) perché fossero avviati i primi soccorsi. L'amministrazione americana è criticata anche per aver fatto, in pas-

sato, troppo poco per favorire una soluzione pacifica al conflitto che da 15 anni oppone il regime musulmano integralista di Khartoum, uno dei più duri e repressivi del continente, ai ribelli cristiani e anemisti del sud. Secondo «Time», la carestia attuale interessa una regione in cui vivono 2,6 milioni di persone (poco meno di un decimo dell'intera popolazione che abita i 2,5 milioni di chilometri quadrati del grande paese africano), dei quali minacciati immediatamente, cioè votati alla morte certa nelle prossime ore se gli aiuti tarderanno o saranno

insufficienti, sono circa 350mila.

Testimonianze altrettanto drammatiche vengono da un servizio dell'agenzia ufficiale francese AFP da Wau, una città che si trova proprio al centro della regione devastata dalla siccità e colpita dalle violenze della guerra civile. Nell'unico ospedale della città, che di ospedale ha soltanto il nome, sono ammassati migliaia di disperati, segnati dalla malnutrizione e sofferenti di tutte le malattie del sottosviluppo, compresa la lebbra. I bambini, come dovunque, sono la maggioranza, smagriti all'inverosimile, attaccati ai seni avviziati delle madri, con la morte già negli occhi. Pochissimi, ormai, potranno essere salvati, anche se per i soccorsi tutto funzionerà al meglio.

«Impegni concreti sui diritti umani»

Algeria, parte la missione Onu

Appello di Amnesty

ROMA. Uno squarcio di speranza per un Paese che da oltre sei anni chiede pace e giustizia. Una visita attesa da anni da quei settori della società civile che più si sono battuti per la difesa dei diritti umani e per l'avvio di un vero processo di democratizzazione. Nella tormentata Algeria giunge oggi una delegazione internazionale, guidata dall'ex premier portoghese Mario Soares, con il compito di riferire al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan sullo stato dei diritti umani in un Paese segnato da una «guerra contro i civili» che ha provocato oltre 90mila vittime, in gran parte civili inermi. Una missione difficile, quella che attende le sei eminenti personalità, a cui guardano con speranza le maggiori organizzazioni umanitarie. Tra le quali Amnesty International. A poche ore dall'inizio della missione, l'Unità ha intervistato Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty. Oggi inizia la missione della delegazione internazionale guidata da Mario Soares. Quali sono le aspettative di Amnesty International e cosa chiedete alle sei personalità?

«Chiediamo loro di ottenere dei fatti concreti sui diritti umani e non le solite, generiche smentite che le autorità di Algeri continuano a fornire».

L'Irak: «No alla proroga dell'embargo»

L'Irak continua a insistere per una revoca dell'embargo entro la fine dell'anno e, in risposta all'annuncio che Richard Butler, capo della Commissione speciale delle Nazioni Unite per il disarmo iracheno (Unscm), sarà a Baghdad il 2 agosto, avverte di non essere disposto ad accettare alcuna proroga delle sanzioni. Quello del Consiglio del comando delle rivoluzioni «è un fermo ammonimento», ha affermato l'agenzia ufficiale Ina: «L'Irak non può permettere a nessuno, Usa o Unscm, di mascherare i suoi piani per prolungare l'embargo». Il comunicato del Consiglio allude a «gravi conseguenze» se non verranno revocate le sanzioni «malgrado la collaborazione dell'Irak con il Consiglio di sicurezza e con l'Unscm».

Fatti concreti. Ma quali?

«Ad esempio l'apertura di inchieste sui massacri dei civili ed anche sulle violazioni dei diritti umani che avvengono nelle carceri algerine». Dopo anni di rigida chiusura, le autorità algerine hanno acconsentito di aprire il Paese ad una commissione internazionale.

«Si tratta indubbiamente di uno "spicchio" di speranza, nel senso che l'Onu dal '92 non è mai entrato in Algeria a dispetto di una situazione sempre più drammatica. Ma attenzione: di per sé questa missione non garantisce nulla, perché non ha i poteri e le possibilità di azione propri di una commissione d'inchiesta».

Nella sua recente visita ad Algeri, il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha avuto assicurazioni dalle autorità algerine circa la libertà di movimento e di accesso alle fonti per la commissione.

«Le notizie che abbiamo sono diverse e non inducono di certo all'ottimismo. Ancora ieri il governo algerino ha ribadito senza mezzi termini che si tratta di una "missione di informazione" e nulla di più. Noi speriamo che le sei personalità ritornino da Algeri convinte della necessità di dar vita ad una commissione d'inchiesta internazionale, emanazione diretta dell'Onu, con pieni poteri per verificare la situazione dei diritti umani nel martoriato Paese nordafricano. Una proposta che le autorità algerine hanno sempre bollato come provocatoria».

C'è chi sostiene che negli ultimi due anni la situazione in Algeria sia migliorata.

«Dal punto di vista del rispetto dei diritti umani mi pare un'affermazione francamente azzardata. Stiamo ai fatti: ad oggi non è stata aperta alcuna inchiesta da parte delle autorità algerine sui numerosi casi di violazione dei diritti umani che sono stati compiuti sia dalle forze di sicurezza che dai gruppi armati dell'opposizione». In Algeria vi sarebbero centinaia di «desaparecidos», denunciano settori dell'opposizione democratica. Quali sono le notizie in possesso di Amnesty International?

«Abbiamo documentato i casi di centinaia di persone, sospettate di essere legate ai gruppi armati, che sono scomparse dopo l'arresto da parte delle forze di sicurezza. Come, d'altra parte, esistono centinaia di casi di civili rapiti dai gruppi armati. Vi sono peraltro fondati sospetti che alcune delle persone scomparse siano morte a causa delle torture subite nelle carceri. Torture e maltrattamenti sono favoriti dalla consuetudine della "detenzione segreta" che talvolta dura anche per settimane e mesi. Amnesty chiede che sia fatta piena luce su questa orrenda pagina della storia algerina. Per questo il potere algerino ci accusa di "collusione" con i terroristi islamici».

Umberto De Giovannangeli

Agguato terroristico sulle montagne

Uccisi in Tagikistan

4 inviati delle Nazioni unite

MOSCA. Quattro osservatori militari dell'Onu sono stati uccisi da terroristi in Tagikistan, nella repubblica dell'ex sovietica dell'Asia centrale, a circa 170 chilometri dalla capitale Dushanbè. Gli uccisi sono due osservatori militari, un consigliere politico della missione e l'autista. Questi i nomi delle vittime: gli osservatori militari erano il maggiore Richard Shevcek, polacco, e il maggiore Adolfo Sharpegu, uruguayano, mentre di nazionalità giapponese era il consigliere politico Akino Yutaka; l'autista, tagiko, si chiamava Dzhozhon Makhramov.

La missione dell'Onu ha espresso «ira e indignazione» per l'accaduto e il responsabile dell'ufficio di Dushanbè, Ian Kubish, ha disposto il rientro nella capitale di tutti gli osservatori militari e del personale civile attualmente in missione in varie zone della repubblica.

Secondo le prime informazioni diffuse dal governo locale, e poi smentite, la loro automobile sarebbe finita in un burrone in una zona

di montagna. Ma poi, fonti dell'Onu citate dall'agenzia russa Itar-Tass, hanno invece affermato che i cadaveri presentavano evidenti ferite di armi da fuoco e si sono dette convinte che i quattro siano caduti in un attentato terroristico.

Il gruppo si era recato in un'impervia regione montuosa per controllare l'attuazione dei recenti accordi di pace tra l'opposizione islamica e il governo e in particolare l'integrazione, concordata dalle parti, di milizie islamiche della zona all'interno dell'esercito regolare. Dopo una lunga e sanguinosa guerra civile, il governo tagiko e l'opposizione islamica sono andivenuti a un accordo grazie alla mediazione di Onu e Russia. All'intesa non hanno però aderito alcuni capi guerriglieri che continuano a compiere incursioni dopo essersi rifugiati nel vicino Afghanistan. La zona, presidiata da una forza di interposizione russa di oltre 20.000 uomini, è inoltre un territorio per i trafficanti di droga, sulla rotta asiatica.

Denuncia della tv tedesca: a Berlino uno sconcertante traffico di riciclaggio dei resti presi dagli ospedali

Feti e cadaveri di neonati per fare l'asfalto

La pratica sarebbe durata per ben sedici anni. Un responsabile dell'azienda della Nettezza urbana: «Era un metodo economico ed ecologico».

BERLINO. Feti e cadaveri di neonati riciclati come se si trattasse di rifiuti, immondizia di cui liberarsi, normali cascami della vita quotidiana di una grande città da trattare negli stabilimenti di riciclaggio come un qualsiasi materiale di scarto. La grande città è Berlino che, secondo denunce che pare abbiano trovato conferme indiscutibili, sarebbe stata per 16 anni teatro di un traffico macabro e meticolosamente organizzato.

A raccontarlo sono stati i redattori di «Report», una trasmissione della prima rete televisiva pubblica Ard che hanno scoperto che tra l'81 e il '97 la società per il trattamento dei rifiuti differenziati (Keg) della metropoli tedesca ha trasformato feti e cadaveri di neonati prelevati negli ospedali in un granulato che, dopo ulteriori lavorazioni, è stato venduto dalla società della nettezza urbana (Bsr) come materiale per costruire depositi di rifiuti stradali.

Le rivelazioni di «Report» hanno avuto, sulla stampa berlinese, una comprensibile eco. Che i tessuti huma-

ni dei feti venissero usati per varie applicazioni di carattere industriale era, infatti, già noto e peraltro avviene anche altrove. Ma l'idea che ad essere utilizzati come oggetti, anzi come rifiuti, fossero i corpi di bambini venuti comunque alla luce ha fatto sensazione e non mancherà di accendere polemiche sulla sensibilità etica di chi ha ideato e tradotto in pratica il singolarissimo riciclaggio.

Polemiche che saranno rese ancora più forti dalla circostanza che i responsabili della vicenda non sembrano mostrare, neppure dopo che lo scandalo è esploso, qualche segno di ripensamento.

Stefan Drauschke, per esempio, che come responsabile amministrativo della Keg è uno degli ideatori del progetto, davanti alle telecamere di «Report» si è difeso sostenendo di aver fatto solo gli interessi della sua azienda e della città e ha giustificato la trasformazione in granulato non tossico dei feti con l'argomento che essa «è molto più ecologica e economica dell'incenerimento differenzia-

to dei rifiuti speciali». Stando all'Ard, i feti e i cadaveri di neonati degli ospedali di Berlino venivano raccolti assieme ad altre parti e organi umani. Attraverso un complesso processo, la massa veniva trasformata in granulato. Questo a sua volta veniva incenerito a Ruhleben, nella periferia occidentale della città, in un impianto della società della nettezza urbana Bsr, la quale poi vendeva la massa ricavata come materiale edile.

Quanti siano stati, effettivamente, i feti e i corpiccicci non si sa. Si può solo calcolare che dal 1981 all'anno scorso tra gli uni e gli altri ne siano stati registrati, a Berlino, oltre 50.000.

Ora, a scandalo scoppiato, ci si chiede se per gli ideatori e gli organizzatori del traffico ci saranno conseguenze di carattere giudiziario. Dal 1995 una legge del land di Berlino stabilisce che i feti sotto i 1.000 grammi debbano essere eliminati «secondo sentire etico» se i genitori non vogliono dar loro sepoltura. E certo la pratica del riciclaggio non corrispon-

de a un qualsiasi criterio di «corretto sentire morale», come ieri faceva notare la ministra della Sanità del Land Beate Hübner, la quale ha assicurato di non aver mai saputo nulla della pratica e ha annunciato conseguenze amministrative, inclusa una revisione della legge sulla sepoltura.

Anche dagli ambienti medici sono venute reazioni scandalizzate. Manfred Dietel, decano del prestigioso policlinico della Charité e capo dell'Istituto di patologia, si è mostrato stupefatto: «Mi giunge del tutto nuovo». I rifiuti speciali degli ospedali come tessuti o organi - ha spiegato - sono conservati in un «cassonetto grigio di 1,20 metri che non può venire aperto dai dipendenti. Ho sempre ritenuto - ha aggiunto - che il materiale venisse bruciato».

Stando ai giornalisti di «Report», però, più o meno tutti gli ospedali di Berlino hanno scaricato i loro rifiuti tramite la Keg. Solo nel '97 la Bsr ha ricevuto dalla azienda di riciclaggio 136 tonnellate di granulato usato come materiale edile.

Papua, salgono ad ottomila le vittime

Il bilancio dei morti per il maremoto che venerdì scorso ha sommerso e devastato una lunga fascia costiera nel nord della Papua-Nuova Guinea sarebbe molto più alto di quello finora fornito dalle cifre ufficiali: almeno di ottomila vittime. Lo ha sostenuto il vescovo di Vanimo, secondo il quale, inoltre, il numero delle vittime sarebbe destinato ad aumentare a causa delle epidemie e della scarsità di cibo di cui soffrono i superstiti.

Immigrazione, ancora sbarchi dopo la tragedia di Pantelleria. Vertice al Viminale. Prodi: «Rigore, ma anche umanità»

«Gridavano, poi sono scomparsi» Il racconto dei sopravvissuti

**Treu: nel '98
1.000 albanesi
«in regola»**

ROMA. Nei primi sei mesi del '98 gli albanesi entrati regolarmente nel nostro Paese sono stati circa mille. Il dato è stato fornito dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, nel corso dell'incontro con il ministro del Lavoro dell'Albania Angjeli, alla presenza del sottosegretario Sacconi in rappresentanza dell'Oil (Organizzazione internazionale del Lavoro). L'incontro - spiega il ministero - è servito per fare il punto sull'attuazione dell'Accordo sull'occupazione siglato tra i due Paesi nel novembre scorso. I temi affrontati sono stati soprattutto quelli della formazione, l'organizzazione del mercato del lavoro, la sicurezza sociale e il lavoro stagionale. Il ministro Treu ha quindi illustrato i risultati della collaborazione sugli ingressi autorizzati in Italia nel primo semestre '98, pari a circa mille nuovi arrivi dall'Albania. Nella prima metà di settembre - spiega quindi il ministero - è previsto un nuovo incontro a Tirana per affrontare i problemi connessi al decreto sui flussi immigratori nel secondo semestre del '98, che riserverà una quota destinata all'accordo bilaterale con l'Albania.

BARI. Il racconto dei sopravvissuti ha gettato ulteriore drammatica luce sul dramma degli otto clandestini annegati mentre cercavano di raggiungere le sponde dell'isola di Pantelleria. Gli uomini che avevano condiviso con i loro otto fortunati compagni le peripezie di un viaggio durato settimane dalla Sierra Leone (piccolo stato dell'Africa occidentale dilaniato da anni da una violentissima guerra civile che neanche l'intervento internazionale è riuscito a sedare) al porto della Tunisia meridionale dove si erano imbarcati per raggiungere l'Italia hanno raccontato di come, giunti a pochi metri dagli scogli, gli uomini dell'equipaggio li abbiano invitati a lanciarsi in acqua, incuranti del fatto che in quel punto l'acqua era profonda e che molti dei passeggeri non sapevano nuotare.

«Ho sentito un tufo, poi un altro, poi le grida di aiuto. Ho visto i corpi che emergevano e si inabissavano. Pochi attimi ed era tutto finito», racconta uno dei sopravvissuti, ricoverato nell'ospedale di Pantelleria. Il marittimo tunisino Mohammed Ali Bel, che lunedì aveva tentato di mimetizzarsi tra gli altri passeggeri del suo scalinato barcone, ma che era stato poi individuato come il responsabile del tragico viaggio, è stato ieri trasferito in manette al carcere di Marsala. Contro di lui si indaga per omicidio colposo plurimo, anche se gli investigatori, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica Mario Dovinola, stanno raccogliendo elementi (nelle testimonianze degli altri passeggeri ed anche con l'autopsia degli otto cadaveri) per appurare se gli uomini si siano tuffati volontariamente o siano stati spinti in mare dai loro traghettatori.

Un altro arresto è stato effettuato in Calabria, a Crotona, dove la polizia ha individuato almeno uno dei componenti dell'equipaggio

della nave che lunedì sera aveva sbarcato sul litorale di Isola Capo Rizzuto 315 clandestini in massima parte curdi, che ora sono ospitati in una scuola elementare del capoluogo calabrese.

Il bollettino della giornata registra naturalmente l'ennesima raffica di sbarchi: a Lampedusa sono stati raccolti 37 clandestini (quasi tutti nordafricani), mentre a punta Braccetto, nei pressi di Santa Croce Camerina in provincia di Ragusa, sono stati raccolti ventuno extracomunitari, in gran parte egiziani. Nell'Adriatico la notte è trascorsa con le vedette della Guardia di Finanza impegnate a contrastare l'abitudine via vai di gommoni dall'Albania: almeno dieci imbarcazioni sono state costrette a rinunciare al tentativo di forzare in blocco, ma qualcuna è comunque riuscita a passare. Ne fanno fede i 30 clandestini rintracciati a terra in varie zone della Puglia.

L'ondata di sbarchi di questi giorni è stata esaminata in una riunione del comitato nazionale per la sicurezza convocato ieri al Viminale dal ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, al quale hanno partecipato anche il capo di Stato maggiore della Marina e il comandante generale delle capitanerie di porto. Un dichiarazione di Napolitano parla di «seri problemi di ordine e sicurezza» ai quali si sta facendo fronte «secondo le modalità definite dalla nuova legge sull'immigrazione». Eco del problema è arrivata anche a palazzo Madama, dove il presidente del consiglio Romano Prodi in sede di replica al dibattito sulla fiducia ha rivolto un ringraziamento alle forze militari, di sicurezza pubblica e alle organizzazioni umanitarie che operano sul fronte dell'immigrazione clandestina «con rigore ma anche con umanità».

L.Q.

Il sottosegretario tedesco incontra Sinisi Kurt Schelter: «L'Italia sta facendo ogni sforzo per controllare le coste»

BARI. Sarà stata anche la splendida (ma fin troppo calda) giornata ed anche la rapida passeggiata a Trani per una visita lampo alla cattedrale romanica, ma certo ieri Kurt Schelter, sottosegretario agli interni del governo federale tedesco e presidente di turno del comitato intergovernativo che vigila sull'attuazione degli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone nell'Unione europea, sprizzava soddisfazione da tutti i pori dopo aver ispezionato insieme al suo collega italiano Giannicola Sinisi il dispositivo di contrasto all'immigrazione clandestina nel basso Adriatico.

«Ho incontrato uomini sorretti da una forte motivazione, formati ad altissimo livello, dotati di mezzi sofisticati» ha dichiarato Schelter dopo aver assistito in mare ad una esercitazione della Guardia di Finanza nella quale è stata messa in mostra anche il primo esemplare di una nuova classe di motovedette (ne sono state commissionate dodici), le potentissime V6000, in pratica degli scafi da off-shore capaci di raggiungere velocità superiori a 70 nodi (circa 130 chilometri all'ora).

Sul piano più squisitamente politico Schelter ha ribadito che il governo italiano in materia di immigrazione clandestina, ed ha assicurato che anche l'opinione pubblica tedesca, per la quale l'immigrazione clandestina («lo dicono i sondaggi») è una preoccupa-

zione seconda solo alla disoccupazione, «è pienamente cosciente del fatto che queste coste sono assai difficili da controllare ma che l'Italia compie ogni sforzo possibile per farlo».

«Però non possiamo riposare sui risultati conseguiti» ha aggiunto Schelter, sottolineando anche l'importanza della collaborazione tecnica tra le diverse forze di polizia (in Puglia con l'esponente del governo federale sono scesi anche alti ufficiali del Bundesgrenzschutz, la polizia federale di confine tedesca).

Sinisi (che tre settimane fa era stato a sua volta accompagnato da Schelter in un'analoga visita lungo i confini orientali tedeschi) ha colto l'occasione per ribadire che l'Italia si trova a fronteggiare nel Basso Adriatico e nel Canale di Sicilia «un fenomeno epocale, una pressione durissima, comparabile solo a quella a cui sono sottoposti gli Stati Uniti lungo il confine con il Messico». E però, ha aggiunto, «il problema dell'immigrazione clandestina in Adriatico è quasi interamente risolto: c'è, ancora in fase di rodaggio, una nuova legislazione, c'è una efficiente operatività delle forze dell'ordine e c'è infine collaborazione con il governo albanese».

L'insieme di queste tre condizioni fa sì che ogni viaggio di andata di albanesi verso l'Italia, si trasformi quasi sempre in un viaggio di ritorno. «Le cose vanno incomparabilmente meglio dell'anno scorso e anche solo dei mesi scorsi, ma



Clandestini esausti sulla spiaggia di Isola Capo Rizzuto Pipita/Ansa

bisogna continuare ad alzare il livello di efficacia dei dispositivi di contrasto e di respingimento.

Non solo per rispondere agli impegni che ci siamo assunti con i nostri partner, ma anche, non suoni strano, per motivi umanitari: quanto più difficile sarà sfuggire a questi dispositivi, tanto più saranno disincentivate le partenze e, di conseguenza ridotti i rischi di chi tenta la fortuna per raggiungere le nostre coste».

Pur ammettendo che nella collaborazione con il governo albanese è necessario raggiungere nuovi traguardi, specie per scoraggiare in partenza i viaggi dei gommoni («Forse è necessario che il dispositivo di polizia in Albania sia spalmato meglio lungo le coste») Sinisi

ha promosso l'Albania, mentre ha segnalato come drammaticamente insufficiente lo stato dei rapporti con i paesi del Nord Africa sul tema dell'immigrazione: «La legge in vigore e la qualità del dispositivo in mare è la stessa che qui in Adriatico, ma lì il cerchio non si chiude perché non c'è collaborazione con i paesi di origine».

Nel mirino c'è in particolare la Tunisia: dei rapporti con il paese maghrebino si è parlato infatti in un incontro tra il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano e i sottosegretari agli esteri Piero Fassino e Rino Serri e in una lunga telefonata tra lo stesso Napolitano e il titolare della Farnesina Lamberto Dini.

Luigi Quaranta



Cordoba Vario. La giusta dimensione anche nel prezzo.

Ormai lo sanno tutti. Cordoba Vario è sempre della giusta dimensione: benzina 1.4 / 60 CV e 1.6 / 75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI / 64 CV e 1.9 TDI / 90 CV. E anche il prezzo ha una dimensione giusta giusta. Perché con un'auto da rottamare hai grandi vantaggi. E senza, hai grandi sconti o finanziamenti agevolati. Affrettati. Cordoba Vario ti aspetta.

Info Seat 02-077444 <http://www.seat.it>

Entro il 31 luglio '98. A partire da lire 19.970.000.*

*Con i nuovi incentivi - APIET esclusa - Fino al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

Mercoledì 22 luglio 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SUL QUIRINALE



Alla Versiliana il presidente di Alleanza nazionale concorda con le tesi del Cavaliere sul '94

Fini soccorre Berlusconi: «Fu un colpo di Stato»

Il leader di An: «Un democratico sovvertimento»

DALL'INVIATO

MARINA DI PIETRASANTA. «Nel 1994 c'è stato un colpo di stato democratico». È intesa piena tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. Il presidente di Alleanza nazionale non prende le distanze dal leader di Forza Italia, ma ne ripete le parole allineandosi, anche nelle virgole, al Cavaliere-pensiero. Il presidente di An non fa sconti a nessuno e dopo aver individuato nel 1994 la data del «sovvertimento democratico perpetrato dal Parlamento che ha dato la fiducia al governo Dini», punta il dito accusatore anche contro il presidente della Repubblica, reo di non «aver sciolto le Camere e di aver optato per il governo tecnico». Questa, puntualizza subito Fi-

«La volontà popolare era inequivocabile e fu sovvertita con il consenso del Parlamento, ecco quale è stato il paradosso»

ni, è l'unica «colpa che io posso addebitare a Scalfaro» che, con questa scelta, ha permesso alla Lega Nord di sopravvivere. Ma Fini non intende aprire uno scontro frontale con il capo dello Stato, cui riconosce il merito di aver difeso l'unità nazionale, di «aver insistito sulla sacralità dei valori attaccati» proprio da quel Bossi che è stato fatto sopravvivere nel 1994.

È un Fini abbronzato e raggiante quello che si presenta al pubblico di vip della Versiliana. Ma l'aria di vacanze non gli fa perdere neppure un colpo.

Le sue parole sono tutte di stima per Berlusconi («Ci unisce anche un'amizicia e non solo la riconoscenza per il sostegno che mi diede nel '93, quando mi candidai come sindaco di Roma») e difendono l'alleanza su

ogni punto. Fini conferma: contro il leader di Forza Italia è in corso una vera e propria offensiva da parte dei magistrati. Un accanimento «evidente e sfido chiunque a trovare un altro imprenditore che sia stato pagato con la stessa moneta». Quella del presidente di An è una difesa a tutto campo del «biscione»: «Sono ormai 346 gli atti giudiziari contro la Fininvest». Ricordando la tanto discussa «commissione su Tangentopoli» Fini recita i passi di un'opera già vista con le famigerate coop rosse scampate alle inchieste ma che «è difficile - sottolinea il presidente di An - pensare non abbiano avuto un ruolo». Anzi, tanto per non dimenticare che la Versilia è in Toscana (rossa) evicino c'è l'Emilia (anch'essa rossa), il leader di An si rivolge alla folla e strappa l'atteso applauso dicendo: «Certo, queste sono cose che non si possono raccontare a voi, che ben sapete...».

Ma le Coop non interessano più di tanto al numero uno di An: lo affascina piuttosto non essere secon-

do a Berlusconi nell'attaccare i magistrati. E così, gli colpi sulle toghe, quelle rosse ovviamente. «In Italia ci sono 8.200 magistrati, e il 95% lavora duro, non ricerca polemiche».

Poi c'è quel famigerato 5% di cui fa parte la procura di Palermo («Cerca la mafia là dove non c'è», ovvero nelle stanze delle aziende di Berlusconi) e poi, ovviamente, il pool di Milano. Ma non basta. Sotto accusa sono tutti i magistrati di sinistra, che sono «iperpolitizzati». Quelli che quando «devono eleggere i rappresentanti nel consiglio superiore della magistratura si incontrano sotto le bandiere di magistratura democratica». Insomma, chiosa Fini, «avete mai sentito parlare di toghe tricolori, di toghe azzurre? no certo. Ma da

quando sono bambino sento parlare di toghe rosse». La loro colpa non è solo nel colore, ma nell'essere «una parte ideologizzata, che si definisce democratica, lasciando intendere che gli altri, Magistratura indipendente e Unità per la costituzione (altre due correnti dei magistrati, ndr) non siano democratici».

Ecco, accusa il presidente di An, pensando di aver portato la prova definitiva del suo j'accuse: «questa è una visione ideologica, tipica della sinistra. Tutti i magistrati sono democratici. Non è pensabile che una corrente sia più democratica dell'altra».

Bisogna evocare la discussione in corso sulla fiducia al governo per convincere Fini a parlare di qualcosa d'altro che non siano i giudici rossi. Qui, dopo aver fatto l'elenco delle



Il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini Fusco/Ansa

LA POLEMICA

A Milano destra divisa su Mussolini

Di Milano tutti conoscono, con piazza del Duomo e la basilica di Sant' Ambrogio, piazzale Loreto, perché vi vennero trucidati quindici partigiani e poco dopo, alla pensilina di un distributore di benzina, vennero appesi Benito Mussolini e Claretta Petacci. Nessuno, fuori sede, conosceva invece tal Roberto Jonghi Lavarini, presidente di un consiglio di zona, iscritto ad Alleanza nazionale. Il Lavarini s'era messo in mostra in passato abbellendo il suo ufficio (pubblico) di presidente con i ritratti di Mussolini e poi celebrando un matrimonio, nella villa comunale di via Palestro (in una sede pubblica quindi), in perfetto stile fascista: al grido, cioè, «camerati», salutando col braccio teso e citando per chiudere frasi celebri del suo compianto duce. Il Lavarini sorprese i suoi stessi colleghi di partito: persino quelli di An si scandalizzarono e minacciarono provvedimenti. Il Lavarini però, passato qualche mese, ha voluto giocare un'altra carta, un comunicato stampa che presenterà al consiglio comunale chiedendo che piazzale Loreto cambi nomi e diventi piazzale Mussolini, definito «statista europeo, capo del governo, duce del fascismo e fondatore dell'impero». Lavarini, che preferisce farsi chiamare Jonghi, si presenta nel mesesimo comunicato come «noto esponente dell'ala più dura e intransigente della destra milanese», nonché «falco della destra», e a giustificazione della sua intrepida proposta chiama in causa non il gerarca Catenacci, l'uomo in camicia nera di «Alto gradimento», ma addirittura il presidente del suo partito, Gianfranco Fini, che aveva in un passato non lontano (1992) testualmente dichiarato: «Mussolini è stato il più grande statista del nostro secolo... A lui, come a Cavour, Mazzini e Garibaldi saranno intitolate piazze, scuole e monumenti».

Lavarini, pardon, Jonghi, si chiede se Fini all'epoca fosse ubriaco. Fini non precisa. In compenso i colleghi di partito si chiedono se non sia invece solo un opportunista che cerca un po' di clamore in attesa di trasferirsi verso altri lidi politici. Intanto bocchiano la proposta e bocchiano Jonghi Lavarini, confermando la sua impossibilità «a ricoprire ruoli istituzionali in rappresentanza di tutto il Polo, prima ancora iscritti di An».

Protestano anche i democratici di sinistra e l'Anpi: un'idea indecente, delirante e vergognosa. Il sindaco Albertini, che la prende sempre sul ridere, definì Jonghi Lavarini, in occasione di un'altra delle sue uscite, «stupido». Adesso gli ha tolto la delega a celebrare matrimoni. Noi togliamo il diminutivo e aggiungiamo un po' di commiserazione.

Enzo Rizzo

IL CASO

Un raduno di trenta esponenti leghisti per discutere di secessione e alleanze fa infuriare il Senatùr

Venti di crisi nel governo Padano

«Questa è una fronda»: Bossi minaccia di cacciare i «ministri», poi ci ripensa

DALL'INVIATO

ERBA (Como). Per due giorni si sono radunati in una trentina nell'eremo albergo-castello di Casiglio, a due passi da Erba, fra le colline della Brianza. Sono quelli dell'autoproclamato governo della Padania, chiamati a raccolta dagli ultimi tre capi storici della Lega: Roberto Maroni, Vito Gnutti, Giancarlo Pagliarini. Si sono radunati senza Umberto Bossi. Si sono trovati per riflettere e «guardare in faccia la realtà»: «Il progetto Padania così com'è non passa... Padanismo e leghismo si sovrappongono e non portano consenso». Il dibattito «libero», «franco» e senza «peli sulla lingua» entra ed esce dai confini dell'eresia. Bossi è in via Bellerio, sa del raduno (era perfino prevista la sua presenza in una terza giornata di lavori poi cancellata), ma tace per tutto il lunedì. Ieri pomeriggio decide di farsi vivo e chiama Pagliarini al cellulare. Fa la parte dell'incavolato, di quello che futa aria di complotto: «Che fate lì? State organizzando la fronda, me l'hanno detto...». E minaccia punizioni a destra e a manca. Gnutti e Pagliarini minimizzano: «Ma Umberto non sbatte fuori nessuno...». Maroni invece non ci sta e lo dice apertamente al tavolo dove si è consumato il lungo confronto: «Così è chiaro che se qualsiasi cosa che noi facciamo diventa pericolosa, vuol di-

Bobo Maroni «Se qualsiasi cosa si faccia diventa pericolosa, viene meno il reciproco rapporto di fiducia»



Roberto Maroni e a destra Umberto Bossi Bruno-Cavicholi/Agf

che vengono a mancare le condizioni per un reciproco rapporto di fiducia». Inevitabile la conclusione logica: «Domani (oggi, ndr) vedrò Bossi a Roma, gli racconterò della riunione, ma gli consiglierò anche le mie dimissioni di premier del governo della Padania... Così non si può andare avanti». Ma non bisognerà aspettare così tanto. Il chiarimento Bossi-Maroni avviene già in serata. Comunque il «così non si può andare avanti» non è stato solo la reazione finale di Maroni ma il tema centrale del raduno, organizzato con tanto di invitati esterni, fra cui una

vecchia volpe della politica democristiana come Piero Bassetti. Sotto lo scudo protettivo del governo della Padania, i trenta convenuti, ministri e non, hanno girato attorno a un quesito semplice semplice, sintetizzato da Maroni: «È possibile lanciare il messaggio padano, svincolato da quello della Lega... Insomma è possibile essere "padanisti" senza essere "leghisti"? Gnutti va più in là e si chiede: «Qui il problema non è il progetto, semmai il problema riguarda lo strumento per realizzarlo. Ecco, la Lega è ancora il miglior strumento politico a disposizione?». Dirà poi nelle conclusioni: «Dobbiamo assolutamente trovare il modo per uscire dallo sfilacciamento in cui ci troviamo».

Il dibattito viaggia veloce. Bassetti stimola l'orgoglio leghista, «Ragazzi,



marginalità dell'azione politica leghista con conseguente perdita di consenso, la continua fuga in avanti, fatta di adunate, di proclami, di fondazioni e rifondazioni virtuali e annuali della Repubblica di Padania, il radicalismo crescente e deleterio dei messaggi di rottura, siano tutti dati chiari come il sole nella testa di

Vito Gnutti «Non mettiamo in discussione la leadership di Umberto: chiediamo cosa dobbiamo fare, dove stiamo andando»

siete tanto simpatici, c'è tanto bisogno di voi, ma rischiate di scomparire se non trovate al più presto una soluzione riformista, se non vi decidete a scegliere la strada del cambiamento all'interno del sistema... Lo Stato non si spacca». A Bassetti replica Gnutti: «Caro mio, noi siamo in difficoltà ma tu vivi nel mondo delle illusioni democristiane. Se uno Stato è mafioso non lo cambi dal di dentro». Salvato l'onore a parole, resta il fatto che la

chiunque prenda la parola. Tanta carne al fuoco: alleanze, crisi della militanza, la mancata penetrazione dell'associazionismo padano, ma soprattutto emerge la consapevolezza che l'evento della rottura dello Stato non ci sarà, che la crisi economica non ci sarà e il sistema non verrà spazzato via, che la crisi sociale verrà riassorbita, che insomma le classiche condizioni oggettive per una rivoluzione secessionista non ci saranno.

Carlo Brambilla

Appello di Gerardo Bianco: «I nostri assessori escano dalle giunte che approvano i registri delle unioni civili»

Offensiva dei Popolari sulle coppie gay

Ma Franco Marini al Consiglio nazionale invita alla cautela: «Va ricercato un punto di equilibrio rispetto alle esigenze della società».

ROMA. «Credo che le unioni tra omosessuali siano, ai sensi della Costituzione, una formazione sociale fondata sulla solidarietà e come tale meritevole di tutela, ancorché distinta dalla famiglia fondata sul matrimonio». È una delle affermazioni contenute nella risposta di Cesare Salvi, capogruppo Ds al Senato, a Mauro Cioffiari, coordinatore degli omosessuali di Ds, che gli aveva scritto dopo l'intervento di Salvi sull'Unità («Wojtyła ha ragione») a proposito della famiglia. La lettera del capogruppo è stata diffusa da Noi (Notizie omosessuali italiane), l'agenzia di cui Cioffiari è redattore. «In via di principio - aveva pre-

messato Salvi - ritengo che il regime giuridico dei rapporti di famiglia instaurato dal matrimonio civile e concordatario non può essere sempre e ad ogni effetto equiparato a quelli che nascono da rapporti diversi. Del resto, questa soluzione è imposta dall'art. 29 della Costituzione, che nessuno ha finora proposto di modificare. Questo, però, non significa che non debbano essere riconosciuti determinati diritti civili e di libertà che sono il primo a sostenere e difendere, a partire, per quanto concerne i diritti degli omosessuali, dal nostro documento congressuale». La conclusione di Salvi è: importante

aprire il confronto, che «permetterà di chiarire le posizioni e di assumere iniziative importanti».

La vicenda fiorentina, con l'istituzione dei registri delle coppie di fatto, è arrivata ovviamente anche al congresso dei popolari, accolta con toni fortemente critici. Durissimo il presidente Gerardo Bianco: «Questo delle coppie di fatto è uno scoglio molto pericoloso su cui potrebbe incagliarsi e affondare la nave dell'Ulivo. Io propongo di chiedere agli assessori del Ppi di uscire dalle Giunte comunali che istituiscono il registro delle unioni civili». Renzo Lusetti, responsabile Enti locali, ha ricordato che la que-

stione dei registri è già emersa, creando forti tensioni con Ds e Verdi, a Udine, a Torino e in altre città. «Noi popolari - ha detto - siamo assolutamente contrari, sono scelte contrarie ai nostri valori etici di riferimento. I nostri consiglieri comunali devono votare contro ogni proposta di questo genere e invito gli assessori popolari ad attuare la disobbedienza civile non tenendo conto di eventuali atti di indirizzo dei consigli comunali relativi alle creazioni di questi registri anagrafici, spingendo questo atteggiamento fino al limite di mettere in discussione la presenza del Ppi in queste Giunte».

Franco Marini ha invece scelto la linea della moderazione e della cautela. Rispondendo, ha sostenuto: «La nostra laicità deve sapersi manifestarsi sulla ricerca di un punto di equilibrio rispetto alle esigenze che sono nella società. Non si può essere ultranzisti, in questo qualche volta si tratta di un rapporto d'amore vero che anche il cattolico deve rispettare. Non arretriamo su posizioni vetero clericali, che non sono mai state le nostre».

Le espressioni di Marini hanno suscitato a destra insulti e immagini apocalittiche. «Marini ha definitivamente gettato la maschera mostrandoci tutta la sua faccia di catto-

lico invertebrato che per paura di inimicarsi i suoi alleati della sinistra laicista e radicaleggiante, è disposto ad abdicare al compito di difendere i valori». Così il senatore Riccardo Pedrizzoli, responsabile dell'ufficio di Alleanza nazionale per le politiche della famiglia. Alfredo Mantovano, responsabile di An per i problemi dello Stato, invece profetizza che la «serie di iniziative contro la famiglia è troppo serrata e univoca per escludere un progetto finalizzato a disgregare giuridicamente e sostanzialmente la società naturale fondata sul matrimonio prevista dall'art. 29 della Costituzione».

AGENDA DEL GIORNALISTA

Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume di

AGENDA DEL GIORNALISTA

Radio e televisioni Internet e telegiornali

Oltre 450 articoli nazionali e locali, quotidiani, gli uffici stampa, i numeri delle redazioni

Il media sul www: 10.000 indirizzi Internet, i vantaggi per giornalisti e comunicatori, le istruzioni all'uso della rete

Centro Documentazione Giornalistica

00186 Roma, P.zza di Pietra, 26
Tel. (06) 679.14.96 - 679.81.48
Fax (06) 679.74.92

L'anarchico, che da un mese fa lo sciopero della fame, sarà ospite di una comunità di volontariato nel torinese

Squatter, appello accolto per Pelissero

Il gip dispone gli arresti domiciliari

Disperse in mare, in Argentina, le ceneri di Maria Soledad Rosas

TORINO. Ha ottenuto gli arresti domiciliari Silvano Pelissero, lo squatter detenuto a Novara e accusato di attentati all'Alta Velocità in Val Susa. Ieri il giudice per le indagini preliminari Fabrizio Pironti ha accolto l'istanza presentata dall'avvocato difensore Claudio Novaro. Pelissero lascerà il carcere e verrà trasferito in una comunità di volontariato della provincia di Torino di cui il legale non ha rivelato il nome. L'anarchico era stato arrestato il 5 marzo scorso insieme ai compagni Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, entrambi, in seguito, morti suicidi. Da circa un mese Pelissero faceva lo sciopero della fame, accettando soltanto liquidi.

Intanto le ceneri di Soledad Rosas, la giovane argentina impiccata il 11 luglio scorso nella comunità di Don Luigi Ciotti, sono state disperse in mare. La famiglia nel corso di una cerimonia privata le ha disperse a Mar del Plata, sulla costa atlantica argentina. È accaduto domenica scorsa. A dare l'ultimo saluto a Soledad c'erano solo il papà Luis, la madre Marta e le sorelle. L'urna con le ceneri, giunte domenica mattina con un volo Alitalia, è stata trasportata in un luogo segreto sulla costa e il suo contenuto è stato disperso al vento. «Il mare è il luogo adeguato dove può riposare in pace - ha detto la

sorella di Soledad, Maria Gabriella - dato il suo amore per la natura».

Pelissero, dunque, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Per caldeggiare la sua liberazione si erano mobilitati squatter, autonomi e giovani dei centri sociali di tutta Italia: sabato scorso si erano radunati a Novara per filare in corteo. Pelissero è l'unico dei tre anarchici arrestati nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati contro l'Alta Velocità ferroviaria in Val di Susa ad essere ancora in vita: Edoardo Massari e la compagna Maria Soledad Rosas si sono suicidati. Soddisfatto si è detto l'avvocato Novaro: «Abbiamo ottenuto quanto sperato. Il giudice ha riconosciuto che le esigenze cautelari si sono attenuate; c'era poi da considerare la drammatica situazione personale di Pelissero, che doveva prevalere sulle considerazioni processuali».

Contro la carcerazione di Pelissero sono stati compiuti a Torino atti vandalici e di teppismo: domenica sera una decina di cassonetti dell'immondizia sono stati incendiati e sospinti in mezzo al corso Vittorio Emanuele. Un gruppo di squatter incappucciati ha bloccato il traffico nel centro di Torino trascinando in fiamme i bidoni dell'immondizia e lanciando bombe molotov. L'intervento immediato di vigili del fuoco ha però scongiurato incidenti. La Digos ha seque-



Manifestazione degli squatter per i funerali di Edoardo Massari

Pilone/Ap

strato alcuni striscioni. E ancora: l'altra notte sono comparse scritte sui muri in diversi punti della città. Anche alcune forze politiche, però, avevano preso posizione a favore dell'anarchico. Venerdì una delegazione guidata dal presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, aveva visitato Pelissero in carcere a Nova-

ra. E nel primo pomeriggio di ieri i consiglieri comunali torinesi di Prc avevano ancora sollecitato la concessione degli arresti domiciliari.

Silvano Pelissero era accusato di associazione sovversiva per avere fiancheggiato una fantomatica organizzazione, i «Lupi Grigi», che ha firmato alcuni sabotaggi. La

Procura, con uno stralcio, ne ha chiesto il rinvio a giudizio per l'incendio del municipio di Caprie, un piccolo centro della Val di Susa. Ora il giovane anarchico lascerà il carcere e andrà in una comunità di volontariato. «Un provvedimento saggio, equilibrato e giusto», ha detto Luigi Manconi, il portavoce dei Verdi.

L'autore era agli arresti domiciliari a Milano

Scippò la Paciotti

Tossicodipendente finisce in manette

MILANO. Vitaliano Pugliese, classe 1969, da Afragola (Napoli), si può definire uno «sfigato pazzesco». Ha infatti scippato proprio il presidente dell'Associazione magistrati, Elena Paciotti. E l'hanno arrestato, ieri. Pugliese è tossicomane, rapinatore, pregiudicato per spaccio di droga, tentata violenza carnale, rapina e quant'altro. Come se non bastasse, uno dei suoi fratelli è morto di Aids mentre un altro è finito ammazzato per motivi legati allo spaccio di droga. Dal giugno scorso è costretto agli arresti domiciliari per reati di droga, nell'abitazione dei genitori nel cuore di Ponte Lambro, un quartiere fra i più degradati della città. Pugliese, la settimana scorsa, aveva deciso di «evadere» dagli arresti domiciliari per il solito scippo quotidiano. Il fatto è che tra tutti i possibili scippandi, Pugliese è andato a cercare proprio la dottoressa Elena Paciotti. È accaduto, il fattaccio, verso le 12.45 di martedì 14 luglio quando Pugliese approfittò della libera uscita, dalle 9 alle 12, concessagli per seguire una terapia a base di metadone. Così, concluse l'incubazione sanitaria, invece di rientrare «agli arresti», il giovane a bordo del suo motorino, si mette a perlustrare la zona attorno a Palazzo di Giustizia in cerca di una vittima. Qui il «cacciatore di borse» commette il primo, gravissimo errore, prendendo di mira un'anziana signora dall'aria indifesa che cammina lungo il bordo

esterno del marciapiede in via Pietro Micca. Lui, naturalmente, non lo sa ma la vittima è proprio Elena Paciotti. Detto fatto, Pugliese parte all'attacco, strappa con qualche fatica la borsa alla dottoressa Paciotti che cade a terra ma non molla la presa finendo trascinata per alcuni metri. Risultato: frattura di quattro costole e di un polso. Pugliese, intanto, fugge col bottino e, poco dopo, commette il secondo errore: si libera dei documenti gettandoli in strada proprio sotto casa. Così, quando la notizia del ritrovamento, avvenuto un paio di giorni dopo, arriva agli uomini del commissariato Monforte, competente per territorio, le indagini partono lungo una pista ben precisa e si concludono in breve proprio nel «carcere domiciliare» dal quale Pugliese era evaso per lo sciaguratissimo scippo. In casa (terzo, fondamentale errore di Pugliese) viene scoperto il telefono cellulare della dottoressa Paciotti. Scompare, invece, le 400 mila lire che il magistrato teneva nella borsa. Raggiunta telefonicamente in Liguria, dove si trova a trascorrere la convalescenza, la dottoressa Paciotti: «Lo scippo è purtroppo un fatto di ordinaria criminalità. È anche l'autore, per quel che sento dire, è per così dire un "tradizionale". Il fatto rientra nella normalità di una purtroppo normale criminalità di emarginati».

E.S.

Strage alla questura di Milano

Ordine Nuovo e servizi, 7 a giudizio

Il pm «scagiona» l'anarchico Bertoli: fu solo una pedina

MILANO. Sette a giudizio per la strage della questura di Milano. Trecentodieci mesi dopo la carneficina, firmata, secondo l'accusa, da neofascisti e servizi segreti devianti. «È la vicenda più complessa della strategia della tensione». Parola del giudice istruttore Antonio Lombardi. Erano il 17 maggio 1973. Una bomba a mano di fabbricazione israeliana esplose tra le file che assisteva alla cerimonia di inaugurazione di una lapide dedicata al commissario Luigi Calabresi, assassinato nel 1972. Morirono in quattro, quarantacinque i feriti, ma non fu colpito l'obiettivo: l'allora ministro dell'Interno Mariano Rumor (Dc), che si era appena allontanato. Fu catturato subito l'autore dell'attentato, un sedicente anarchico dall'aria strana, Gianfranco Bertoli, che si accusò di tutto: ideazione ed esecuzione, da solo. Fu ben presto condannato all'ergastolo.

Sono passati venticinque anni. Sette ex esponenti del gruppo neofascista Ordine Nuovo ed ex uomini dei servizi segreti sono stati rinviati a

giudizio dal giudice istruttore Lombardi con le accuse, rispettivamente, di concorso in strage e di concorso in «soppressione, falsificazione, sottrazione di atti e documenti concernenti la sicurezza dello Stato» ed «omissione e rifiuti di atti d'ufficio». Insomma, Bertoli - secondo il giudice Lombardi - venne solo usato da neofascisti, con la copertura di uomini dei servizi. Sullo sfondo la strategia della tensione, altre stragi, a cominciare da quella di piazza Fontana, la cui inchiesta condivide con questa alcuni indagati.

Fu proprio il giudice Lombardi a decidere di stralciare - il 17 maggio 1973, quando rinviò a giudizio Bertoli - alcuni atti, ritenendo inattendibile la versione dell'«anarchico». «Purtroppo - scrive oggi il magistrato - per una lunga serie di motivi questa istruttoria stralcio... si è conclusa a molta distanza dai fatti. Ma la ricerca della verità è un dovere non solo giuridico, ma anche morale, al quale non deve mai sottrarsi, anche quando molto tempo è passato».

L'obiettivo era proprio il ministro Rumor, conferma il giudice. «Era inviso a tutti i gruppi estremisti di destra per la politica di ostilità contro i servizi portati avanti come ministro... L'ostilità nei confronti di Rumor era più marcata nell'ambiente di Ordine Nuovo in quanto lo stesso, quando era Ministro dell'Interno, aveva chiesto all'autorità giudiziaria di Roma l'applicazione della legge Scelba nei confronti di O.N., organizzazione poi sciolta con decreto del ministro Taviani del 1973, quando Rumor divenne Presidente del Consiglio».

Dalle 370 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio emerge anche un'altra immagine di Bertoli, quello dell'informatore dei servizi segreti italiani di allora, il Sifar e il Sid, e del servizio segreto israeliano Mossad. Così il giudice Lombardi descrive «le gravi difficoltà che si sono fraposte alla ricerca della verità: le omenità diffuse, i depistaggi, le coperture di alcune frange degli apparati istituzionali, la scarsa collaborazione delle autorità straniere... la estrema impermeabili-

tà degli ambienti dell'estrema destra eversiva e di quelli vicini alle strutture di sicurezza dell'epoca sia italiane che straniere».

Per il reato di concorso in strage andranno davanti alla Corte d'Assise il medico veneziano Carlo Maria Maggi, Giorgio Boffelli, Francesco Neami, Carlo Digilio e l'ex colonnello dell'Esercito Amos Spiazzi. Dovranno invece rispondere di omissione di atti d'ufficio e di soppressione e sottrazione di atti e documenti concernenti la sicurezza dello Stato l'ex generale del reparto D del Sid Gianadelio Maletti e Sandro Romagnoli, all'epoca ufficiale della stessa struttura diretta da Maletti. Il giudice ha dichiarato non doversi procedere per non avere commesso il fatto nei confronti di Delfo Zorzi, Giuliano Bovolato, Virginio Camillo ed Eugenio Rizzato. Resta il ricordo di quei morti che sembrano così lontani: Gabriella Bortolon, Felicità Bertolazzi, Giuseppe Panzino e Federico Mazarin.

Marco Brando



L'attentato alla questura di Milano nel maggio 1973

Ap

Quattro morti, l'obiettivo era Rumor

Quel maggio del '73 quando esplose la bomba

Resta il mistero di Gianfranco Bertoli. Dal 1973 è in carcere, condannato all'ergastolo, continua ad affermare di essere anarchico e di aver fatto tutto da solo. Un anno fa, il 18 giugno 1997, mentre godeva del regime di semilibertà, disse per telefono a un amico che si sarebbe suicidato. La polizia di Livorno trovò Bertoli in coma. Si era iniettato una overdose di eroina ma si salvò. Per

terra, accanto a lui, un biglietto con parole dure nei confronti del giudice inquirente e lo slogan «Viva l'anarchia». Risultato del gesto: gli fu revocata la semilibertà e tornò in cella. C'è tuttora.

Alle 11 del mattino del 17 maggio 1973 era invece in via Fatebenefratelli, a Milano, davanti alla Questura. Sull'altro marciapiede si stava concludendo la cerimonia per lo scoprimento di un busto del commissario Luigi Calabresi. Bertoli tolse la sicura da una bomba fabbricata in Israele, dove aveva soggiornato in un kibbutz, e la lanciò. Il lancio però era riuscito corto e l'ordigno esplose tra i passanti. «Non vidi partire l'auto del ministro Rumor - disse poi Bertoli - l'avevo vista avrei aperto la portiera e avrei gettato la bomba».

Tecnico italiano ucciso in Madagascar

ROMA. Un tecnico italiano è stato assassinato sabato scorso in Madagascar da banditi locali che tentavano di rapinarlo. Si tratta del geometra Luciano di Bez, di 51 anni, nativo di Traghis (Udine), sposato, con due figlie. Di Bez lavorava dall'inizio dell'anno in Madagascar, con l'incarico di coordinatore dei cantieri Ferrocemento-Recchi, di Roma. Sabato scorso si trovava presso il cantiere di Amalabongo, 370 km a nord della capitale Antananarivo, dove stava dirigendo lavori di riassetto di una strada statale. Nel pomeriggio, a bordo di un fuoristrada dell'impresa, a circa 25 km dal cantiere si è imbattuto in un gruppo di banditi che volevano rapinarlo. Di Bez ed il suo autista hanno tentato di forzare il blocco, ma dai due lati della strada è partita una gragnuola di colpi di mitraglietta, alcuni dei quali hanno colpito alla testa il tecnico italiano, uccidendolo. Solo leggermente ferito, invece, l'autista malgascio. La salma è stata trasferita all'ospedale di Maevatanana, dove è stata eseguita l'autopsia.

Nella chiesa di San Bernardino di Bettola i funerali dell'ex direttore del Corriere della Sera

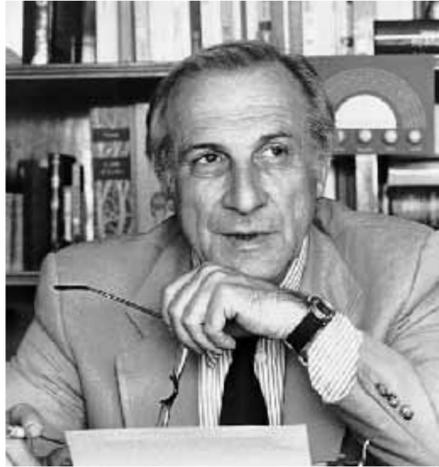
Piacenza, l'ultimo saluto a Cavallari

Il cardinal Silvestrini: «Alberto aveva un grande amore per la verità». Il ricordo delle grandi firme del giornalismo.

PIACENZA. «Alberto non si fermava mai alle facili spiegazioni, cercava sempre di scoprire e verificare le ragioni reali dei fatti. Aveva un grande amore per la verità. La sua lotta quotidiana era contro ogni menzogna ammantata di verità, nella vita era un partigiano, così come lo era stato sulle montagne nel 1944 e la sua più grande passione era per l'amicizia». Con queste parole, pronunciate ieri pomeriggio durante la cerimonia funebre nella chiesa di San Bernardino di Bettola, il cardinale Achille Silvestrini ha ricordato l'amico giornalista Alberto Cavallari stroncato improvvisamente lunedì mattina da una crisi cardiaca mentre si trovava in vacanza a Levanto.

Presenti alla cerimonia molte delle grandi firme italiane del giornalismo, ma anche editori e personaggi del mondo della cultura: Ezio Mauro e Carlo Caracciolo - direttore ed editore di «Repubblica», il quotidiano per il quale scriveva Cavallari -, il direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli, i giornalisti Rober-

to Martinelli, Antonio Padellaro, Sandro Rizzi, Marzio Breda, Alessio Altichieri, lo scrittore Claudio Magris, ma anche molta gente comune, amici e compagni di scuola arrivati a Bettola da Piacenza. Tutti si sono stretti alla moglie del giornalista scomparso, Marisa Astorri, originaria del paese della Valnure, ai figli Paolo ed Andrea e al fratello Tino con le loro famiglie. Davanti alla chiesa, per l'ultimo saluto, numerosi giornalisti. «È stato un maestro, non solo un compagno di lavoro - ricorda Ezio Mauro - lascia un vuoto molto grande. Alberto ha iniziato come inviato sul serio quando fare questo mestiere significava andare sul posto per vedere di persona le cose, poi è arrivato il suo periodo come direttore del Corriere della Sera in un periodo difficilissimo, quello del dopo P2, quando si trattava di ridare una forma morale al giornale che lui è riuscito a salvare traghettandolo sulla sponda della normalità. Ed infine il ritorno al suo lavoro di commentatore e scrittore grande interprete dei fatti».



L'ordinanza pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale

Le penne laser sono pericolose

Il ministero ne vieta la vendita

ROMA. Vietata la vendita delle penne laser. L'uso improprio della «luce rossa» può provocare lesioni oculari. Alcuni di questi oggetti erano stati puntati contro gli occhi di bambini o ragazzi. Una segnalazione arrivata al ministero della sanità che ha subito avviato un'indagine. Da qui la decisione del dirigente generale del dipartimento della prevenzione che ha stabilito in una ordinanza pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il divieto di commercializzare questi prodotti sul territorio nazionale.

Da ieri, dunque, sono banditi in Italia i puntatori laser e gli oggetti con funzione di puntatori laser di classe pari o superiore a 3. Dal divieto, in vigore da ieri, sono escluse le penne laser in commercio per l'esercizio di attività professionali, come quelle mediche.

Le penne laser hanno una potenza notevole. Di norma vengono utilizzate nei convegni e o nei congressi per indicare alla platea un punto preciso di un documento o di una cartografia che si vuole valorizzare. Il laser

«illumina» il luogo o la parola che si vuole evidenziare. Il costo di questi oggetti oscilla tra le 90 mila lire e le 230 mila. «Di certo non le comprano i bambini - spiega il dirigente del Centro carta Vertecchi di via della Croce, nel centro di Roma - Oppure chi le acquista non le mette nelle mani dei minori. Sono penne costose e potentissime. E della loro pericolosità se ne parlava già da tempo». La cartoleria «Vertecchi», infatti, non è stata colta di sorpresa dall'ordinanza di divieto di commercializzazione. «Noi - ha continuato la dirigente del Centro carta - le abbiamo già fatte sparire dagli scaffali».

L'«ordine» della Gazzetta Ufficiale parla chiaro: «Considerato che sono stati segnalati casi di uso improprio di puntatori laser e che alcuni sono stati puntati intempestivamente contro gli occhi di bambini o ragazzi, è vietata su tutto il territorio nazionale la commercializzazione di questi prodotti». Le penne laser, insomma, costituiscono un pericolo grave ed immediato per la salute umana.



Concluso il dibattito al Senato, oggi il confronto e il voto definitivo della Camera dei deputati. Rifondazione: «Critici ma leali»

Il governo incassa il primo sì

Prodi: fiducia forte, la verifica vera si farà sui fatti

ROMA. Il Senato ha concesso la fiducia (senza aggettivi) al governo di Romano Prodi: 176 i «sì», 119 i «no», una sola astensione. Un risultato senza sorprese.

Due giornate di discussione, poi la replica del presidente del Consiglio e infine le dichiarazioni di voto dello scrutinio dei sì, dei no e degli astenuti. I senatori si sono espressi su un ordine del giorno presentato dal capigruppo della maggioranza, ovviamente Rifondazione compresa.

Prodi anche ieri ha chiesto alla sua maggioranza una fiducia forte e decisa, per aprire un «nuovo grande ciclo riformatore e per governare al pieno dell'autorevolezza». La verifica vera - ha precisato - la faremo sui fatti: è lo stesso governo a chiederlo perché si misuri la coerenza della sua azione con gli impegni assunti. Prodi ha assegnato al nuovo ciclo riformatore tre obiettivi: la crescita dell'economia, lottando contro la disoccupazione; il varo di grandi riforme in settori vitali come la scuola, la giustizia, la pubblica amministrazione; il consolidamento della democrazia, rendendo più forti le istituzioni politiche e democratiche.

Il punto di riferimento è il Documento di programmazione economica e finanziaria, approvato dal Parlamento nelle settimane scorse: le linee in esso

contenute saranno la traccia per la redazione della legge finanziaria. E questa - ha precisato Prodi - sarà aderente a quel Documento e, dunque, «il sostegno della maggioranza dovrà essere forte, deciso, determinato». C'è un'altra «stella polare» alla quale Prodi non vuole rinunciare: il metodo della concertazione con le parti sociali. Prodi la considera essenziale, irrinunciabile per perseguire una politica economica che non affida la speranza di far crescere l'occupazione soltanto alla ripresa economica.

Il premier «Il metodo della concertazione con le parti sociali è irrinunciabile per una politica per l'occupazione»

Quanto alle opposizioni, il presidente del Consiglio ha chiesto a esse un contributo costruttivo: governare - ha sottolineato Prodi - «non è una lotta, non è una rissa. Nessuno, né l'opposizione né la maggioranza, ha il monopolio dell'interesse del Paese».

Con il voto di ieri a Palazzo Madama - ora toccherà alla Camera esprimersi - si sono concluse due lunghe giornate di dibattito, purtroppo viziato, deformato - come ha detto in aula Gavino Angius - «dalla rumorosa campagna di Forza Italia. Noi qui parliamo dei problemi dei cittadini, voi dei problemi di un cittadino. Noi ci occupiamo del futuro dei cittadini, voi dei problemi di un solo cittadino. Così non andrete lontano». Quel cit-



Il presidente del Consiglio Prodi affiancato dal vicepresidente Veltroni, durante la replica al termine del dibattito sul voto di fiducia ieri al Senato. Sotto Luigi Berlinguer

Onorati / Ansa

Gavino Angius
«Noi ci occupiamo del futuro dei cittadini, voi del Polo invece dei problemi di un solo cittadino»

Democratici di Sinistra lavorano perché «l'atteggiamento di questo partito sia rapidamente superato verso un coinvolgimento più convinto e solido».

L'impressione è che ieri i neocomunisti abbiano tentato di fare un piccolo passo in avanti, almeno nelle parole del capogruppo Luigi Marino (e anche nel tono del suo intervento). «Non esiste una fiducia acritica per nessuno - ha detto Marino -, ma votiamo la fiducia nella massima lealtà. Ecco dunque che il nostro sì di oggi è legato a una conferma, in sede di legge finanziaria e di provvedimenti collegati, degli impegni che il presidente del Consiglio ha delineato per lo più nelle loro linee generali».

I senatori di Rc, in verità, non sono apparsi del tutto concordi nel giudicare la replica di Romano Prodi. I più soddisfatti i «Bertinottiani», perché il presidente del Consiglio avrebbe preso atto che la verifica si farà sulla legge finanziaria. Meno soddisfatti i «cossuttiani», ovviamente, per la stessa ragione.

Giuseppe F. Mennella

tadino che preoccupa tanto Forza Italia è, naturalmente, Silvio Berlusconi.

Ed è vero che gli esponenti del suo partito poco hanno discusso di fiducia o di sfiducia al governo e tanto, tantissimo dei guai penali del Cavaliere. E con toni aggressivi, quasi a chiamare il Parlamento alla rissa, per provocare un clima avvelenato, «uno scontro senza quartiere», come ha sintetizzato Cesare Salvi, presidente dei senatori Democratici

di Sinistra, riletto proprio ieri sera a larghissima maggioranza alla guida del gruppo. Uno scontro basato su una «visione delirante» della storia dell'ultimo decennio tutta intessuta di complotti e colpi di Stato.

Ma i Democratici di sinistra e la maggioranza non accetteranno «la logica dello scontro e della rissa». Anzi - ha detto Salvi - «il nostro obiettivo è la distensione» e una giustizia che funzioni nell'interesse dei cittadini.

Occorre, però, «sgombrare il campo dalle vicende personali e dalle strumentalizzazioni politiche». Ma c'è una richiesta che non può e non deve essere avanzata, perché non sarà soddisfatta: che dalle fila dei Democratici di sinistra «partano iniziative per bloccare le indagini e le decisioni dei magistrati. Questo - ha scandito il presidente dei senatori Ds - non accadrà».

Dalla maggioranza Romano Prodi ha riscosso una fiducia

piena e convinta. «Ma più che gli aggettivi - come ha sottolineato Gavino Angius, riferendosi a Rifondazione - contano i sostantivi: la fiducia è la fiducia. Non pensa Rifondazione che la stabilità sia un valore soprattutto per chi vuole cambiare e rinnovare rispetto al passato? Al Paese non si può trasmettere una sensazione di incertezza e di precarietà».

Si rivolge a Rifondazione anche Cesare Salvi, per dire che i

neato per lo più nelle loro linee generali».

I senatori di Rc, in verità, non sono apparsi del tutto concordi nel giudicare la replica di Romano Prodi. I più soddisfatti i «Bertinottiani», perché il presidente del Consiglio avrebbe preso atto che la verifica si farà sulla legge finanziaria. Meno soddisfatti i «cossuttiani», ovviamente, per la stessa ragione.

Si rivolge a Rifondazione anche Cesare Salvi, per dire che i

IN PRIMO PIANO

Obbligo a 15 anni, regge l'intesa nel centrosinistra

Approvato in commissione l'emendamento del governo, venerdì vota l'aula

ROMA. L'innalzamento dell'obbligo scolastico ha superato felicemente il primo scoglio della commissione cultura della Camera. Nonostante le tante previsioni poco ottimistiche, la commissione ha dato il via libera all'emendamento del governo che innalza l'obbligo scolastico da otto a nove anni (e cioè fino a 15 anni di età). Almeno in una prima fase. Fino a quando cioè, con la riforma dei cicli, la frequenza dell'obbligo non verrà anticipata ai cinque anni di età, inglobando un anno della scuola materna. Allora si dovrebbero avere 10 anni di obbligo, dai cinque ai quindicenni.

Ieri la commissione ha concluso l'esame degli emendamenti e degli articoli del disegno di legge. E per oggi è previsto il voto finale. Ma ormai lo scopo è raggiunto. Trovare un accordo, dentro la maggioranza, in commissione. Poi ci sarà il voto del-

l'aula, dove il testo arriverà venerdì prossimo e dove l'opposizione darà battaglia.

«Mi pare che alla fine - ha commentato ieri il relatore Sergio Soave, ds - nonostante le difficoltà, abbiamo compiuto un primo passo positivo per la scuola: ora però è urgente arrivare all'approvazione della riforma dei cicli».

Fra le modifiche approvate dalla commissione, una proposta dei Verdi che introduce nell'anno aggiuntivo iniziative formative sui temi della cultura contemporanea, e iniziative di orientamento. All'inizio i Verdi avevano proposto di spostare alla fine dell'anno aggiuntivo l'esame di terza media. Ma poi la proposta, osteggiata da Ds e popolari, è rientrata. Anche la correzione sulle caratteristiche dell'anno aggiuntivo, sostenuta dai Verdi, all'inizio della discussione, aveva sollevato non poche



Concluso l'esame degli emendamenti, in giornata è previsto il voto finale; poi comincerà la battaglia con l'opposizione

perplexità da parte del Partito popolare. Poi, alla fine, si è trovata una mediazione. Oltre ai normali programmi, ci saranno dunque, per i ragazzi che frequenteranno questo ulteriore anno dell'obbligo «iniziative forma-

tive sui principali temi della cultura e della società contemporanea, nonché iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione scolastica e di consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personali-

tà», agevolando eventuali passaggi ad altri indirizzi.

L'innalzamento, se riceverà l'approvazione definitiva dell'aula, scatterà dall'anno scolastico 1999-2000 e riguarderà tutti gli studenti che dal prossimo anno prenderanno la licenza di terza media (sono esclusi invece quelli che si sono diplomati quest'anno).

Si prevede infatti che l'attuazione dell'innalzamento venga definita con un decreto del ministro della Pubblica Istruzione da emanarsi entro il 31 dicembre del '98, tenendo conto delle disposizioni contenute nella legge sull'autonomia scolastica.

Il ministro Berlinguer si è molto battuto per questo testo, difendendo anche dagli attacchi di chi, dentro la maggioranza, aveva parlato di «accordo zoppo». E aveva rivolto un accorato appello in Parlamento («Se

non si trova l'intesa si sacrificano migliaia di ragazzi») chiedendone il rinvio in commissione. Chi sostiene che questo provvedimento è «al ribasso» (una opposizione era arrivata anche dai sindacati che avevano criticato dal fortemente l'innalzamento dell'obbligo di un solo anno, invece che di due) aveva spiegato il ministro, «dimostra di non conoscerne i contenuti». Il disegno di legge prevede, fra l'altro, che al termine dell'ultimo anno dell'obbligo agli studenti venga rilasciata una certificazione (previo accertamento dei livelli di formazione e apprendimento) che attesta l'assolvimento dell'obbligo e che ha «valore di credito formativo».

A sbloccare l'iter del ddl in commissione ha contribuito sicuramente anche il presidente del Consiglio che nella sua relazione al dibattito sulla verifica di governo ha individuato nell'innalzamento dell'obbligo scolasti-

co «la prima e urgente tappa» della riforma della scuola. Legandolo strettamente alla riforma dei cicli scolastici («innalzamento e riforma dei cicli sono da considerare un unico provvedimento che si svolge in due fasi»). E rispondendo esaurientemente alle richieste e sollecitazioni arrivate da una parte dei Ds e dei popolari, poco convinti, e dai sindacati. Il premier ha indicato con chiarezza anche la necessità di una politica di integrazione fra sistema di istruzione e sistema di formazione parlando dell'avvio, fin dal prossimo autunno, «di un nuovo sistema di formazione tecnica superiore da realizzare in modo integrato con le Regioni e raccordato con le università e le forze sociali». Con la riforma dei cicli l'obbligo «sarà ulteriormente elevato fino al compimento del diciottesimo anno di età, mediante programmazione da definire nell'ambito del riordino».

Marini: «No a un'indistinta Cosa 3»

Ds e costituente dell'Ulivo riconvocata la direzione

ROMA. Partito e costituente dell'Ulivo: se ne parlerà nella direzione dei Democratici di sinistra, i cui lavori riprenderanno lunedì prossimo. Convocata il 19 giugno, la Direzione fu sospesa, poi rimandata al 24 giugno, rinviata e non più aggiornata a causa prima delle votazioni a causa per l'allargamento della Nato a Est e poi per la preparazione e lo svolgimento della verifica di maggioranza. Al momento della sospensione erano iscritte a parlare una cinquantina di persone, tra le quali il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni.

Sulla costituente dell'Ulivo sono intervenuti ieri, con tesi opposte, la coordinatrice del movimento Marisa Magistrelli e il segretario del Ppi, Franco Marini. Secondo la prima, chi ha tentato di costruire l'Ulivo come soggetto politico è stato ostacolato e a questo punto serve una forte iniziativa nel paese. Il segretario del Ppi invece ripete: «I

partiti che compongono l'Ulivo hanno storie ed identità diverse. Dobbiamo far confluire tutto ciò in una indistinta 'Cosa 3'? Un ulivismo così concepito rischia di uccidere l'Ulivo. La Costituente non può diventare l'esca per sfuggire i problemi dell'alleanza, problemi che si discutono troppo poco».

Secondo Marini, «le radici dell'Ulivo possono intrecciarsi a quelle dei partiti. Ma è necessario anche recuperare iniziative e un forte raccordo tra le forze politiche della coalizione ed il governo. Altrimenti invece che un governo di centro-sinistra, c'è il rischio che diventi un governo amico».

Critico nei confronti della Costituente anche Gianclaudio Bressa, vicepresidente dei deputati del Ppi, e Ciriaco De Mita, mentre unop dei vicesegretari, Enrico Letta, invita i suoi compagni di partito a «non avere paura» della costituente.

sconfitta politica e parlamentare della propria parte, non rientra nelle tradizioni delle democrazie occidentali. E, più modestamente, nemmeno in quelle del buon gusto.

Il povero Casini, l'unico vero moderato del Polo, ieri è rimasto zitto e spiazzato sull'attacco a Scalfaro e sulla bolla del «colpo di stato». Buttiglione, invece, non ha ceduto alla tentazione. Ha parlato e detto che «un colpo di stato proprio no, ma qualcosa...c'è stato». Ha parlato anche Fini (non in aula) e invece di distinguersi da Berlusconi su una via, l'assalto ai giudici, che il suo elettorato digerisce a fatica, ha detto una cosa bizzarra, difficile da trovare sul dizionario o sui libri di storia. Nel '94, ha spiegato, «è avvenuto un colpo di stato democratico». Il capogruppo dei senatori forzisti, La Loggia, è andato più in là. Ha detto che il comunicato congiunto di Mancino e Violante, come pure il discorso di Prodi, sono una difesa debole e formale di Scalfaro, perché non entrano nel merito di quelle vicende.

Ma quali vicende? Nessuno del Polo, in aula, ricorda che le dimissioni di Berlusconi furono provocate da un fatto semplice e per niente occulto: Bossi uscì dalla maggioranza che aveva vinto le elezioni. Nessuno ricorda l'altra semplice verità: che Scalfaro era «obbligato» a verificare l'esistenza di una maggioranza, prima di sciogliere le Ca-

Dalla Prima

Poca memoria...

Nessuno, infine, ricorda il particolare che lo stesso presidente, proprio per non contraddire la volontà popolare emersa dalle urne, indicò in Dini il successore di Berlusconi con l'assenso (poi negato) dello stesso leader del Polo. La storia è questa.

Il capogruppo dei senatori del Ppi, Elia, non ha avuto parole tenere per Berlusconi: «È molto grave - ha detto - che alla polemica contro la magistratura si sia voluto aggiungere un violento attacco al capo dello stato che trascura la verità storica. Mai come nel '94 ci fu una crisi più parlamentare...quando si ricorre a queste formulazioni ci si autoesclude dal colloquio istituzionale, se non si cambia questo stile, ogni ipotesi di dialogo diventa sterile...». E tocca a Salvi, capogruppo dei senatori Ds, ricordare un'altra semplice verità: altro che complottismo giudici-sinistra, Berlusconi fu il primo beneficiario dell'inchiesta Mani Pulite del Pool, perché vinse lui le elezioni del dopo Tangentopoli.

Difficile dire gli esiti dell'escalation berlusconiana sul tema giustizia. Sul piano pratico ha sempli-

mente ottenuto, fino ad ora, di far mettere sulla difensiva quanti, come D'Alema e Marini, erano pronti a offrire un dialogo serio per aprire il capitolo giustizia. Il tentativo, nonostante tutto, andrà avanti, e le parole di ieri di Prodi, che nel discorso iniziale aveva duramente attaccato Berlusconi, permetterebbero uno svelimento del clima. Solo che queste parole, frutto anche dell'incontro dell'altra sera tra il capo del governo e il segretario dei Ds, devono essere raccolte. E finora, dicono un po' tutti nella maggioranza, non se ne vedono i segni. Un risultato certo, invece, c'è: la gente ha capito che del mezzogiorno e dell'occupazione al Polo interessa relativamente. Anzi di più: si è capito che Berlusconi, involontariamente, è diventato il miglior alleato di Prodi, perché fa apparire il governo come uno dei pochi paletti fissi, un punto di riferimento, della situazione politica. Può darsi che, come dicono i sondaggi del Cavaliere, il 97% dei cittadini (sic), è convinto che le accuse contro di lui sono insistenti. Ma alla lunga strappare di golpe e di complotti, può far aprire gli occhi sull'altra semplice realtà di questa vicenda: Berlusconi non è l'unico parlamentare dell'opposizione che in Europa ha guai giudiziari, è però l'unico in Europa a minacciare la sollevazione della piazza per due sentenze a cui, come tutti i cittadini, può ricorrere in appello.

(Bruno Miserendino)

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì a venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.**, via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

I PROGRAMMI DI OGGI



Haber come Zelig tra finzione e realtà

0.40 LA VERA STORIA DI ANTONIO H.
Regia di Enzo Monteleone, con Alessandro Haber, Giuliana De Sio, Ennio Fantastichini. Italia (1994), 95 minuti.

RAIDUE
Film d'esordio di Enzo Monteleone, già sceneggiatore di successo al fianco di Salvatore («Mediterraneo», per esempio) che si diverte a dirigere un film-biografia tutta giocata sul vero e il falso. Protagonista indiscusso Haber che ripercorre la sua carriera d'attore con sincerità, impudicizia, ironia e autoassolvimento. Come in «Zelig» si intervistano registi e colleghi e si usano filmati famosi come «L'Eneide» per raccontare storie completamente diverse.

24 ORE

SVEGLIA TV RAITRE. 6.00
«Bella estate», la rubrica di «Sveglia tv», racconta oggi la storia di Paolo Modulo, ex minatore diventato sarto, che realizza abiti in velluto apprezzati, tra gli altri, da Francesco Cossiga e Vittorio Sgarbi. In scaletta servizi da Napoli per la manifestazione «Luce per la poesia»; e da Fano con una mostra di stampe e libri antichi.

STELLE DEL MEDITERRANEO RETEQUATTRO. 20.35
Dalle antiche Terme di Castellammare di Stabia, Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario presentano il concorso che stabilirà le cinque bellissime chiamate ad entrare di diritto alla finalissima di mercoledì prossimo. Guest star delle due serate il comico Gianfranco D'Angelo accanto a Peppino Di Capri ed Enzo Gragnaniello.

PASSIONI RAIDUE. 22.40
Nuovo ciclo di inediti. Per esempio le immagini di partenza del navigatore solitario Soldini che riprende il mare dopo la tragica morte del suo compagno di avventure Romanelli. Poi il concerto di Vasco Rossi a Imola e tutto il backstage del calendario Pirelli, come sempre superdotato. Per il cinema è di scena Carlo Verdone e il nuovo «Gallo cedrone».

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.52) 5.164.000

PIAZZATI:
La battaglia dei giganti (Raiuno, ore 20.58) 4.715.000
Può succedere anche a te (Canale 5, ore 20.58) 4.063.000
La zingara (Raiuno, ore 20.44) 3.950.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.33) 3.937.000



Il ritorno di Lassie per una serata sui cani

20.45 CIAK ANIMALI IN SCENA
Programma sugli animali con film incorporato di Giorgio Celli.

RAITRE

È una costola estiva di «Nel regno degli animali» questo programma sempre condotto da Celli che prende spunto ogni settimana da un film per parlare di ecologia, etologia e natura. Stasera è la volta di un film sempreverde, «Torna a casa, Lassie», in onda dalle 20.45: un uomo perde il lavoro ed è costretto a vendere la sua amata cagna. Ma Lassie - che in realtà era un maschio e si chiamava Pal - percorre miglia e miglia e torna dal suo padroncino. In studio Celli parlerà con l'appassionata cinofila Lea Massari dell'istinto dei cani.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 DELITTO PER DELITTO
Regia di Alfred Hitchcock, con Farley Granger, Ruth Roman. Usa (1951), 96 minuti.
Perché all'alba questo bel film del Maestro? De coppie di piedi corrono verso un treno, appartengono a due uomini diversissimi tra loro che stanno per stringere un patto, ognuno firmerà un delitto che interessa l'altro. Ha ragione Placido: cosa c'è di meglio nelle nostre serate tv?

17.25 DIVIETI D'AMORE
Regia di David Miller, con David Niven, Mitzi Gaynor, Carl Reiner. Usa (1959), 81 minuti.
In tv la nipote svela al pubblico che lo zio, da giovane, era un dongiovanni. Sorpresa e offesa, la moglie chiede il divorzio. Ci vorrà un nipotino per riportare il sereno a casa. Commediola piacevole, specialmente se avete un bel ventilatore.

20.30 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO...
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Louise Lasser, Carlos Montalban. Usa (1977), 82 minuti.
Partito per una delusione amorosa e approdato in quel di un paesino dell'America centrale, il maldestro Fielding viene nominato suo malgrado capo dello stato. Un film sgangheratamente divertente, con citazioni, gag e invenzioni alla maniera di Allen.

21.00 COMMANDO
Regia di Mark Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong, Dan Hedaya. Usa (1985), 97 minuti.
Il colonnello è a riposo, ma gli rapiscono la figlia per indurlo a rientrare in azione. Schwarzy non si fa pregare troppo e scende in campo a fare l'ammazzatutti.



MATTINA		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC	
6.30 TG 1. [1976483]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2848754]	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [40280]	6.00 PICCOLO AMORE. [1573648]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45075358]	6.00 INNO DI MAMELI. [56431803]	6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [40504377]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro; 10.00 UN RAGAZZO NEL WEST. Film-Tv western (USA, 1996)	6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3730174]	9.20 MR. COOPER. Tf. [58926990]	8.00 TG 5 - MATTINA. [5087]	6.58 CALCIO. Mondiali Francia '98. Corea/Messico (Replica). [1883716]	9.55 FUEGO - SPECIALE GIFFONI. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9350464]	8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9350464]	9.00 TELEGIORNALE. [21700]	9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 20.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [54366358]
9.50 IL CORSARO NERO. Film avventura. Con Terence Hill. [2211735]	10.00 UN RAGAZZO NEL WEST. Film-Tv western (USA, 1996)	8.30 DELITTO PER DELITTO. Film giallo. [6425735]	8.50 GUADALUPE. Telenovela. [7737613]	10.00 CERCO MOGLIE PER PAPÀ. Film-Tv commedia. Prima visione Tv. [2788358]	9.00 TELEGIORNALE. [21700]	11.30 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [5555613]	11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [7422209]	9.45 ALEN. Telenovela. [7296613]	11.50 STUDIO SPORT - GOODWILL GAMES. [54029700]	10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telenovela. "Un premio per Mary". [43716]	9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: 20.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [54366358]	12.25 CHE TEMPO FA. [8834025]	11.40 METEO 2. [4118209]	12.25 STUDIO APERTO. [9016483]	11.40 IRONSIDE. Telefilm. [3328957]
11.30 TG 1. [9295464]	11.40 METEO 2. [4118209]	10.10 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica. [5768990]	9.45 ALEN. Telenovela. [7296613]	12.25 STUDIO APERTO. [9016483]	11.40 IRONSIDE. Telefilm. [3328957]	12.25 CHE TEMPO FA. [8834025]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2456919]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [1573445]	12.25 STUDIO APERTO. [9016483]	12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "La figlia modella". [6532]	11.40 IRONSIDE. Telefilm. [3328957]	12.30 TG 1 - FLASH. [53358]	12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [48735]	12.50 FATTI E MISFATTI. [5385754]	12.45 METEO. [5383396]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [8547498]	12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [48735]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Novecento; 11.00 Tema - Il mondo che cambia. Rubrica. [957209]	12.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9524396]	12.25 STUDIO APERTO. [9016483]	12.45 METEO. [5383396]	12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [8547498]	12.05 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [48735]	12.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9524396]	12.50 FATTI E MISFATTI. [5385754]	12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "La figlia modella". [6532]	12.45 METEO. [5383396]	12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [8547498]	12.05 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [48735]	12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [636193]	12.55 TMC SPORT. [853648]

POMERIGGIO		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC	
13.30 TELEGIORNALE. [518358]	13.30 TG 2 - GIORNO. [7777]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [74716]	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [5342]	13.00 TG 5 - GIORNO. [7261]	13.05 QUINCY. Telefilm. [943700]	14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Totò lascia o raddoppia. Film comico. Con Totò. [9341209]	14.10 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica. [6071]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]	13.30 TELEGIORNALE. [518358]	13.30 TG 2 - GIORNO. [7777]	14.00 M. S CODICE DIAMANTI. Film spionaggio (USA, 1966). Con James Garner, Anthony Franciosa. Regia di Ronald Neame e Cliff Owen. [854648]	15.50 SOLLETCO. Contenitore. All'interno: Hai paura del buio? Telefilm. [3928087]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]	14.00 M. S CODICE DIAMANTI. Film spionaggio (USA, 1966). Con James Garner, Anthony Franciosa. Regia di Ronald Neame e Cliff Owen. [854648]	16.00 CICLISMO. Tour de France. [5583700]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1291103]	14.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [6949358]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [8896377]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]	14.00 M. S CODICE DIAMANTI. Film spionaggio (USA, 1966). Con James Garner, Anthony Franciosa. Regia di Ronald Neame e Cliff Owen. [854648]	17.25 DIVIETI D'AMORE. Film commedia (USA, 1959). Con David Niven, Mitzi Gaynor. Regia di David Miller. [8773174]	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1291103]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]	15.00 SAVANNAH. Tf. [154833]	14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Totò lascia o raddoppia. Film comico. Con Totò. [9341209]	14.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [6949358]	17.25 DIVIETI D'AMORE. Film commedia (USA, 1959). Con David Niven, Mitzi Gaynor. Regia di David Miller. [8773174]	18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2749280]	15.00 SAVANNAH. Tf. [154833]	17.25 DIVIETI D'AMORE. Film commedia (USA, 1959). Con David Niven, Mitzi Gaynor. Regia di David Miller. [8773174]	19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2990]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2749280]	15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4941803]	14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Baseball. Campionati del Mondo. Italia-Cina; 15.00 Ciclismo. Tour de France. Luchon-Plateau de Bellelle; 11ª tappa. [35255629]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]	18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Cose da uomini". [61209]	19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2990]	18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2749280]	15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4941803]	14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Baseball. Campionati del Mondo. Italia-Cina; 15.00 Ciclismo. Tour de France. Luchon-Plateau de Bellelle; 11ª tappa. [35255629]	15.00 SAVANNAH. Tf. [154833]	18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Cose da uomini". [61209]	19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2990]	18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2749280]	15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4941803]	14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Baseball. Campionati del Mondo. Italia-Cina; 15.00 Ciclismo. Tour de France. Luchon-Plateau de Bellelle; 11ª tappa. [35255629]	18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Cose da uomini". [61209]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [2006]	16.45 REPLICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI E DICHIARAZIONI DI VOTO. [5835006]	17.30 GEO MAGAZINE. [5709551]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]	18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Cose da uomini". [61209]	19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2990]	19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [2006]	16.45 REPLICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI E DICHIARAZIONI DI VOTO. [5835006]	17.30 GEO MAGAZINE. [5709551]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]	18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Cose da uomini". [61209]	19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [2990]	19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [2006]	16.45 REPLICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI E DICHIARAZIONI DI VOTO. [5835006]	17.30 GEO MAGAZINE. [5709551]	14.30 SPIN CITY. Telefilm. [9538025]

SERA		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC	
20.00 TELEGIORNALE. [34261]	20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Attualità. Conduce Stefania Orlando. [9170209]	20.00 FRIENDS. Telefilm. [30445]	20.35 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario. [5569551]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Bellorcelli. [18735]	20.00 TMC SPORT. [24025]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3966229]	20.45 CIAK, ANIMALI IN SCENA. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. All'interno: 20.50 Torna a casa, Lassie! Film commedia (USA, 1948). Con Roddy MacDowall, Elizabeth Taylor. [255342]	20.45 GLI ANNI - 883 IN CONCERTO. [30795]	20.00 TMC SPORT. [24025]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3966229]	21.00 COMMANDO. Film avventura (USA, 1985). Con Arnold Schwarzenegger. [3606938]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3966229]	20.45 CIAK, ANIMALI IN SCENA. Rubrica. Conduce Giorgio Celli. All'interno: 20.50 Torna a casa, Lassie! Film commedia (USA, 1948). Con Roddy MacDowall, Elizabeth Taylor. [255342]	21.00 COMMANDO. Film avventura (USA, 1985). Con Arnold Schwarzenegger. [3606938]	20.00 TMC SPORT. [24025]
20.50 IL CORAGGIO DI GRACE. Film-Tv drammatico. Con Patty Duke. Prima visione Tv. [817716]	22.00 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robilotta e Simona Ercolani. [1871445]	22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [2049006]	20.50 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario. [5569551]	20.45 GLI ANNI - 883 IN CONCERTO. [30795]	20.00 TMC SPORT. [24025]	20.50 IL CORAGGIO DI GRACE. Film-Tv drammatico. Con Patty Duke. Prima visione Tv. [817716]	22.00 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robilotta e Simona Ercolani. [1871445]	22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [2049006]	20.50 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario. [5569551]	20.45 GLI ANNI - 883 IN CONCERTO. [30795]	20.00 TMC SPORT. [24025]	20.50 IL CORAGGIO DI GRACE. Film-Tv drammatico. Con Patty Duke. Prima visione Tv. [817716]	22.00 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robilotta e Simona Ercolani. [1871445]	22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [2049006]	20.50 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario. [5569551]
22.30 TG 1. [28822]	22.35 OVERLAND 2. Documentario. [1874532]	22.50 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6264445]	20.50 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario. [5569551]	20.45 GLI ANNI - 883 IN CONCERTO. [30795]	20.00 TMC SPORT. [24025]	22.30 TG 1. [28822]	22.35 OVERLAND 2. Documentario. [1874532]	22.50 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6264445]	20.50 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario. [5569551]	20.45 GLI ANNI - 883 IN CONCERTO. [30795]	20.00 TMC SPORT. [24025]	22.30 TG 1. [28822]	22.35 OVERLAND 2. Documentario. [1874532]	22.50 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6264445]	20.50 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrotta e Lorenza Mario. [5569551]

NOTTE		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALE 5		TMC						
23.20 CERCASI MISS ITALIA 1998 DISPERATAMENTE (O QUASI). Varietà. [632087]	23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5354735]	23.00 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE. Varietà (Replica). [7894483]	23.00 LA POLIZIOTTA DELLA SQUADRA DEL BUON COSTUME. Film comico. [3460087]	1.00 TG 5 - NOTTE. [7233052]	23.10 FORTE FORTISSIMA. Musicale. [7759358]	24.00 TG 1 - NOTTE. [10120]	0.25 AGENDA / ZODIACO. [1664697]	0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Amici che camminano; 0.55 Aforsimi. [3342323]	1.00 SOTTOVOCE. [8797694]	1.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [1819830]	1.50 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà. [9109410]	3.05 TUTTO PRIMO LEVI IN TV.	23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5354735]	24.00 NEON LIBRI. Rubrica. [38526]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1202526]	0.15 METEO 2. [9864615]	0.20 RAI SPORT NOTIZIE. [187149]	0.40 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film grottesco. [9773014]	2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [7243491]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.
24.00 TG 1 - NOTTE. [10120]	0.25 AGENDA / ZODIACO. [1664697]	0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Amici che camminano; 0.55 Aforsimi. [3342323]	1.00 SOTTOVOCE. [8797694]	1.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [1819830]	1.50 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà. [9109410]	3.05 TUTTO PRIMO LEVI IN TV.	23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5354735]	24.00 NEON LIBRI. Rubrica. [38526]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1202526]	0.15 METEO 2. [9864615]	0.20 RAI SPORT NOTIZIE. [187149]	0.40 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film grottesco. [9773014]	2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [7243491]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.						
24.00 TG 1 - NOTTE. [10120]	0.25 AGENDA / ZODIACO. [1664697]	0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Amici che camminano; 0.55 Aforsimi. [3342323]	1.00 SOTTOVOCE. [8797694]	1.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [1819830]	1.50 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà. [9109410]	3.05 TUTTO PRIMO LEVI IN TV.	23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5354735]	24.00 NEON LIBRI. Rubrica. [38526]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1202526]	0.15 METEO 2. [9864615]	0.20 RAI SPORT NOTIZIE. [187149]	0.40 LA VERA VITA DI ANTONIO H. Film grottesco. [9773014]	2.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [7243491]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.						

Tmc 2		Odeon		Europa 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
13.30 1+1+1. [354483]	14.00 FLASH. [159795]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [65715280]	13.30 TG GENERATION. Attualità. [696071]	9.00 MATTINATA CON... MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Ara. [44351006]	12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Ara. [44351006]	11.55 PIZZICATA. Film commedia (Francia, 1996). [57296700]	13.30 VAN GOGH. Film biografico. [17691551]	10.30 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia. [3723700]	13.00 VAN GOGH. Film biografico. [17691551]	10.30 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia. [3723700]	Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+Bianco: 014.	Raiuno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.16 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia; istruzioni per l'uso; 7.33 Raiuno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio;			

MICK

JAGGER

Succhia alluci di coriste ma ha poco fiato

Il nonno o il re? Mick Jagger, voce e uomo-immagine della «più grande band di rock'n'roll del mondo», non può che muoversi fra questi due estremi. Soprattutto qui in Spagna, dove i mass-media hanno definito i Rolling Stones gli «Abuelos» del rock. «Abuelos» è una parola spagnola bellissima che vuol dire, semplicemente, «nonni». Ora, dovete sapere che in questi giorni, da queste parti, è in corso un grande dibattito sul ruolo sociale dei nonni e avere nipotini è un enorme onore, per un motivo banalissimo: è appena nato il figlioletto dell'Infanta Elena, al quale è stato imposto il modesto nome di Felipe Juan Florian de Todos los Santos, e quindi re Juan Carlos e sua moglie Sofia sono divenuti nonni, con gioia del popolo e delle rivisterosa.

Il paragone fra Juan Carlos di Borbone e Jagger non è del tutto incongruo: anche Mick è una specie di monarca, anche Mick è nonno (e da quel di), anche Mick ha legami nobili con il mondo ispanico (ricordate l'antica moglie Bianca, quella che possedeva mezzo Nicaragua un po' come la moglie di Dini possiede mezzo Costarica?).

Nonno o re, dunque? Forse Mick Jagger accetterebbe entrambi questi titoli nobiliari ma ne vorrebbe, per sé, un altro. Quello di calciatore brasiliano. Ieri il «Periodico», principale quotidiano barcellonense che era fra gli sponsor del concerto, ha scritto con felice metafora calcistica che «Mick Jagger ha scruccato le fasce laterali con una continuità degna di Roberto Carlos»: che, per chi non avesse seguito i Mondiali di Francia '98, non è un cantante ma il terzino sinistro del Brasile (e gioca nel Real Madrid, il che spiega la sua popolarità da queste parti).

Il giornale si riferiva alle due passerelle che circondano l'immenso e bellissimo palco, ampiamente utilizzate da Mick per i suoi balli e le sue corse verso il pubblico. Probabilmente Mick ha apprezzato il paragone: la sua passione per il pallone è nota, ha visto di persona diversi match di Francia '98 anche quando l'Inghilterra era già stata eliminata.

Ma il parallelo con Roberto Carlos è doppiamente azzeccato: ormai Mick non gioca più all'inglese, il fiato non lo sorregge abbastanza. Sembra davvero uno di quei giocatori brasiliani che fanno i «numeri» in allenamento: danza, sgambetta, fa il vecchio porco con la corista Lisa Fisher (a un certo punto le ha sfilato una scarpa e le ha succhiato l'alluce, poi le ha preso una mano e se l'è strofinata in quel posto là). Più che Roberto Carlos, ricorda Rivellino: il gioco a tutto campo non fa più per lui, ma la classe è tanta e nessuno tira meglio le punizioni...

Diventa museo la ex casa di McCartney

La casa di Paul McCartney a Liverpool diventa un museo. La piccola villetta a due piani al numero 20 di Forthlin Road, dove il celebre cantautore abitava con la famiglia quando esordì con i Beatles, è stata acquistata dal National Trust, l'ente di conservazione degli edifici storici britannico e da mercoledì riceverà i visitatori. Pagando circa 12.000 lire a testa si potranno vedere con i propri occhi il salottino dove John Lennon e McCartney scrissero brani come «I saw her standing there» e «Love me do», oppure le scatole di uova che Paul usò per isolare la casa e proteggere i vicini dal rumore della band che andava formandosi.

I nonni del rock

BARCELONA. Almeno qui in Spagna, hanno suonato. I Rolling Stones hanno concluso un breve giro spagnolo di tre date (Malaga, Vigo, Barcellona) e il tour dedicato alla promozione di «Bridges to Babylon» continua. Dopo gli annullamenti dei concerti italiani, la Spagna è stata più fortunata. La clavicola di Keith Richards sta bene e la voce di Mick Jagger riesce a raggiungere il microfono, anche se non è certo quella dei giorni migliori. Gli Stones hanno suonato in un luogo storico: lo stadio Montjuic, quello dove si svolse l'Olimpiade del 1992. Secondo il «Periodico», quotidiano cittadino che era tra gli sponsor del concerto e che ha dedicato all'evento un'ampia copertura, c'erano 52.000 persone. Il gigantesco palco, molto bello e funzionale, si è illuminato alle 22.10 e gli Stones hanno aperto il concerto con «Satisfaction». Per il secondo pezzo, «Let's Spend the Night Together», lo schermo si è fatto bianco e nero, in una sorta di viaggio struggente nel passato della band. Jagger ha poi cantato tre pezzi della produzione recente (tra cui la famosa «Anybody Seen My Baby», accompagnata dalle immagini del videoclip magistralmente montate con quelle della diretta). Uno dei momenti più alti è coinciso con la «trovata» di questo tour, il brano che ogni sera viene scelto dai fans che possono votare la loro richiesta in un apposito sito web: ieri sera è stata la volta di «Paint It Black», sempre da brividi. Molto emozionante anche la fase in cui gli Stones, grazie a una passerella retrattile, abbandonano il palco grande e raggiungono un palchetto al centro dello stadio, dove in un'atmosfera da pub suonano tre pezzi senza effetti: «Little Queenie», «Keep Me Rockin'» e soprattutto «Like a Rolling Stone», doveroso omaggio al grande Bob Dylan. Bis, applausitissimi, con «You Can't Always Get What You Want» e «Brown Sugar».

SCHEDA A CURA DI: ALBERTO CRESPI

KEITH

RICHARDS

Pare Dracula E invece è Beethoven

Se Mick Jagger è un ragazzino di 56 anni che vuole ancora giocare a calcio, Keith Richards sembra il vecchio cattivo che porta via il pallone ai ragazzini e lo taglia con un coltello (l'altra sera ha davvero fatto una cosa del genere: ha fatto scoppiare un palloncino che era arrivato sul palco). Keith sembra la maschera di Dracula, ma questa non è una notizia: ha la faccia da zombi da vent'anni. A scruccarlo meglio, la verità ci sembra un'altra: Keith non è più uno sportivo, perché il fisico - mina-



to da mille stravizi, da mille morti e altrettante resurrezioni - non glielo consente, ma si è trasformato in un sopraffino osservatore, di quelli che osservano giocare i bambini per qualche minuto e dicono subito «quello laggiù diventerà un campione». Il famoso verso di «As Tears Go By» («...I sit and watch the children play...») gli si addice a meraviglia. L'altra sera è stato commovente quando ha presentato al pubblico una giovane corista che di cognome fa Wood e quindi, per quel che ne

sappiamo, potrebbe essere la figlia o la giovane moglie di Ronnie, ci scusiamo per l'ignoranza. Keith è l'arbitro del gioco, il padrone della musica. Quando si avvicina al microfono e canta le sue due canzoni (previste perché Keith ama cantare, e perché Mick deve tirare il fiato), mormora «è stupendo essere vivi», e se lo dice lui vale la pena di credergli. In questa sua vita che dev'essere la sesta o la settima (ma ne ha più lui dei giorni, ne siamo certi), Keith ha riscoperto il gusto di suonare. È il primo a comparire in scena quando parte «Satisfaction», fa quasi tutti gli assoli, e quando sfodera uno dopo l'altro gli accordi d'apertura di «Honky Tonk Women», «Start Me Up» e «Jumpin' Jack Flash» - si guadagna lo scranon fra i più grandi musicisti mai esistiti (chi altri ha scritto degli attacchi così belli? Un certo Beethoven con il «riff» della Quinta Sinfonia, e poi?). Lui suona, e dirige gli altri. Osserva benevolente Mick, i coristi, il pubblico. Gli altri sono giocatori, lui è l'allenatore. Il più grande della storia.

CHARLIE

WATTS

Come Bergomi è uno che salva le partite



La storia del rock è fatta anche di ingiustizie. In questa categoria rientra il soprannome di Charlie Watts: per anni l'hanno chiamato «Tum Tum», come a dire che si tratta di un batterista-metronomo, monotono e senza fantasia. Invece Charlie, vecchio appassionato di jazz, è un musicista raffinato e capace di mille, sottilissime variazioni. Avreste dovuto sentirlo, martedì sera, giocare con il basso di Darryl Jones nella lunga versione di «Miss You», usata da Mick Jagger come tappeto sonoro per una lunga parentesi di avanspettacolo.

Charlie è stato l'ultimo a lasciare il palco. Mick gli ha sollevato il braccio per un ultimo saluto al pubblico, e per un'ultima ovazione. Come dire: senza quest'uomo, noi solisti non esisteremo. Se Mick è il fantasista, Keith l'allenatore e Ron l'uomo di fatica del centrocampo, Charlie è un capitano vecchio stile, e se dovessero fargli un monumento dovrebbero ritrarlo con il piede destro appoggiato sul pallone e la fascia al braccio. A Francia '98 abbiamo visto parecchi suoi sosia: il tedesco Lothar Matthaus, il brasiliano Dunga, l'italiano Beppe Bergomi, il danese Michael Laudrup. Uomini veri. Charlie è un uomo vero. Veste con l'eleganza di un Lord, ha capelli corti e bianchi, impugna la bacchetta con la mano sinistra come i veri batteristi jazz. E poi è il più anziano, dopo che Bill Wyman sen'è andato. Un grande.

DARRYL

JONES

Per Mick & Co è un'iniezione di Gerovital



Nello stadio del Montjuic, dove gli Stones hanno suonato l'altra sera, Carl Lewis vinse una delle sue innumerevoli medaglie olimpiche: sembrava già finito, invece si impose nel salto in lungo esorcizzando la forza superiore del primatista mondiale Powell, di lui più giovane. C'era anche l'altra sera, un Carl Lewis, al Montjuic. Ma non era il Lewis di Barcellona '92, era il Lewis di Los Angeles '84, quello giovane e imbattibile, capace di emulare Jesse Owens. È Darryl Jones, il nuovo bassista.

Quando Bill Wyman disse «basta», gli Stones fecero una scelta opposta a quella di Ron Wood. Non serviva un amico. Non serviva nemmeno un nuovo membro ufficiale del gruppo (Jones non lo è, non ancora). Serviva un bassista giovane e tecnicamente bravo. Jones nasce come musicista jazz e suona come un Dio. Ha una dattilistica tecnica che solo i jazzisti possono avere, e ha un'energia, una voglia, una vitalità che per musicisti di quasi 60 anni, come gli altri Stones, è un regalo prezioso, una contagiosa iniezione di giovinezza. Darryl Jones è il Gerovital degli Stones. Ha ridato a Richards e a Watts, vecchi dinosauri innamorati del jazz e del blues, la voglia di suonare. È stato come mettere un nuovo motore Ferrari in una vecchia, elegantissima Limousine. Sentirli vitalizzare vecchi brani come «It's Only Rock'n'roll» o «Jumpin' Jack Flash» è stato emozionante.

loro gambe dicono «basta». La nostra sensazione è che Wood sia arrivato a questo momento e che questo sia il suo ultimo Tour, nel doppio senso di tour musicale e di corsa ciclistica. L'altra sera Keith gli ha concesso qualche assolo (in «Saint of Me», per esempio) e Ronnie ha eseguito con una faccia stranamente spaventata: non è uno scherzo, è la verità, denunciata in modo impietoso dai primi piani previsti dalla regia-video, e visibili sullo schermo tondo e gigante che campeggia sopra il palco. Visto che eravamo in Spagna, e che in questi giorni i media spagnoli dedicano grande attenzione al Tour de France, Ron Wood ci ha fatto pensare a Prudencio Indurain. Lo ricordate? Era il fratello di Miguel Indurain, gli assomigliava in tutto meno che nella forza, arrivava sempre ultimo ma correva perché, appunto, era il fratello del campione. E si meritano i loro fortune. Altrimenti, perché mai i Beatles avrebbero avuto un batterista come Ringo Starr?

RON

WOOD

A occhio e croce, è all'ultimo tour

Parliamoci chiaro: Ron Wood è uno che ha avuto un culo pazzesco nella vita. Se un bel giorno quell'angelo con la chitarra di nome Mick Taylor non avesse deciso che voleva suonare il blues e che gli Stones erano una cosa troppo grossa per lui, oggi Ron Wood parteciperebbe a una patetica «reunion» dei Faces o suonerebbe nelle balere a Cesenatico. Invece Taylor fece davvero quella scelta e i capicomici della compagnia, Jagger & Richards, decisero di chiamare nel gruppo qualcuno che stimasse co-



me persona, prima che come musicista. Ronnie era, ed è, un buon chitarrista ritmico, non un solista geniale e fiammeggiante come Taylor: scegliendo lui, Keith si sceglieva un gregario, prendendo su di sé la responsabilità degli assoli e del suono complessivo del gruppo, ma soprattutto si teneva stretto un amico, perché Ronnie è un vecchio sodale degli Stones ed è un simpatico signore che «fa spogliatoio», come suol dirsi. I gregari, nel ciclismo, fanno un lavoro duro e oscuro. A una certa età, le

Grande ressa a Milano per il concerto (gratuito) degli 883: fan fedelissimi e famigliole per Pezzali e soci E Piazza Duomo fa il tifo per Max, l'imbonitore

Brani dall'ultimo album, «Gli anni», e successi già stranoti. Intanto si registra il videoclip di «Io ci sarò». Stasera «replica» su Italia 1.

MILANO. Piazza Duomo è tutta per lui. Davvero il massimo per uno che viene dalla provincia padana e porta con sé tutte le gioie e i dolori del vivere fuori dalla grande metropoli. Su quello che Max Pezzali ci ha costruito una carriera resistente a tutti gli urti. Includi quelli, durissimi, di una critica che non ha mai digerito il successo ultrapolare degli 883, uno dei fenomeni più prepotenti della sottocultura musicale italiana degli ultimi anni. Hai voglia a dire che quelle sono canzonette usa e getta, leggere, furbe, con un lessico giovanilista da quinta elementare, dove lo slogan da bar trionfa e la volgarità è spesso in agguato. Tempo sprecato.

Perché gli 883 non mollano la presa, anzi rilanciano. E il pubblico, quello che va ai concerti, ascolta la radio e compra i dischi, è dalla loro parte. Non si spiega altrimenti la tenuta costante di un marchio di fabbrica ormai consolidato e che ora si spinge addirittura alla conquista di altri mercati.



L'ineffabile Max Pezzali, infatti, ha pubblicato due mesi fa un libro, «Stessa storia, stesso posto, stesso bar», che racconta la sua vita di provincia prima dell'esplosione 883: i primi risultati di vendita gli stanno dando ragione. E chissà se funzionerà «Jolly Blu», il film celebratorio dell'epopea pezzaliana, in uscita a settembre. Senza andare troppo in là, registriamo oggi il trionfo di una nottata nella Milano più umida e afose e infreddata che possiate immaginare. Concerto grosso e,

pure, gratis. L'ha voluto il Comune per la sua rassegna «Milano di notte», che in un fazzoletto di serate ha raccolto artisti diversi: prima i Blues Brothers, poi Irene Grandi e Antonella Ruggiero, per chiudere in bellezza domani con il trio Puente, Sandoval e Winwood in versione latina.

Ma sono gli 883 l'evento più atteso. In piazza scendono in migliaia per far festa: ci sono i fans più scatenati e fedeli, quasi tutti giovanissimi e canterini, appostati



Nella foto grande a sinistra, il gruppo musicale degli «883». Sopra, Max Pezzali

sin dal pomeriggio nei dintorni sfidando la calura. Più tardi avrebbero sfidato anche gli acquazzoni di mezza estate. Ma ci sono anche tanti curiosi, passati di lì per caso attirati dal frastuono o dall'incantevole battage pubblicitario per l'ultimo album della band, una rac-

colta di successi intitolata «Gli anni». Dove le uniche novità sono un inedito in vena di romanticismo come «Io ci sarò» e le versioni in spagnolo di «Come mai» e «Hanno ucciso l'Uomo Ragno». La piazza diventa, quindi, una specie di «melting pot» dove sfilano un po' tutte le tipologie della Milano d'estate: gli abbronzati da weekend mordi e fuggi, gli extracomunitari, le famigliole al completo, i turisti stranieri, gli annoiati, gli accaldati, e quelli che aspettano stremati di partire per le vacanze. Max Pezzali canta per tutti, nessuno escluso. Si gode il suo momento di gloria e lo fissa addirittura in immagini: proprio qui, live, si registra infatti il videoclip di «Io ci sarò», mentre Italia 1 riprende il tutto per mandarlo in onda stasera alle 20.45. Il resto è divertimento: effimero, superficiale, istintivo. Come il ritmo dance che ti fa battere il piede sul selciato o il ritornello-tormentone che ti entra in testa. La band picchia solo sullo sfondo dell'imponente

scenografia di Marco Lodola e Pezzali ci dà dentro coi soliti accordi e le solite storie. «La radio a 1.000 watt» segna la partenza e dà inizio alle danze: venti canzoni, per ballare di gusto o stringersi al proprio innamorato. Da qui in poi, è puro Pezzali-show. Sentimentale in «Senza averti qui», «Come mai» e «Una canzone d'amore». Meditabondo in «Gli anni». Giovanilista spinto in «La regola dell'amico», «Hanno ucciso l'Uomo Ragno» e «Sei un mito». C'è tutto, o quasi, il mondo picciolo degli 883: ragazze da schianto, primi amori, notti brave con gli amici, filosofia da disco-pub, metafore calcistiche, personaggi da fumetto. Pezzali parla, aggrappa, presenta. Alla sua maniera: cioè da imbonitore allegro e casinista, un po' in rotta con la sintassi. In tanti, in piazza Duomo, condividono e approvano. E ballano, saltano, cantano, urlano. Alla faccia del caldo, e della pioggia. E dei critici.

Diego Perugini

Mercoledì 22 luglio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/TEATRO

TEATRO

Costanzo
in scena
alle Ville
Vesuviane

Un borghese senza la moglie fuggita lontano ma per lui ancora presente, l'incontro con un truffatore e due sue complici, quattro solitudini a confronto, un percorso dalla follia alla normalità e ritorno. Sono i protagonisti e gli ingredienti di «Un coperto in più», commedia teatrale scritta da Maurizio Costanzo agli inizi degli anni '70 e da allora rappresentata una sola volta, nel '72 da Carlo Giuffrè e divenuta poi un film, «Culatriscie nobile Veneziano», con Marcello Mastroianni e Lino Toffolo. Ventisei anni dopo, Geppy Gleijeses la riporta in scena in una riletta concertata con lo stesso Costanzo. Gli interpreti sono Gleijeses, Deborah Caprioglio, Beatrice Palme e Antonino Luorio. Il debutto è per sabato a Ercolano, nel Festival delle ville vesuviane e sarà poi nella prossima stagione a Genova e al Parioli di Roma. «Costanzo - ha detto Gleijeses - mi ha detto di essersi emozionato quando abbiamo "riletto" il testo. È stato presente, ha voluto conoscere i dettagli. È strano che un lavoro tanto significativo sia stato dimenticato per tanti anni».

Pinter, Eduardo e il teatro grottesco napoletano sono i punti di riferimento della commedia, la storia di un faccendiere che per compiacere un borghese che intende truffare finge di avvertire la presenza a tavola della moglie di lui, per la quale l'uomo continua ad apparecchiare il coperto. Assente all'incontro lo stesso Costanzo, corso in ospedale a far visita ad Alberto Castagna.

Trionfa a Ravenna Sandro Lombardi con «Erodiàs» e «Mater Strangosciàs», regia di Tiezzi

La disperata vitalità
dei «lai» di Testori

RAVENNA. Per una volta cominciamo dalla fine: dall'esito trionfale dei *Due lai* di Giovanni Testori andati in scena al Festival di Ravenna; dall'emozione per la prova strepitosa di Sandro Lombardi che ci ha restituito il mondo, la lingua, lo stile di Testori grazie anche alla regia ricca di poesia di Federico Tiezzi, in una serata dove era palpante il ricordo, a cinque anni dalla morte, del grande scrittore lombardo. I Magazzini di Firenze, dunque, gruppo abituato da sempre a lavorare «sulla strada» di una non tranquillizzante contemporaneità anche quando si confrontano con i classici, hanno concluso come meglio non si poteva il loro periplo attorno ai tre postumi testi testoriani. Il viaggio, infatti, cominciato due anni fa con una bellissima *Cleopatras*, finisce oggi con *Erodiàs* e *Mater Strangosciàs* andati in scena al Teatro Rasi di Ravenna. Due donne, due travestimenti, due delirii, due facce di una stessa medaglia. Uno spettacolo unitario e bifronte allo stesso tempo, religioso e laico insieme. Un atto d'amore verso il teatro colmo di gioco, di ironia e di testoriana (e pasoliniana) disperata vitalità.

Per Tiezzi e Lombardi, infatti, l'incontro felicissimo con Testori, già iniziato con *Edipus* e che sembra abbia come prossimo appuntamento la messinscena dell'*Amberto*, significa anche il confronto con stili, modi diversi di fare teatro. In *Cleopatras* in primo piano non c'era solo il teatro sghangheratamente guitto degli scarozzanti nella confusione dei sessi e dei sentimenti, ma anche la sua realizzazione secondo lo stile di un Brecht



Due immagini dallo spettacolo «Due lai» tratto da Giovanni Testori con Sandro Lombardi e regia di Tiezzi

mato in un «dio di enne enne» che ha testimoniato con tutta la sua vita, le sue preghiere nell'«oliviero garden» che cosa mai sia quell'attesa: la resurrezione. Testori da lontano grida qui la sua fede insieme alla sua identità, dolcemente, come se si immedesimasse nella follia materna di quella Madonna proletaria che si staglia contro il sipario dorato (che scandisce il passaggio dalla prima alla seconda parte) simile un'icona, a un santino dei poveri. Apoteosi, derisione su musica dei Queen.

Perché il gran mistero della vita, che vista in sé e per sé è una gran «ciavada», si sublima nell'accettazione della morte, del mistero della fede e, laicamente, nel teatro. In quel sipario che si chiude piano piano, in quell'emozionante sedersi di Lombardi al proscenio per raccontarci la storia di una possessione totale c'è tutta la meraviglia, misteriosa grandezza del teatro, alla perenne ricerca di compagni di viaggio.

Maria Grazia Gregori

«popolare», basso, che guardava a Totò. Oggi per *Erodiàs* e per *Mater Strangosciàs*, i protagonisti sono, rispettivamente, il teatro di Beckett e quello dei misteri popolari, l'uno e l'altro filtrati attraverso il tritacarne della passionalità testoriana. Un manifesto-testamento che trova in un grande, monologante Sandro Lombardi, il suo più convinto officiante.

Erodiàs si svolge in una terra di nessuno, una terra desolata, spazzata da un giardiniere silenzioso (Alessandro Schiavo), visualizzata da un piano inclinato di legno chiaro (scene di Pier Paolo Bisleri) dal quale esce, come una specie di

Winnie, con tutto il busto, *Erodiàs*, diadema e parrucca femminili, guanti bianchi e frac. Eccola parlare con la testa mozza di Jokanaan, che le sta lì accanto e strimpellare di tanto in tanto su di un pianoforte giocattolo. Ecco la passione per quell'uomo «eroe seriale» del video over tivù» come lo presenta l'autore. *Erodiàs* parla al morto santo che non è mai riuscita a possedere in vita come una pazza invasata che si crea il suo delirio, i suoi fantasmi.

Parla, ma all'inizio compita a fatica, come se le parole che sta per dire siano, in qualche misura, indecenti. La sua «passione» è ritma-

ta da bui e da lampi di luce, mentre racconta a stazioni la sua storia con Erode, la voglia di lui per l'adolescente Salomé, quella di lei per Jokanaan, la testa del santo concessa per uno «strip», la danza dei sette veli, della ragazzina. E termina con un' allucinata, sospesa profezia: per capire il senso di tutto bisogna aspettare...

Mater Strangosciàs, comincia dove l'attesa di *Erodiàs* ci appare misteriosa. È il lamento di una povera donna sul corpo martoriato del figlio disteso in scena (ancora Alessandro Schiavo). Quel figlio che, annunciato da un angelo apparso come un aeroplano, si è trasfor-

DANZA A POLVERIGI

Totem, tabù e giungla pop
Francesca Lattuada scopre
l'Africa dentro al salotto

POLVERIGI. Cosa mai ci sarà nella collezione di un antropologo albanese che se ne è stato trent'anni in Africa a raccogliere maschere, foto, film e documenti ad attirare l'attenzione di una giovane coreografa italo-francese? Se pensate al fascino dell'esotico siete fuori strada, perché Francesca Lattuada si è lasciata sedurre piuttosto dal potere agglutinante dell'assemblaggio. Nasce e si evolve così *Le testament d'Ismail Zotos*, che la sua compagnia Festina Lente (tra gli interpreti, anche un piacevole ritorno: quello di Donata D'Urso, già protagonista dei primi lavori di Fabrizio Monteverde) ha presentato al festival di Polverigi. Un mosaico cangiante di immagini, al limite dell'accostamento casuale, che si comprime dentro il palcoscenico, trasformato in scatola dalle mille fessure da cui far fuoriuscire la surrealità del quotidiano. L'Africa di Zotos si ribalta nell'inquietante continente della porta accanto, dove si viene introdotti da allampanate cameriere genettiane.



Un'immagine da «Le Testament d'Ismail Zotos»

Entrate dunque nella stanza degli amanti perduti che si sbattono da una parete all'altra. Nella stanza della disperazione che ti dilania le viscere (letteralmente: il danzatore finge un harakiri e porge porzioni di budella al pubblico). Sembra che l'attacco di un teatrodanza dai toni foschi e invece Lattuada fa dietrofront all'improvviso e vira sul grottesco facendo cuocere alla griglia le «viscere» dalla servetta che poi le offre in pasto ai commensali. Riti alla rovescia, da giungla metropolitana, tra i quali Francesca rovista in cerca

intreccia dialoghi beckettiani con la servetta. In tutto questo frullare onirico la danza c'è, ma quasi non si vede, nonostante Lattuada si sforzi di renderla «appariscante» facendo fare un lungo assolo in completa nudità a una sua cibernetica danzatrice. La verità è che l'invenzione le prende la mano e l'imagerie ha il sopravvento. Rimpianti? Pochi, visto che spogliare il mito delle bionde in tecca o sedersi tra demenziali paesaggi di plastica val bene il cambio. Aspettando Youkali, la terra che non c'è, ci si culla coi tanghi di Weill, presaghi delle danze che verranno.

Meno originale, quasi un déjà-vu, la distesa composizione di

Francisco Camacho che ha chiuso un'edizione del Festival particolarmente dedicata alla danza (oltre al portoghese, ricordiamo che sono andati in scena gli Arbaletti in un duettante e vaporoso omaggio a Pennac con l'Archivolt, gli africani mossi dall'estro di Duroure e giovani in crescita come Alessandra Sini e Michele Di Stefano). Camacho affida i suoi danzatori alle raffiche di vento, al *Gust* che soffia sul cuore e ne muta gli umori. È un'umanità allo sbando, in cerca di equilibri impossibili, il suo drappello di interpreti. Marea ondeggiante di trasmutazione in trasmutazione (sono ben tre i lunghi passaggi dello spettacolo). Anche loro in cerca di identità, sessuali, personali e di gruppo. L'assetto è quello di un enorme work in progress, con l'entusiasmo di chi si è votato all'improvvisazione e ritiene tutto imperdibile.

Peccato, per diventare narratori affabulanti come la Pina Bausch, bisogna avere il suo talento di taglia-incolla. Per essere cesellatori di umanità periferiche come Alain Platel (di cui Camacho è stato interprete), occorre sintesi e colpo d'occhio. E ci vuole la sferzante ironia di Almodovar per ritagliare caricature più vere del vero. Camacho non manca di belle speranze, ma non gli farebbe male scrollarsi di dosso i Maestri e trovarsi una via più intima, lontana dalla *grandeur* degli affreschi corali che sono ancora materia troppo ingombrante per le sue briglie.

Rossella Battisti

diario
della settimana

nel numero in edicola
da mercoledì:

DIO C'E'?

(segue dibattito)

Non solo calcio: durante i Mondiali, discussione via Internet sul problema dei problemi. Atei e credenti impegnati nel più sorprendente confronto dell'estate italiana.

■ IL COMUNE SENSO DEL REATO di Enrico Deaglio ■ PRODI TRA KHATAMI E GALILEO ■ SI NASCE VIOLENTI? di Ernesto Ferrero ■

NEW YORKER STORIES di Harvey Sachs

MESSINA: L'UNIVERSITA' della VIOLENZA
inchiesta di Adele Cambria

NELLA PATRIA DI ZIDANE
reportage da Marsiglia, la più multietnica delle città francesi

IL CASO Già sentito dal pm che lo indaga per frode e blasfemia

Maresco alla gogna «Vade retro Totò»

MILANO. Totò non vivrà due volte. Nonostante la sua strada sia lastricata di buone intenzioni, non ultimo l'invito di Franco Battiato all'Estate catanese cancellato dopo la violenta reazione di alcune associazioni cattoliche e di Forza Italia, il film di Cipri e Maresco rischia di essere condannato al limbo delle opere dannate. Un po' come accadeva a certi romanzi del XVIII secolo. E come i libelli settecenteschi, *Totò che visse due volte* è diventato anche un caso giudiziario. L'accusa, formulata dal Pubblico Ministero di Roma, Silverio Piro, oltre al reato di «offesa alla religione di Stato», ipotizza un possibile reato di frode ai danni dello Stato. Per il magistrato, che ha visionato il film e sequestrato negli uffici della Banca Nazionale del Lavoro gli incartamenti relativi al finanziamento, *Totò*: «evidenzia una spro-

Il film costretto al ritiro dalla rassegna estiva catanese. E lui dice: «Io e Cipri ormai siamo stati rimossi, questo non è un paese libero»

zione tra le spese sostenute per la produzione dell'opera e la somma richiesta». Ed era circolata anche la voce che la Commissione che ne aveva deliberato lo stanziamento si fosse dimessa.

«Ma quali dimissioni», esordisce David Grieco, che di quella commissione era un componente. «A parte che i soldi del fondo della Bnl, Cipri e Maresco, non li hanno mai avuti. Ma la congruità del preventivo (1.600 milioni, ndr) era stata verificata dal comitato per il credito secondo parametri professionali». Niente di anomalo, insomma. «Il comitato per il credito ha fatto le pulci al preventivo. A questo punto, il magistrato dovrebbe citare pubblicamente la commissione per correttezza nella ipotetica truffa». È stupito, Grieco. *Totò che visse due volte* è una delle poche opere d'arte - e sottoli-

ne opere d'arte - prodotte in questo paese negli ultimi 20 anni».

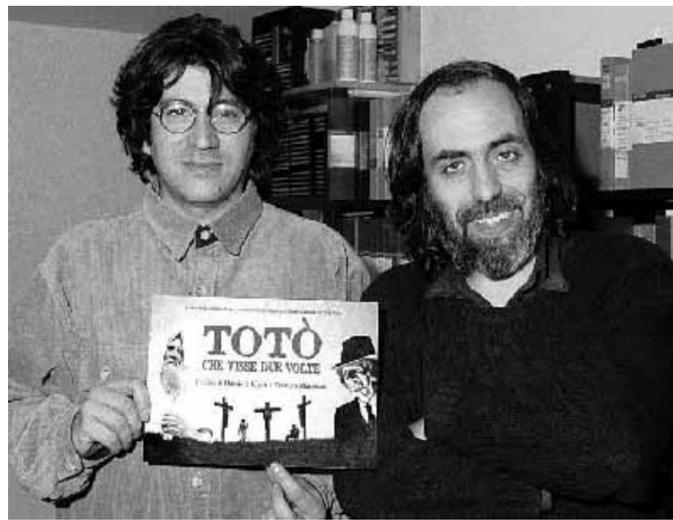
Giudizio non condiviso dal consiglio comunale di Catania. Dove le polemiche del gruppo di Forza Italia per la presentazione di «Totò» nell'ambito dell'Estate hanno costretto il sindaco Enzo Bianco a tirare il freno a mano.

«Un'interpellanza parlamentare mi sembra esagerata. Il Ministro ha cose ben più importanti di cui discutere». Ma la vicenda di *Totò* suona spropositata. Prima l'accusa di blasfemia. Poi il minacciato «rogo» delle copie. In seguito l'assoluzione in commissione di censura con il divieto ai minori di 18 anni. E a chiudere il cerchio l'impossibilità di proiettare pubblicamente il film, che tra parentesi è nel listino della Lucky Red. «Non capisco perché a pagare dobbiamo essere noi?»,

chiede Franco Maresco, con l'aria di uno cui è franato il cielo addosso. «Con il film bloccato rischiamo la rovina economica. Il produttore Real Mazzone si è indebitato. Noi anche. I fondi della Bnl, che erano stati decurtati di un ulteriore 30% (per un ammontare finale di 715 milioni, ndr) non li abbiamo mai visti. E l'inchiesta del pubblico ministero li ha bloccati sine die».

Quanto a Catania: «Che avremmo presentato *Totò* si sapeva da tempo. Il sindaco Bianco dice che la proiezione non era prevista, ma i flani l'annunciavano da settimane. L'idea di mettere in cartellone *Lo zio di Brooklyn* per tacitare le polemiche non ci ha interessa-

to». Non sa nascondere la preoccupazione, Franco Maresco. «Per vivere devo fare l'organizzatore cine-



Franco Maresco e Daniele Cipri, autori del contestatissimo film «Totò che visse due volte»

matografico». E dice: «Credo che l'accanimento sia di natura culturale. Questo, in fondo, non è un paese libero. Penso che quanto è accaduto a me e Daniele lo dimostri. Sul film, senza vederlo, è stato detto di tutto. Che era blasfemo; che la Chiesa ci attaccava; che siamo i registi dell'Ulivo. Hanno scritto di tutto senza darci modo di rispondere. E poi ci hanno cancellati». E ora? «Non ho visto una

grande solidarietà. A parte il giudizio positivo di Mario Monicelli. Siamo stati rimossi, punto e basta». Ma intanto «Totò» si vedrà venerdì a Volterra, nell'ambito dei Teatri impossibili. E poi, quasi certamente, a Taormina, magari col commento di un sostenitore eccellente come il poeta Edoardo Sanguineti. Mentre Enrico Ghezzi, che di quel festival è direttore, parla di «censura che visse tre volte contro

questo cinema sperimentalmente disperato e atrocemente illuministico». E aggiunge: «Ogni volta che il film riaffiora e che se annuncia anche solo il titolo, la reazione politico-amministrativo-giudiziario-scan-dalistica sembra l'unica parola in grado di echeggiarlo. Peggio per noi, peggio per loro, peggio per tutti verso il 1999».

Bruno Vecchi

IL RECITAL A Roma il concerto della cantante

Il grande omaggio di Milva sacerdotessa della «tanghitudine»

Musiche e canzoni di Piazzolla eseguite dal quintetto guidato dal bandoneon di Binelli. Un'interpretazione memorabile afflitta da problemi di amplificazione.

ROMA. Con Milva, sotto le stelle, a Villa Giulia. Tutto esaurito. Milva proveniente dal Giappone, diretta in Grecia e altrove nel seguito d'una trionfale tournée, fermata qui da Santa Cecilia. Milva, cioè, *el tango de Piazzolla*.

L'attesa della cantante era spasmodica. «Vorrei proprio sapere - diceva il nostro vicino di posto all'altro vicino - che c'entra Roma con il tango». «Come c'entra? E non si dice, qui, vai col tango? In ogni caso, c'entra Milva. O canta Brecht, o canta canzoni d'una volta o, come adesso, i tanghi di Piazzolla, è Milva che c'entra con Roma».

Milva fa sentire la sua voce dopo il preludio strumentale, e il vicino incalza: «Hai sentito? A me questo Quintetto mi stufa. Suona con un'amplificazione come se fossimo allo stadio. Eppure, uno di Santa Cecilia, aveva assicurato che l'amplificazione era un tantino così, un niente. Vatti a fidare...».

I due parlano piano, ma quello che se la prende con l'amplificazione ha ragione. La fascia sonora è indistinta, tutta spropositatamente alterata, non timbrata. «Se gli esecutori non si vedessero - riprende il dialogo - chi riconoscerebbe il pianoforte, il

contrabbasso, la chitarra, il violino? Lo stesso bandoneon è irriconoscibile». «Probabilmente - aggiunge l'altro - chi sta allo strumento non avverte l'onda del suonotomo che si avventa sul pubblico come quella del maremoto».

Al bandoneon c'è il musicista che dà nome al Quintetto, Daniel Binelli, anche compositore, che suonò Piazzolla, ed è emozionante vedere come strizza e allunga il mantice dello strumento per tirargli fuori l'anima fino all'ultimo soffio. Anche Milva ha in mano il microfono, ma quando allontana dalla bocca quell'«amaro calice», la sua voce diventa la carne viva del tango, degli itinerari nostalgici e appassionati che il raffinato compositore argentino sapeva improvvisare con una vena versatile e poetica. Ha cantato con Piazzolla il quale - ha ricordato la cantante - non voleva che i suoi tanghi, fatti per essere internamente vissuti, scivolassero tra i piedi di chi, invece, voleva soprattutto, ballarli. E Milva, in lungo abito nero, con la variante del mantello da tenere o togliere, d'accordo con Piazzolla, si è tolta le scarpe, a un certo punto, una qui, l'altra lì, e, pro-

fittando degli intermezzi strumentali, è andata ad infilarsi in un bell'abito rosso, più stretto, ma non così rosso come i suoi capelli, per adombrare appena un'aura di tango.

Il suo Astor, che è ora anche il suo Astro, l'avrà benedetta quando, accompagnando con movimenti appena percettibili le melodie che cantava, dava alla tanghitudine la pienezza della vita e della storia, della passione e della realtà, la semplicità di un tutto e di un niente quotidiano.

Dopo l'intensa canzone *Oblivion*, Milva si è avvitata ardentemente nel *Che tango che* (come a dire «tu, tango, tu») - un brano scritto da Piazzolla per lei - per sfociare nel *Rinascero*, un grido di trionfo, un *Preludio* di Piazzolla per l'anno 3001. Adesso era di nuovo nell'abito nero, nel quale avvolta, si è inoltrata nella spirale di un'estasi (una sorta di *Tango que te quiero tango*) generosa di bis.

Noi avevamo cambiato posto, ma, all'uscita, riecoci con quei due. Uno ancora diceva all'altro: «Sì, va bene, ma vorrei tanto sapere che c'entra Roma col tango».

Erasmus Valente La cantante Milva



IL PROGRAMMA

Estate «gialla» a Tmc Otto itinerari sul luogo del delitto

ROMA. Estate «gialla» in tv: Telemontecarlo ha varato sabato scorso un viaggio «intorno al delitto». Meglio, i delitti: otto storie di cronaca nera, otto itinerari attraverso i quali Carmine Fotia - che cura il programma - ricostruisce il ritratto di un'Italia inquietante e insidiosa in compagnia di *testimonial* doc. Storie di sangue e di perché insoliti, rimaste spesso con zone d'ombra, anche quando si è scoperto l'assassino. Come per il delitto di Irene Tagliavia, giovane, bella, nobile e uccisa a Palermo a colpi di martello, primo «caso» ad aprire la serie che prosegue ogni sabato alle 23 su Tmc. La prossima puntata, che avrà per testimone Steffan de Mistura, direttore generale della sede Onu di Roma, si parlerà di mafia: gli omicidi avvenuti a San Giuseppe Jato, patria del boss Giovanni Brusca e Balduccio Di Maggio, oltre che luogo di memorie storiche (si trova a due passi da Portella della Giustizia). E ancora guerre tra cosche rivali hanno insanguinato l'Italia a Oppido Mamertina, dove persero la vita una bambina di otto anni e suo nonno.

Inevitabile una tappa di meditazione sul caso di Marta Russo, la giovane studentessa assassi-

nata da un colpo di pistola mentre camminava per i viali dell'Università di Roma. Proprio in questi giorni si sta svolgendo il processo in un clima rovente di tensioni, accuse e polemiche. E sarà la scrittrice Dacia Maraini a descrivere le strane atmosfere che avvolgono alcuni atenei italiani. Il «delitto» di Ferragosto, commentato dalla scrittrice Cinzia Tani, riguarda invece l'effettivo omicidio dell'adolescente Nadia Rocca, uccisa dalle sue due migliori amiche.

È riuscito a salvarsi ma dopo infinite traversie, l'industriale bresciano Giuseppe Soffinatini, che racconterà in prima persona la storia del suo sequestro. Concludono il ciclo un ritratto di Donato Bilancia, il serial killer neo confessò di ben diciotto delitti (in studio, il 29 agosto, ci sarà anche lo psicanalista Paolo Crepet) e infine, il 5 settembre, l'ultimo reportage si focalizza sull'assassino-suicida in Vaticano nel quale persero la vita il neo-eletto capitano delle Guardie Svizzere, sua moglie, e un suo attendente. Una storia di cronaca nera che ha coinvolto polizie e servizi segreti che sarà commentata in studio da Corrado Augias e da Giulio Andreotti.

VERSO VENEZIA

«L'odore della notte», conteso tra due festival, è uno dei sette titoli della Sic

Caligari va alla «Settimana». E Locarno protesta

Sei opere prime e alto tasso di attori che passano alla regia per la selezione dei critici, in programma al Lido dal 5 all'11 settembre.

ROMA. Primi dettagli su Venezia e ultimi sviluppi dell'ormai annuale querelle tra Locarno e il massimo festival italiano. Stavolta è stata la Settimana della critica, che ieri ha ufficializzato il suo programma, a «scipitare» alla rassegna svizzera un film, *L'odore della notte* di Claudio Caligari. Così sostiene il direttore Marco Müller, che ha anche ridimensionando la presenza italiana dopo la defezione. Mentre Andrea Martini, delegato della Sic, nega polemiche e sottolinea che lui e gli altri selezionatori (Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Ghigi, Silvana Silvestri) si erano detti molto interessati fin dal primo momento, e quindi tempo fa, all'opera seconda di Caligari, fermo da quindici anni ovvero dal controverso *Amore tossico*.

Infine, Maurizio Tedesco, produttore dell'oggetto del contendere, risponde con puntiglio a Müller che «non c'è stata defezione o ritiro», fa appello a ragioni commerciali nella scelta del festi-

val e contrattacca sul tema scorrettezza: «Semmai è stata un'operazione sgradevole cancellare la presenza a Locarno dell'*Ultimo capodanno*». Infatti, il film del suo socio Marco Risi che doveva chiudere, fuori concorso, la kermesse svizzera il 15 agosto, è stato cancellato per una sorta di rippica.

Comunque sia, *L'odore della notte* sarà a Venezia. Unico italiano nella selezione dei critici e unica opera seconda. Gli altri sei sono esordi anche se in vari casi «illustri». C'è, per esempio, *Orphans* di Peter Mullan, l'attore scozzese premiato a Cannes per *My name is Joe*, sulla notte di tempesta e violenze di tre fratelli e di una sorella che hanno appena perso la madre. Oppure *La mère* di Myriam Boyer, attrice di mezzo cinema francese da Tanner a Sautet a Lelouch: un film manierista che ricalca modelli noir anni '40 e tocca il tema ambiguo della Francia di Vichy.



Valerio Mastandrea in «L'odore della notte»

O ancora *Il tallone di ferro dell'oligarchia* del russo Alexander Bashirov, che è uno degli interpreti di *Khroustiov*, ma *voiture* ma anche il leader del gruppo rock Pop-Mechanics, e che rilegge Marx e

London in una San Pietroburgo all'anno zero ma senza gli stili del cinema gangsteristico post-sovietico. E poi lo sceneggiatore dark americano Don Roos (*Diabolique*, *Inserzione pericolosa*) che passa alla regia con la commedia *The Opposite of Sex*, spiccolata inversione di luoghi comuni sul sesso, anche gay, e sull'amore con l'ex baby star Christina Ricci e Lyle Lovett. Quindi il giapponese Amon Miyamoto, noto in patria come regista e interprete di musical teatrali e ora impegnato a rispolverare il trauma dell'occupazione americana di Okinawa, anno 1963, ma in chiave pop e scanzonata (*Beat*). E, infine, il tunisino Do-

mani brucio di Mohamed Ben Smail (ancora attore, anche per Bertolucci e Berri) sul tema della nevrosi dell'uomo islamico spesso vista dal cinema magrebino attraverso gli occhi di donne e bambini, stavolta affrontato di petto con la cronaca della dolce morte di un quarantenne che torna a La Goulette dopo anni di carcere in Francia.

L'anno scorso, la Settimana, tornata dopo un biennio di stop, è stata, secondo i critici, uno dei momenti più alti del festival (naturalmente anche grazie al «caso» di *Tano da morire*). E si è visto dalla quantità di film arrivati per questa tredicesima edizione. Trecento, fra cui scegliere col criterio dell'innovazione linguistica. E in questo gli italiani non sono in prima linea. «La decantata rinascita del nostro cinema - commentano i critici - è per ora solo quantitativa».

Cristiana Paternò

IL CONCORSO

Prix Italia compie 50 anni e li festeggia ad Assisi

ROMA. Prix Italia, una delle più prestigiose manifestazioni internazionali di programmi radio e tv di qualità, compie 50 anni e, quest'anno, si svolgerà ad Assisi, dal 12 al 19 settembre. Al concorso tra i migliori programmi di radio e televisione nelle sezioni dei documentari, fiction, arte, e altro, partecipano 80 programmi radiofonici di 32 organismi di altrettanti paesi e 98 programmi tv, da 44 organismi di 31 Paesi. Ai premi classici, 5 per la radio e 5 per la tv, quest'anno Prix Italia ha aggiunto un'altra iniziativa: 2 premi speciali Web, uno al miglior sito Internet di un programma radio e l'altro per la tv. La 50esima edizione (178 opere in concorso, 64 enti radiotelevisivi di 38 paesi, più gli speciali «Web») è stata presentata dal presidente della Rai Roberto Zaccaria. Gli speciali «Web» comprendono 30 programmi di 25 organismi, alla cui selezione hanno lavorato 5 università di 3 dei continenti partecipanti. Il 18 settembre il «gotha» dell'audiovisivo discuterà, in un Forum speciale, su radio-tv e mondo digita-

le. La sera successiva nella Cattedrale di San Francesco si svolgerà un concerto conclusivo con la «missa solemnis» di Mozart e il violino di Ughi nel concerto in re di Ciaikovsky. Tra le antepremiere Rai del Prix Italia il thriller passionale *La donna del treno*, due puntate del regista Carlo Lizzani su Raiuno, *Iqbal*, la storia di un bambino nepalese, su Raidue e *Il racconto del leone*, il documentario di Francesca Marciano, girato in Kenia, su Raitre. Protagonista del Prix quest'anno sarà il regista Ingmar Bergman, al quale sarà dedicata una serata speciale martedì 15 settembre. «È il premio di maggiore prestigio sul piano della qualità», ha detto Zaccaria secondo il quale «per la Rai la scelta di Assisi vuole dire partecipazione per l'opera di ricostruzione dopo il terremoto». L'Ente Televisivo italiano avrà in esclusiva le riprese dei restauri dei monumenti e delle opere d'arte danneggiate dal sisma che saranno inserite in un documentario speciale.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency exchange rates and prices. Includes sections for EURO, DOLLARO, FRANCO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices and exchange rates. Includes sections for ORO FINO, ARGENTO, etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields. Includes sections for ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for AD AZIONI ITALIA, ADRIATIC EUROPE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC FAR EAST, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC GLOBAL, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for ADRIATIC GLOBAL, ADRIATIC ITALY, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for ADRIATIC ITALY, ADRIATIC MEDITERRANEA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CAPITALIS, CAPITALIS BOND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CAPITALIS BOND, CAPITALIS EQUITY, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CAPITALIS EQUITY, CAPITALIS FUND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CAPITALIS FUND, CAPITALIS GLOBAL, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CAPITALIS GLOBAL, CAPITALIS INVEST, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond yields and prices. Includes sections for CCT IND 01/10/01, CCT IND 01/11/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond yields and prices. Includes sections for CCT IND 01/11/02, CCT IND 01/12/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond yields and prices. Includes sections for CCT IND 01/12/02, CCT IND 01/03/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond yields and prices. Includes sections for CCT IND 01/03/03, CCT IND 01/04/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond yields and prices. Includes sections for CCT IND 01/04/03, CCT IND 01/05/03, etc.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperature forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperature forecasts for various foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Napoli, Nizza, Parigi, Roma, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la nostra penisola è interessata da un campo di altepressioni, in via di temporaneo cedimento al Nord, per il passaggio di un sistema nuvoloso atlantico.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo irregolarmente nuvoloso con possibili rovesci o temporali sulle zone alpine; generalmente poco nuvoloso sulle altre zone, ma con possibilità di locali addensamenti cui potranno essere associati isolati rovesci o piovaschi. Al centro, al sud della penisola, su Sicilia e Sardegna prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, con addensamenti pomeridiani in prossimità delle zone montuose e collinari.

TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi.

VENTI: deboli variabili, o a prevalente regime di brezza.

MARI: calmi o poco mossi.

INFORMAZIONI: ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, ENTE FS 99-99, ENTE FS 01-01, ENTE FS 02-02, ENTE FS 03-03, ENTE FS 04-04, ENTE FS 05-05, ENTE FS 06-06, ENTE FS 07-07, ENTE FS 08-08, ENTE FS 09-09, ENTE FS 10-10, ENTE FS 11-11, ENTE FS 12-12, ENTE FS 13-13, ENTE FS 14-14, ENTE FS 15-15, ENTE FS 16-16, ENTE FS 17-17, ENTE FS 18-18, ENTE FS 19-19, ENTE FS 20-20, ENTE FS 21-21, ENTE FS 22-22, ENTE FS 23-23, ENTE FS 24-24, ENTE FS 25-25, ENTE FS 26-26, ENTE FS 27-27, ENTE FS 28-28, ENTE FS 29-29, ENTE FS 30-30, ENTE FS 31-31, ENTE FS 32-32, ENTE FS 33-33, ENTE FS 34-34, ENTE FS 35-35, ENTE FS 36-36, ENTE FS 37-37, ENTE FS 38-38, ENTE FS 39-39, ENTE FS 40-40, ENTE FS 41-41, ENTE FS 42-42, ENTE FS 43-43, ENTE FS 44-44, ENTE FS 45-45, ENTE FS 46-46, ENTE FS 47-47, ENTE FS 48-48, ENTE FS 49-49, ENTE FS 50-50, ENTE FS 51-51, ENTE FS 52-52, ENTE FS 53-53, ENTE FS 54-54, ENTE FS 55-55, ENTE FS 56-56, ENTE FS 57-57, ENTE FS 58-58, ENTE FS 59-59, ENTE FS 60-60, ENTE FS 61-61, ENTE FS 62-62, ENTE FS 63-63, ENTE FS 64-64, ENTE FS 65-65, ENTE FS 66-66, ENTE FS 67-67, ENTE FS 68-68, ENTE FS 69-69, ENTE FS 70-70, ENTE FS 71-71, ENTE FS 72-72, ENTE FS 73-73, ENTE FS 74-74, ENTE FS 75-75, ENTE FS 76-76, ENTE FS 77-77, ENTE FS 78-78, ENTE FS 79-79, ENTE FS 80-80, ENTE FS 81-81, ENTE FS 82-82, ENTE FS 83-83, ENTE FS 84-84, ENTE FS 85-85, ENTE FS 86-86, ENTE FS 87-87, ENTE FS 88-88, ENTE FS 89-89, ENTE FS 90-90, ENTE FS 91-91, ENTE FS 92-92, ENTE FS 93-93, ENTE FS 94-94, ENTE FS 95-95, ENTE FS 96-96, ENTE FS 97-97, ENTE FS 98-98, ENTE FS 99-99, ENTE FS 00-00.